



Aziende in trasferta all'Expo in Kazakistan

Regione Emilia Romagna e imprese in Kazakistan per partecipare ad Expo e rafforzare la collaborazione con il Paese dell'Est. Confindustria fa sapere che dal 25 al 29 giugno si recheranno ad Almaty una quindicina di imprese appartenenti a vari settori ed in particolare al comparto

metalmeccanico. All'Expo 'Energia e futuro' di Astana la Regione sarà presente dal 3 al 10 settembre.



Peso: 5%



CONFINDUSTRIA

Le imprese reggiane all'Expo kazako

REGGIO EMILIA

Regione Emilia-Romagna e imprese regionali in Kazakistan per partecipare ad Expo e rafforzare la collaborazione con il Paese dell'Est. È quanto spiega la Confindustria emiliano-romagnola secondo cui dal 25 al 29 giugno si recheranno ad Almaty (la città kazaka più popolosa), una quindicina di imprese provenienti da Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Modena e Bologna, appartenenti a vari settori e in particolare al comparto metalmeccanico.

Dal 10 giugno al 10 settembre prossimo infatti il Kazakistan ospiterà a Astana l'Expo dedicato al tema "Energia del futuro" e all'appuntamento parteciperà anche la Regione, presente nella città kazaka dal 3 al 10 settembre, settimana

durante la quale ha organizzato alcuni incontri tematici sull'economia circolare e il recupero delle materie, sulle soluzioni e tecnologie rinnovabili e dei sistemi di trazione alternativi.

L'intento è quello di valorizzare in particolar modo le imprese e le tecnologie che fanno dell'Emilia-Romagna una realtà all'avanguardia nel campo della sostenibilità. Fra il viaggio di giugno e l'Expo si terrà una missione imprenditoriale nazionale promossa da Confindustria e Agenzia Ice dal 30 agosto al 2 settembre, dedicata alla filiera delle smart energy e delle green technologies. «La Regione ha deciso di partecipare all'Expo di Astana – afferma l'assessore alle attività produttive, Palma Costi – in quanto crede fermamente

nell'importanza del tema dell'energia per la sostenibilità del nostro ambiente e quindi del nostro stesso futuro. Non potevamo non cogliere l'occasione di partecipare al dibattito mondiale su un tema così centrale e sul quale ha già da tempo deciso di investire fortemente».



Assemblea FederUnacoma. Nei primi cinque mesi le immatricolazioni sono aumentate del 7,2% - Il neopresidente Malavolti: cambiare pelle per entrare nell'era 4.0

Segnali di ripresa per le macchine agricole

EMILIA ROMAGNA



Ilaria Vesentini

VARIGNANA (BOLOGNA)

Da un lato i segnali incoraggianti che arrivano dalle immatricolazioni di macchine agricole in Italia, un +7,2% nei primi cinque mesi dell'anno che interrompe un decennio in caduta. Dall'altro lato la consapevolezza che l'attuale emergenza siccità sommata alle gelate dell'inverno alle spalle avrà un impatto pesante sulla redditività degli agricoltori e quindi sui loro prossimi acquisti di meccanizzazione. È tra questi due poli dello scenario domestico che Alessandro Malavolti inizia il suo mandato alla guida di FederUnacoma, prendendo il testimone tenuto per 13 anni da un altro reggiano, Massimo Goldoni.

Nell'assemblea annuale di ieri a Varignana, sulle colline bolognesi, le 350 aziende della Federazione nazionale dei costruttori della meccanica agricola (che accorpa cinque associazioni tra macchine

operatrici, trattori, semoventi, componentistica, giardinaggio) hanno infatti nominato Malavolti, ceo della multinazionale familiare reggiana Ama (componentistica, 16 stabilimenti, un migliaio di addetti, 160 milioni di fatturato), nuovo presidente di un comparto del *made in Italy* che continua a eccellere nel mondo per tecnologie e innovazione generando un business di 7,3 miliardi di euro e 100 mila posti di lavoro, ma che non smette di soffrire: il 2016 si è chiuso con un calo sia del fatturato complessivo (-2,2%) sia dell'export, che vale i due terzi del business (4,8 miliardi di euro) e ha perso il 2,4%, con una intonazione negativa anche nel primo trimestre 2017 (-7,4% per i trattori).

«Siamo una associazione in salute fatta di Pmi che hanno già saputo cambiare pelle una volta per sopravvivere alla crisi che sta sfarzando dal 2008 e alla globalizzazione. Ora dobbiamo di nuovo cambiare pelle, per entrare nell'era 4.0 e consolidare i segni di ripresa. Nei prossimi due anni mi

impegnerò per potenziare i servizi tecnici, la formazione, l'internazionalizzazione (fiere e missioni) e le azioni di lobby sia con l'Ue per spingere la riforma di Cema (il comitato dei 30 costruttori europei, ndr) e della nuova Pac, sia con le Regioni, perché è nei Psr che cignochiamo il futuro», afferma Malavolti nel discorso di insediamento. Fiducioso che il 2017 sarà l'anno della svolta, nonostante siccità e contesto geopolitico difficile, tra crisi della meccanica agricola in Francia, Usa in calo, effetto Brexit e concorrenza cinese sempre più forte nel Far East in crescita.

A rallentare la ripresa del mercato domestico è invece la concorrenza serrata che arriva dall'usato. «Nel 2016 in Italia sono stati venduti 18.341 trattori nuovi e ben 29.746 usati (perlopiù nella gamma delle piccole potenze), macchine con un'età media di poco inferiore ai vent'anni - spiega il presidente uscente, Massimo Goldoni, sintetizzando i primi risultati di un'indagine, ancora in corso, realizzata da FederUnacoma - e que-

sto è un fattore che impoverisce qualità e livello tecnologico della nostra industria e dimostra l'effetto controproducente di norme europee troppo restrittive che impongono modifiche continue sui mezzi e prezzi sempre più alti, tanto da dissuadere l'innovazione».

I NUMERI CHIAVE

-2,2%

Il fatturato 2016

L'industria italiana dei costruttori di meccanica agricola conta 350 imprese, circa un migliaio di addetti e un giro d'affari di 7,3 miliardi di euro (senza le macchine movimento terra)

4,8 miliardi

L'export

L'export l'anno scorso, è sceso del 2,4% nel 2016 e dati Istat indicano un ulteriore calo nei primi tre mesi del 2017



Peso: 13%

Bonaccini: «Bene l'azione del governo»

Il presidente della Regione: «Monitoriamo la crisi idrica». Procedure semplificate per le deroghe



Stefano Bonaccini

► REGGIO EMILIA

«Abbiamo ottenuto dal Governo quanto chiesto dall'Emilia-Romagna per far fronte ad una situazione eccezionale». Lo sottolinea il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. «È stato giusto procedere autonomamente alla richiesta di stato di emergenza nazionale perché ci ha consentito di accelerare al massimo i tempi e dare risposte a un territorio dove la siccità ha colpito più che altrove. Stiamo seguendo giorno per giorno la situazione

e lavorando per rispondere al meglio alle necessità imposte da una crisi idrica importante».

Per rispondere all'emergenza siccità nei campi e alle necessità di garantire acqua potabile in tutta la regione, ieri a Bologna, è stata convocata una riunione con i rappresentanti dei Consorzi di bonifica, le associazioni degli agricoltori, i gestori del servizio idrico integrato, Atersir e Arpaè per illustrare nel dettaglio le procedure semplificate per le deroghe ai prelievi di acqua, superando i limiti del cosiddetto

«deflusso minimo vitale» (DMV) dei fiumi, in base alla delibera della Giunta regionale 870 del 16 giugno scorso. I titolari di concessioni (agricoltori, consorzi di bonifica, Atersir e i gestori del servizio di acqua potabile) possono presentare la domanda di deroga ad Arpaè (<http://www.arpaè.it/sac>) che si pronuncerà in tempi rapidi con una valutazione congiunta insieme al Servizio regionale Acque, all'Autorità di Bacino del fiume Po e all'Ente Parco (qualora il prelievo interessi il territorio dello stesso).

«La dichiarazione di stato di emergenza nazionale e le importanti risorse in arrivo sono frutto dell'impegno dalla Regione in stretta collaborazione con il Dipartimento nazionale di Protezione civile e i territori - spiega l'assessore all'Ambiente, difesa del suolo e protezione civile, Paola Gazzolo - Ora continueremo ad essere al fianco della popolazione e degli operatori agricoli, anche mettendo a disposizione le nostre conoscenze e i nostri uffici per supportare le richieste di deroga ai limiti di prelievo di acqua».



Cazzola bussa in Fiera "Pronto a guidarla se il progetto è serio"

> L'ex azionista lancia la sfida ai soci pubblici e privati
> "Troppa confusione, ho le risorse per rilanciare l'ente"

ALFREDO Cazzola torna sulla scena e lancia un'opa sulla Fiera di Bologna. L'ex azionista dell'expo, già patron di Virtus e Bologna Calcio, è pronto a investire

milioni di euro se, dice lui, ci sarà un «vero» aumento di capitale per far spazio ai privati: «Sono pronto e con me altri imprenditori. Se ci fosse l'intenzione di av-

viare una reale privatizzazione, sarei in grado di costruire le condizioni finanziarie per affrontarla». Una sfida in piena regola mentre i soci pubblici e privati si

scontrano da mesi sul futuro dell'expo e l'ex presidente Duccio Campagnoli fa causa per danni e chiede 200mila euro all'expo.

MIELE A PAGINA V

Fiera, l'opa di Cazzola "Pronto a guidarla ho i capitali per farlo"

La sfida dell'ex azionista di fronte all'impasse tra i soci mentre Campagnoli fa causa all'expo per 200mila euro

ENRICO MIELE

MENTRE Franco Boni viene licenziato a mezzo stampa, il suo predecessore Duccio Campagnoli fa causa alla Fiera per 200mila euro e su Gianpiero Calzolari manca l'accordo tra istituzioni e soci privati, torna sulla scena un grande ex: Alfredo Cazzola, deciso a investire milioni di euro se, dice lui, ci sarà un «vero» aumento di capitale per far spazio ai privati: «Sono pronto e con me altri imprenditori. Se ci fosse l'intenzione di avviare una reale privatizzazione, sarei in grado di costruire le condizioni finanziarie per affrontarla. Sono disposto a tornare, a determinate condizioni». La sua è una mossa meditata. Ne ha parlato con gli imprenditori bolognesi a lui più vicini, convinto di avere buone carte se il fragile patto tra gli azioni-

sti pubblici dovesse saltare.

Cazzola è l'uomo che ha reso grande il Motor Show, ex patron rossoblù e Virtus, con un passato come azionista di rilievo del quartiere fieristico prima di vendere le quote a peso d'oro ai francesi di G1 Events (più una stagione nella politica cittadina come sfidante, sconfitto, di Flavio Delbono).

Un pedigree che gli permette, a suo dire, di giudicare con severità gli attuali soci, pubblici e privati, dell'expo. «Definirli "privati" è limitante, perché sono associazioni di categoria con scarse disponibilità finanziarie. Se vogliono far entrare capitali, e fare chiarezza, possiamo trovare una soluzione». Lui, senza modestia, pensa di essere quella migliore: «So quello che serve alla Fiera».

Il nodo restano i soldi, perché quelli messi fin qui dagli enti locali li considera noccioline e «le associazioni di categoria

non hanno la capacità finanziaria per partecipare a un vero aumento di capitale. Sette milioni di euro sono pochi, ne servirebbero molti di più». Trovati gli investitori, «si deve imboccare le strade dello sviluppo, sia sulle infrastrutture fieristiche che sui contenuti». Quanto voglia mettere di tasca sua non lo dice, «il limite è il cielo», ma giura che non avrebbe difficoltà «a raccogliere capitali sulla base di un progetto condiviso».

Il presente, invece, è fatto di litigi tra chi dovrebbe indicare il successore di Boni (anche se Merola nel faccia a faccia con il gruppo Pd ha assicurato che si tira dritto su Calzolari). Sulle nomine Cazzola si fa di colpo più cattivo: «Cambiare ogni anno i vertici è un errore grave. Servono interlocutori stabili e competenti, non gente sull'orlo della pensione, che vede la società come un trampolino o un

pied-à-terre». Cartellino rosso pure per gli enti locali, appena tornati in maggioranza: «Merola dovrebbe avere a cuore lo sviluppo del quartiere fieristico, non se so le sue competenze siano adeguate». Al grande ritorno in planica di comando ci crede, persuaso che molti azionisti siano pronti a far le valigie: «Ridurrebbero la loro partecipazione domani mattina se ne avessero la possibilità». Alla fine, pensa che saranno gli altri a bussare alla sua porta: «Se la Fiera mi manca? Forse manco io a lei, sono l'imprenditore che ha avuto i risultati migliori in questo settore». Nella sua testa, Comune e Regione dovrebbero restare in società, «come minoranza espressione del territorio», dando mano libera ai manager: «Lascino il lavoro a chi lo sa fare, è un peccato che la Fiera continui a perdere tempo».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CASO/C'È L'UFFICIALITÀ

Via libera al centro meteo Galletti: premiata Bologna

ADESSO c'è la firma. Diventa ufficiale il trasferimento da Reading, in Inghilterra, a Bologna del Data center del Centro europeo per le previsioni meteo. Destinazione gli spazi del Tecnopolo di via Stalingrado, l'ex Manifattura Tabacchi, dove rimarrà 25 anni nei capannoni ancora da ristrutturare e che dovranno essere pronti entro il 2019. Il progetto della Regione, sostenuto dal Governo con 40 milioni di euro, ha dunque vinto la sfida europea.



Il ministro Gian Luca Galletti

BETTAZZI A PAGINA VIII

Centro meteo, arriva l'ok definitivo

Bologna ha vinto la sfida europea
Dal Governo 40 milioni di euro
Scelta l'area dell'ex Manifattura

MARCO BETTAZZI

ADESSO c'è la firma. Diventa ufficiale il trasferimento da Reading, in Inghilterra, a Bologna del Data center del Centro europeo per le previsioni meteo. Destinazione gli spazi del Tecnopolo di via Stalingrado, l'ex Manifattura Tabacchi, dove rimarrà 25 anni nei capannoni ancora da ristrutturare e che dovranno essere pronti entro il 2019. Il progetto della Regione, sostenuto dal Governo con 40 milioni di euro, ha dunque vinto la concorrenza di altre città europee che si trovano tra Inghilterra, Lussemburgo, Islanda e Finlandia.

Il via libera ufficiale, dopo la decisione di massima presa in marzo, è arrivato ieri con la firma dell'accordo a Reading durante il Council dell'Ecmwf, sigla che indica il Centro europeo per le previsioni meteo a medio termine, un'organizzazione fondata nel 1975 e sostenuta da 22 Stati col compito di sviluppare sistemi numerici per le previsioni, prepararle per i propri soci, fare ricerca e raccogliere l'immensa mole di dati necessari per fare i calcoli. Il Data center dunque sbarcherà con i suoi due super-computer, gli uffici e una trentina di dipendenti nei

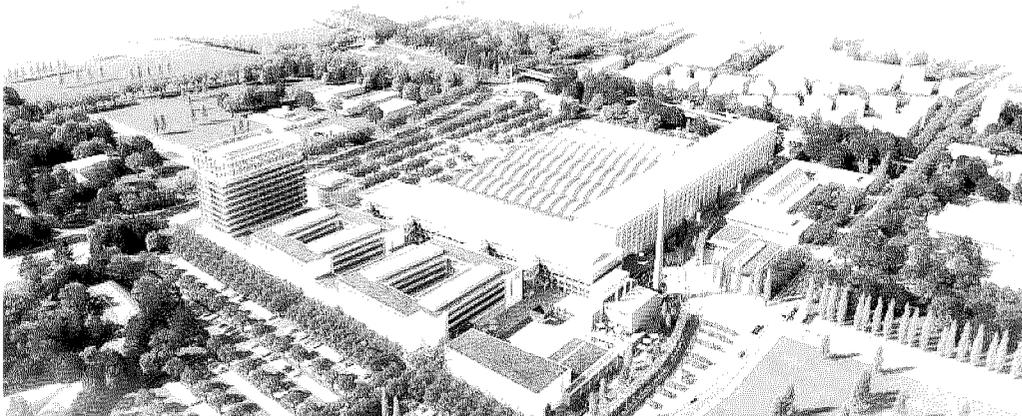
capannoni di Bologna nell'area del Tecnopolo, una specie di cittadella della ricerca di cui si parla e per cui si lavora da anni su terreni di proprietà della Regione. Dei 13 ettari complessivi, gli spazi destinati sono capannoni per cui sta partendo la ristrutturazione con una superficie di 9mila metri quadri, cui se ne potrebbero aggiungere altri 6mila per attività collegate, dove verranno trasferiti i supercomputer per le previsioni. La notizia della firma ha suscitato un coro di soddisfazione. Primo fra tutti il ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti: «È un gran-

de orgoglio per il nostro Paese aver ottenuto un risultato tanto prestigioso. Bologna - continua il ministro - diventerà un avamposto fondamentale nella conoscenza dei fenomeni climatici». Esulta da Roma anche il ministro agli Esteri Angelino Alfano. «Il Tecnopolo diventerà una nuova porta aperta sul mondo», spiega invece il sindaco Virginio Merola. «Un grande risultato, l'Emilia-Romagna è competitiva a livello internazionale», aggiunge il presidente della Regione Stefano Bonaccini, mentre Francesco Ubertini, rettore dell'Alma Mater, parla di «grande successo di squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Il rendering del Tecnopolo nell'area della ex Manifattura Tabacchi lungo via Stalingrado dove troverà sede il nuovo "data center" del Centro meteorologico europeo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

Edilizia, nuovo calo: nel primo trimestre sparite mille imprese

Il volume d'affari delle imprese di costruzioni in Emilia Romagna è diminuito dell'1,1% nel primo trimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (dati Camere di commercio). 66.395 le imprese attive, calo di 1.004 unità (-1,5%). Diminuzione soprattutto per ditte individuali (-1,8% cento) e dalle le società di persone (-4,8%). Occupazione: incremento dell'1,2%.

ASSICURAZIONI

Unipolsai, garanzia anti-terremoto «Copriamo fino al 100% dei danni»

Il manager Riccardo Cerri: «La crisi? Solo uno dei quattro la tocca»



Unipolsai, la compagnia di assicurazione di proprietà del gruppo Unipol, ha lanciato una nuova garanzia anti-terremoto che copre fino al 100% dei danni. Il manager Riccardo Cerri ha commentato: «La crisi? Solo uno dei quattro la tocca».

GRUPPI DI AZIENDE

Esclanga, in 500 ai job-day In più? Un contratto di lavoro

Esclanga, la società di servizi di proprietà del gruppo Unipol, ha raggiunto un record di 500 job-day nel primo trimestre 2017. In più? Un contratto di lavoro.



LA SICURTÀ

Unipolsai, garanzia anti-terremoto

Unipolsai, la compagnia di assicurazione di proprietà del gruppo Unipol, ha lanciato una nuova garanzia anti-terremoto che copre fino al 100% dei danni.





Unipolsai, garanzia anti-terremoto «Copriamo fino al 100% dei danni»

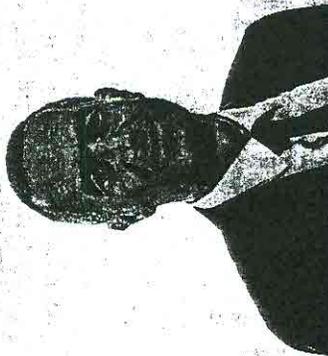
Il manager Nazareno Cerni: «La casa? Solo uno su quattro la tutela»

Giuseppe Catapano
* BOLOGNA

NAZARENO CERNI, responsabile danni non-auto di Unipolsai, il vostro nuovo prodotto Casa&Servizi prevede anche una garanzia per gli eventi catastrofici come il terremoto. Quali le caratteristiche?

«Arriviamo a garantire il 100% del valore di ricostruzione dell'immobile e non limitiamo gli indennizzi al 50-70%. Occorre che si diffonda la cultura della protezione della casa, perché solo il 25% delle famiglie italiane copre l'abitazione da rischi generici e di questi solo il 10% con garanzie per eventi catastrofici. Il mercato non è esplorato per tre quarti. C'è la possibilità di crescere e dare una copertura al patrimonio immobiliare italiano in linea con quanto avviene negli altri Paesi sviluppati»

Il sisma del centro Italia, separ precedente al lancio di Casa&Servizi, ha impattato sulla propensione all'acquisto?
«Prima di agosto, Unipolsai vendeva 100 polizze al giorno con una garanzia catastrofale. Dopo le prime scosse siamo passati a 200, dopo le seconde a 400. Ora viaggiamo al ritmo di 250-300 polizze al giorno. C'è da considerare che Unipolsai è una delle poche compagnie a non aver mai sospeso l'erogazione di garanzie all'interno del cratere sismico. Tra i no-



GUIDA
Nazareno Cerni è a capo del settore non-auto di Unipolsai



«Mercato non esplorato per tre quarti. Il sisma del centro Italia? Abbiamo donato un milione»

stri clienti c'erano e ci sono l'azienda sanitaria di Rieti, con l'ospedale di Amatrice danneggiato dal terremoto, e una ditta alimentare, la Filotei».

Avete erogato gli indennizzi?
«A parte la liquidazione dei sinistri, abbiamo contribuito con una donazione per un totale di un milione di euro».

Gli agricoltori si tutelano?
«Quella degli agricoltori è una categoria in cui c'è una buona tendenza a difendersi dalle calamità, ci sono prodotti specifici per i rischi agricoli».

Commercio e strutture ricettive: quali garanzie offrite?
«Nel mese di novembre del 2016

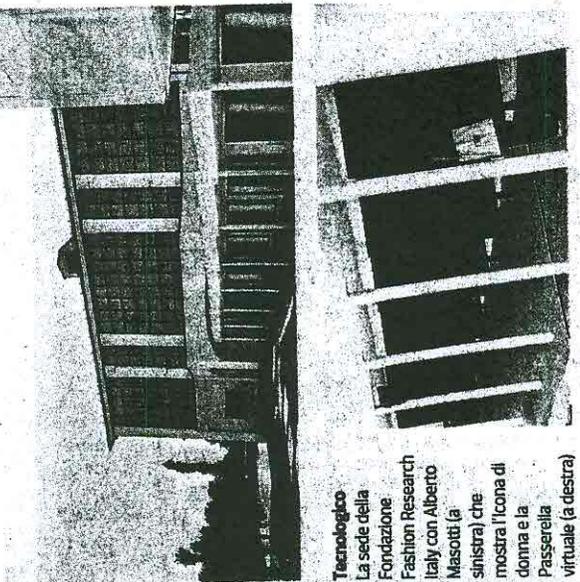
abbiamo rilasciato un prodotto, Commercio&servizi, con un notevole ricorso alla tecnologia e l'utilizzo della nostra box dotata di sensori per la rilevazione di fumo, acqua, gas, e antifurto volumetrici e perimetrali. Poi c'è una garanzia come la 'salv stagione': nelle zone turistiche ci si può tutelare da avversità meteorologiche, l'assicurazione sceglie una centralina e successivamente si verifica quanto è piovuto; se vengono superati determinati parametri, scatta l'indennizzo».

Quali risultati sta dando la protezione digitale?

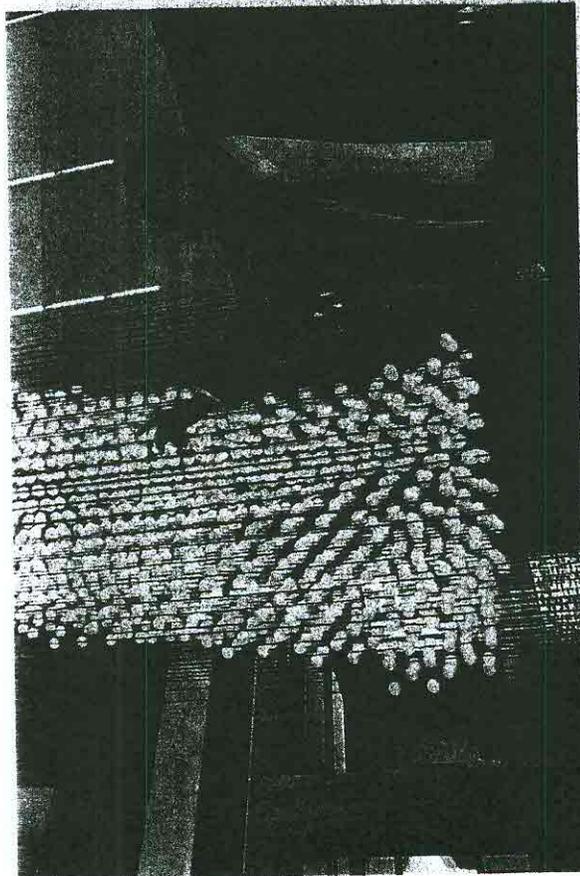
«Tra gli operatori economici c'è sensibilità, meno tra le famiglie. Non interveniamo solo per danni cibernetici, ma offriamo garanzie contro il cyberbullismo rimuovendo dal web informazioni lesive alla reputazione e offrendo assistenza legale e psicologica».

La vostra box, nata con le auto, è disponibile anche per gli esercizi commerciali e le abitazioni.

«Funziona bene nel settore commercio, mentre i clienti del prodotto casa stanno cominciando a conoscerla».



Tecnologico
La sede della
Fondazione
Fashion Research
Italy con Alberto
Masotti (a
sinistra) che
mostra l'icona di
donna e la
Passerella
virtuale (a destra)



L'anteprima

di Marina Amaduzzi

Con l'emozione di un giovane ottantunenne, innamorato della moda e delle donne, Alberto Masotti svela la sua ultima creatura. Il fondatore della Perla, che fece diventare bikini e completini intimi capi di lusso, ha aperto per la prima volta il cantiere della Fondazione Fashion Research Italy, nella vecchia sede della Perla in via del Fonditore. Un cantiere in stato avanzato ma ancora in corso, che consente di apprezzare la struttura votata a centro didattico, polo espositivo e archivistico per valorizzare, in collaborazione con l'Ateneo, il sistema-moda. Soprattutto due le «icone-simbolo» che Masotti mostra in anteprima, in attesa che la Fondazione Fri sia inaugurata ufficialmente il 21 ottobre: la Statua di Donna e la Passerella multimediale. Tecnologia all'avanguardia in un luogo dedicato soprattutto a una donna, Olga Cantelli, l'amata moglie di Masotti, che «creatrice di bellezza» da dietro le quinte ha disegnato quelle collezioni che resero La Perla famosa in tutto il mondo.

«Tutti siamo imbevuti di fashion, che è un liquido che può umidificare tante brande della cultura, dando un contributo di crescita e di gioia alla comunità». Usa queste parole Masotti, raccontando il ruolo che la Fondazione Fri avrà nella formazione con il master, già avviato, e i corsi di alta formazione realizzati con Unibo. Le lezioni da settembre

Passerella virtuale e Statua di Donna L'inno alla moda del signor La Perla

Il cantiere della Fondazione Fashion Research Italy di Masotti. L'inaugurazione il 21 ottobre

fine darà da lavorare a 25 persone».

A collegare due corpi del fabbricato c'è la Passerella multimediale, «la prima installazione al mondo di questo tipo — assicura l'imprenditore —, l'abbiamo realizzata con Samsung e consentirebbe anche alle aziende medie e piccole, come quelle della nostra

Mecenatismo

«Siamo già oltre i 16 milioni, arriveremo a 17. Darà da lavorare a 25 persone»

regione, di mostrare le proprie collezioni al mondo». L'allestimento multimediale si articola in otto grandi monitor posti come se fossero un unico lungo schermo capace di restituire l'immagine di una sfilata. «È un esempio di digitalizzazione e smaterializzazione con cui i brand emergenti potrebbero farsi conoscere con sfilate virtuali», aggiunge Masotti. Nel nuovo edificio, che accoglierà auditorium e aule per le lezioni, s'apre invece l'icona di Donna, una suggestiva statua di luce alta dieci metri, visibile da tutti e tre i piani in cui si articola la Fondazione. Oltre 21 mila Led inseriti in più di cin-

quemila sfere bianche si accendono al ritmo di un concerto digitale, vestendo la statua di un tessuto di luce e riproducendo particolari dei tessuti conservati negli archivi di Fri. «Siamo di fronte a una dea, il simbolo delle donne — conclude il presidente —, è mia madre (Ada Masotti, da cui nacque La Perla, ndr), è mia moglie che è stata una delle più grandi stiliste al mondo. Un grazie alle donne, le protagoniste vere delle manifatture della moda». Ora i riflettori su Fri si spengono, in attesa di riaccendersi in ottobre.

marina.amaduzzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FRI

La Fondazione Fri, Fashion Research Italy, in via del Fonditore, sarà sede di un master e di corsi di alta formazione in collaborazione con l'Ateneo, di un polo espositivo e museale e di un archivio di oltre 30 mila disegni su carta e tessuto che fanno la storia del textile design nel mondo



I COSTI DELLA POLITICA / C'È ANCHE CAMPAGNOLI

Ex consiglieri regionali al Tar contro il taglio dei vitalizi

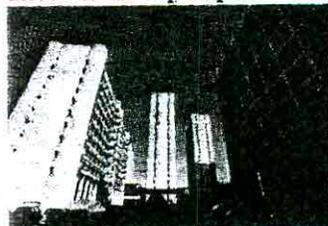
SILVIA BIGNAMI

Al Tar contro il taglio dei vecchi vitalizi. L'associazione degli ex consiglieri prepara il ricorso contro la nuova legge regionale che riduce i vitalizi già maturati e impone la rinuncia a quello regionale per chi ha la "pensione" da parlamentare. Già cinquanta le firme degli ex eletti pronti ad andare davanti al giudice contro la Regione governata da Stefano Bonaccini. Tra loro Duccio Campagnoli.

DALLA PRIMA DI CRONACA

SILVIA BIGNAMI

La decisione di fare ricorso è stata discussa ieri in viale Aldo Moro, in una riunione con il presidente dell'associazione degli ex consiglieri Ferruccio Giovannelli, eletto nella sesta legislatura, a metà anni '90. Sotto la lente c'è la legge approvata pochi mesi fa, dopo lunga gestazione, dalla assemblea legislativa. Secondo le nuove norme, l'Emilia Romagna, che già da tempo ha abolito i vitalizi per i consiglieri attualmente in carica, mette mano anche al trattamento pensionistico già maturato dagli ex eletti. Due i capisaldi della legge: una riduzione obbligatoria del vitalizio per tre anni e l'impossibilità di cumulare vitalizi diversi, per cui chi ha la pensione da parlamentare deve rinunciare a quella da consigliere regionale. La norma coinvolge anche nomi illustri di viale Aldo Moro, come Pier Luigi Bersani, ex presidente di Regione, che dunque, se lasciasse la politica, perderebbe il vitalizio regionale. Mentre Vasco Errani (che ha già maturato il suo vitalizio, attualmente sospeso per il suo



La sede della Regione incarico come commissario per il terremoto) vedrebbe la sua "pensione" mensile decurtata per tre anni. Né Errani né Bersani hanno per ora firmato la lettera dei consiglieri disponibili a fare ricorso, ma sono parecchi quelli che non ci stanno, da Alberto Ronchi all'ex governatore Antonio La Forgia. «Le norme regionali non funzionano. Accade ad esempio», spiega Giovannelli - che chi ha fatto due mandati in Regione e uno solo in Parlamento debba rinunciare al vitalizio regionale, anche se è più alto, perché la legge nazionale impedisce di rinunciare al vitalizio da deputato o da senatore...». Campagnoli, ex consigliere regionale e assessore per molti anni in viale Aldo Moro, oggi con Mdp, ne fa anche una questione di metodo: «Noi non vogliamo certo fare la "casta". Al contrario, siamo sempre stata una delle Regioni più serie e sobrie d'Italia. La mia buonuscita è stata di 50mila euro, contro i 500mila di Formigoni. Nel fare questa legge non ci hanno nemmeno dato atto di questo. Ci hanno trattato come fossimo una "casta", appunto». Senza contare, conclude con un filo di ironia, che «questa legge, che esce dalla regione governata da Stefano Bonaccini, è in contrasto con quella nazionale a firma di Matteo Richetti, che non prevede tagli dei vecchi vitalizi. I due renziani di Modena forse potevano parlarsi...».

Bonomi vuole riprendersi la Ducati

► Volkswagen ha aperto il processo di vendita della casa ► Le offerte non vincolanti attese mercoledì 19 luglio bolognese. Il gruppo Harley Davidson tra i pretendenti In campo anche i fondi Kkr, Bain Capital e Permira

L'OPERAZIONE

ROMA C'è Andrea Bonomi nuovamente sul dossier Ducati pronto a sfidare la concorrenza di Harley Davidson e di altri colossi del private equity internazionale. Con l'ausilio della banca d'affari di Boston Evercore, il gruppo Volkswagen ha aperto il processo di vendita inviando l'information memorandum a una serie di soggetti preventivamente consultati. Nelle carte sarebbe contenuta la lettera di procedura con l'indicazione della prima scadenza per le offerte non vincolanti: mercoledì 19 luglio alle ore 15.

La documentazione descrittiva del gruppo motociclistico di Borgo Panigale sarebbe pervenuta anche a Investindustrial, la società di investimenti basata a Londra di cui Bonomi è il patron e che con una dotazione di 6,5 miliardi di capitali e fondi raccolti, è uno dei player maggiori a livello internazionale. Il dossier sarebbe all'esame anche di Kkr, Permira, Cvc, Blackstone, Harley Davidson, della conglomerata indiana Bajaj Auto. E' ancora presto per avere un'indicazione sui valori economici dell'operazione che potrebbe chiudersi in autunno. La casa tedesca comunque punta a ricavare non meno di 1,3 miliardi. Bonomi conosce molto bene la Ducati

che ha gestito per sette anni, vendendola ad aprile 2012 proprio al gruppo tedesco basato Wolfsburg per circa 840 milioni. La casa motociclistica fu ceduta a malincuore perché i private equity devono smobilizzare gli investimenti entro cinque anni. Per il legame forte che univa il team di Bonomi a Ducati la cessione è avvenuta dopo sette anni. Ma il legame sarebbe rimasto intatto e adesso che Volkswagen la rimette sul mercato, l'imprenditore italiano nato a New York tra i più apprezzati a livello internazionale sarebbe pronto a gareggiare per riprendersela. Ducati è un simbolo del made in Italy che è un target di Investindustrial, in queste settimane in gara anche su Caffitaly, specializzata in macchinette e capsule per il caffè in concorrenza con il fondo Advent. Nel portafoglio di Investindustrial c'è anche un altro grosso marchio internazionale delle auto sportive di lusso che è Aston Martin: la gestione Bonomi sta dando risultati sorprendenti e nel 2018, la casa automobilistica resa famosa da James Bond ha in animo la quotazione in borsa.

In totale le società partecipate da Investindustrial hanno un giro d'affari di circa 5 miliardi di euro, mentre il margine operativo lordo si è attestato a quasi un miliardo di euro dando lavoro a più di 18.200 persone. Investindustrial dispone di un portafoglio di 12 partecipate con una grande vocazione all'esportazione e circa 2/3 del fatturato totale è generato al di fuori dell'Italia. Tutte sono in

forte espansione e rilancio, a cominciare da Artsana sempre più orientata a crescere sui mercati, poi ci sono Valtur, Sergio Rossi, B&B Italia, Flos.

IL SOSTEGNO DELLE BANCHE

Alcune delle grandi banche più vicine al patron del gruppo avrebbero già dato disponibilità a sostenere finanziariamente il deal. Per la sua caratura e solidità, Bonomi da tempo gode di aperture di credito: si ricordi che nel 2014 durante il testa-a-testa tra l'imprenditore italiano e i cinesi di Fosun su Club Med Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno sempre sostenuto i rilanci dell'opa aprendo senza batter ciglio il rubinetto. Bonomi gettò la spugna quando le Autorità francesi fecero chiaramente capire che la scalata da parte di Global Resort, il veicolo di Bonomi, era sgradita.

C'è da dire che a influire sulla decisione di Volkswagen di cedere Ducati non c'è solo la necessità di fare cassa per far fronte alla multa patteggiata di 4,5 miliardi di dollari per il dieselgate. Ma anche la perdita di appeal. Ducati venne acquisita da Ferdinand Piech, ex patron del gruppo tedesco di cui era un socio forte. Le fondazioni private dell'orbita dell'ex patriarca hanno ceduto ai Porsche, più della metà del 14,7%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOCIETÀ EMILIANA
FU VENDUTA NEL 2012
AI TEDESCHI: IL PREZZO
FU DI 840 MILIONI
ADESSO IL VALORE SALE
AD ALMENO 1,3 MILIARDI**



Peso: 21%



Harley Davidson studia un'offerta per la Ducati

La Ducati potrebbe presto finire sotto la bandiera a stelle e strisce. Secondo indiscrezioni sempre più insistenti l'americana Harley Davidson starebbe preparando un'offerta per acquisire la società di Borgo Panigale che oggi fa capo all'Audi, del gruppo Volkswagen. Già un mese fa trapelarono voci sulla visita di una delegazione americana nella sede della Ducati, segno che l'interesse si è fatto via via più stringente. Ora la società del Milwaukee avrebbe ingaggiato la banca d'affari Goldman Sachs per mettere allo studio la struttura di un'operazione da circa 1,5 miliardi di euro. Harley però non sarebbe

sola. A contenderle la casa di Borgo Panigale ci sarebbero alcuni fondi di private equity e il gruppo indiano Bajaj Auto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 4%

IN CRISI LA BASSA

È IN QUESTA ZONA DELLA NOSTRA
PROVINCIA DOVE SI È SENTITA
MAGGIORMENTE LA CRISI

Troppe aziende chiudono Nasce il Patto per il lavoro

Numeri allarmanti: 1600 imprese in meno dal 2009

di **CRISTIANA BONI**

UN PATTO per il lavoro in una provincia che, specialmente nella zona della Bassa, ha subito più di altre un pesantissimo bilancio negativo per la chiusura delle aziende.

Nei venti comuni al centro del Patto tra Istituzioni, enti locali, sindacati e associazioni di categoria, alla fine dell'anno scorso il numero delle imprese dell'area è sceso a 17.463 unità dalle 19.062 del 2009: 1.599 aziende in meno pari ad una flessione dell'8,4%.

LE IMPRESE artigiane in otto anni sono calate dalle 7.173 del 2009 alle 6.011 del 2016: una flessione del 16,2% decisamente maggiore rispetto al totale dei restanti comuni reggiani (-9,6%). E non è finita, sempre nell'Area Nord nel 2016 sono aumentati del 19% i fallimenti rispetto all'anno precedente (il 74% delle imprese fallite appartengono ai settori del manifatturiero e delle costruzioni il settore più colpito).

Riguardo al mercato del lavoro, infine, si registra tra il 2009 e il

2016 una tendenza al raddoppio dei disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego nei venti Comuni a nord di Reggio. «Numeri dietro ai quali - come ha ricordato l'assessore regionale alle attività produttive, Palma Costi presente in Provincia per la firma dell'accordo - ci sono persone che hanno perso il lavoro, spesso un progetto di vita e magari si trovano a 50 anni fuori dal mercato e con altissime problematiche per potervi rientrare».

OBIETTIVO del «Patto territoriale per l'occupazione dell'Area nord di Reggio Emilia», per certi versi innovativo e figlio di una crisi che certifica il «crollo di un sistema», come lo ha definito realisticamente il presidente della Provincia Gianmario Manghi, il sostegno alle imprese, formazione, servizi e percorsi su misura in grado di aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne uno nuovo ma anche assistenza a chi vuole creare e sviluppare nuove attività imprenditoriali.

UNA «NUOVA» occupazione, attraverso azioni di formazione qualificata e riqualificante che in concreto, significa il passaggio dai Centri per l'impiego capaci di in-

crociare in modo virtuoso con azioni, anche personalizzate, l'eventuale domanda con l'offerta. «Nel complesso i dati occupazionali reggiani - ha spiegato ancora Manghi - se messi a confronto con quelli del resto d'Italia, sono buoni, ma è innegabile che questa prolungata fase recessiva abbia prodotto anche qui il crollo di esperienze storiche».

A SIGLARE il Patto, oltre a Regione Emilia-Romagna e Provincia di Reggio, i rappresentanti dei Comuni di Bagnolo in Piano, Boretto, Brescello, Cadelbosco di Sopra, Campagnola, Campegine, Castelnovo di Sotto, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Povioglio, Reggiolo, Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio, Sant'Ilario d'Enza, i rappresentanti di Legacoop Emilia Ovest, Cna, Confcooperative, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Unindustria Reggio e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil di Reggio.

OBIETTIVO

Servizi e percorsi su misura in grado di aiutare i disoccupati a ricollocarsi



Peso: 54%

DOPO LA CRISI

Occupazione
nell'Area Nord
Firmato il patto

L'obiettivo è cogliere tutte le opportunità di questa prima e timida ripresa economica, per ridare slancio alla zona più produttiva della provincia, l'Area Nord. A questo scopo è stato firmato ieri un patto per lo sviluppo che coinvolge la Regione, la Provincia e i comuni interessati. In pratica si tratta di attuare nuovi strumenti per individuare in tempo reale la

li e verificarne la disponibilità sul territorio.

■ SALSÌ A PAGINA 11

Lavoro, parte il patto per l'occupazione

Siglato ieri fra Provincia, Regione, associazioni e Comuni dell'area nord, i più colpiti da fallimenti e chiusure di imprese

di Luciano Salsi

REGGIO EMILIA

Grazie alla fertilità del suolo e alla facilità dei collegamenti la pianura a nord della via Emilia è sempre stata la zona più popolosa, produttiva e sviluppata della nostra provincia. Lo è ancora, ma è anche quella che ha risentito in maniera più pesante dell'attuale crisi, incominciata nove anni fa. Nei venti comuni che la compongono, comprendendo Sant'Ilario d'Enza ed escludendo Reggio e Rubiera, dal 2009 il numero delle imprese è calato da 19.062 a 17.463. La flessione, pari all'8,4%, è risultata doppia rispetto al meno 4,3% rilevato nell'insieme della provincia. Al calo complessivo di 2.523 aziende la Bassa ha contribuito con ben 1.599 unità produttive in meno. Il suo apparato imprenditoriale è diminuito dal 32,8 al 31,4% rispetto al totale provinciale. Ciò che preoccupa maggiormente, però, è la disoccupazione, sostanzialmente raddoppiata. Perciò la Regione, che si propone di dimezzarla con il Patto per il Lavoro indicato come priorità programmatica dalla giunta Bonaccini, ha scelto la Bassa reggiana come terreno appropriato della battaglia finalizzata a sostenere le imprese e, quindi, a favorire le nuove assunzioni e la ricollocazione delle persone che hanno perso l'impiego.

Palma Costi, assessore regionale allo Sviluppo economico, aveva concordato l'operazione con Giammaria Manghi, presidente della Provincia. Ieri ne ha ratificato il disegno venendo a Reggio a palazzo Allende per firmare il "Patto territoriale per l'occupazione dell'Area Nord di Reggio Emilia", insieme allo stesso Manghi, alla vicepresidente Ilenia Malavasi, ai sindaci dei comuni interessati, Bagnolo in Piano, Boretto, Brescello, Cadelbosco Sopra, Campagnola, Campegine, Castelnovo Sotto, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poggio, Reggiano,

Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio e Sant'Ilario d'Enza, nonché ai rappresentanti di Legacoop, Cna, Confcooperative, Confcommercio, Confesercenti, Unindustria, Cgil, Cisl e Uil.

L'obiettivo a breve termine è agganciare la timida ripresa in atto agevolando l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro. Gli strumenti operativi sono sia i centri per l'impiego, il cui personale dipendeva dalla Provincia e dipende ora dalla Regione nell'ambito dell'Agenzia regionale per il lavoro, sia i centri di formazione professionale che hanno ottenuto l'accreditamento della Regione per il ricollocazione dei lavoratori disoccupati. «Abbiamo bisogno - osserva Manghi - di individuare i profili professionali ricercati dalle aziende. A tale scopo l'Agenzia per il lavoro riveste una funzio-

ne fondamentale, anche perché non è ancora stata costituita la corrispondente Agenzia nazionale. Occorrono azioni concrete. Quasi ogni giorno si rivolgono a noi persone spesso giovanissime e diplomate. La loro ricollocazione è difficile».

«Ci siamo messi insieme - gli fa eco Palma Costi - per capire le azioni da mettere in atto tramite un sistema di coordinamento di tutti gli attori di un territorio. La nostra ricchezza sono le persone. I disoccupati sono tanti, ma in qualche settore le imprese hanno difficoltà a trovare il personale occorrente».

Il paradosso non è nuovo. Lo sottolinea Ivo Biagini di Confartigianato: «Riceviamo continuamente domande di assunzione da parte di giovani che hanno titoli di studio diversi dalle specializzazioni meccaniche, elettroniche e tessili richieste dalle nostre aziende. La scuola deve formare le persone di cui il mondo produttivo ha bisogno». Analoga la riflessione di Donatella Prampolini, presidente di Conf-



Peso: 1-4%, 11-62%

commercio: «Se ho bisogno di un macellaio o di un panettiere faccio fatica a trovarlo. Non posso aspettare che venga formato. Lo devo assumere subito. È fondamentale sapere orientare le persone nella formazione».

«Occorre - precisa Margherita Salvioli della Cisl - una formazione mirata. Questo accordo è un segnale per uscire dall'emergenza con una visione più lunga».

«Questo patto - commenta la consigliera regionale Roberta Mori - delinea una forte volontà collettiva di coordinare le iniziative». Fra i settori più colpiti dalla crisi degli ultimi otto anni si

segnala l'edilizia. Nell'Area Nord le imprese di costruzioni sono calate di 696 unità (meno 17,5%), mentre l'agricoltura ne ha perse 634 (-18,1%) e l'industria manifatturiera 442 (-12,7%). Solo le società di capitale sono aumentate (dell'8,7%). Le società di persone sono calate del 9%, quelle individuali del 13,5%. Le cooperative scendono da 221 a 203 (-8,1%). Le imprese artigiane sono passate da 7.173 unità a 6.011. La diminuzione (-16,2%) è molto superiore al totale provinciale (-9,6%). Nel

2016 i fallimenti sono aumentati del 19% rispetto all'anno precedente. Il 74% ha riguardato i settori manifatturiero e edile.

GIAMMARIA MANGHI

Abbiamo bisogno di individuare i profili professionali ricercati dalle aziende per tentare il percorso di un ricollocamento

PALMA COSTI

Ci sono azioni da mettere in atto tramite un sistema di coordinamento di tutti gli attori del territorio reggiano

LE CIFRE

20

I COMUNI COMPRESI NEL PATTO PER UNA POPOLAZIONE PARI A 180.179 RESIDENTI

114.649

LA POPOLAZIONE DI RESIDENTI IN ETÀ ATTIVA, FRA I 15 E I 64 ANNI CHE RIENTRA NELL'AREA DEL PATTO

-8,4%

IL CALO DEL NUMERO DELLE IMPRESE DELL'AREA NORD DELLA PROVINCIA SCESO A 17.463 DA 19.062 DEL 2009

8,7%

AUMENTO DI SOCIETÀ DI CAPITALE A FRONTE DI UNA FLESSIONE DEL 9% PER LE SOCIETÀ DI PERSONE

-13,5%

IL CALO DELLE DITTE INDIVIDUALI CON 9.784 UNITÀ RAPPRESENTANO OLTRE IL 56% DEL TOTALE IMPRESE

-8,1%

IN FLESSIONE ANCHE LE SOCIETÀ COOPERATIVE CHE PASSANO DA 221 DEL 2009 A 203 DEL 2016

6.011

IL NUMERO DI IMPRESE ARTIGIANE CALATE IN OTTO ANNI DI 1.162 UNITÀ NEL 2009 ERANO INFATTI 7.173

19%

L'AUMENTO PERCENTUALE DI FALLIMENTI APERTI NEL 2016 RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE



CONVEGNO ORGANIZZATO DALL'UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DI PARMA

Nuove risorse e competenze per far crescere le imprese

Un incontro con il presidente della Cassa depositi e prestiti: «Vogliamo supportare le aziende e favorire le aggregazioni»

Pierluigi Dallapina

«Cassa depositi e prestiti può vantare un impegno di lungo corso nel campo dei finanziamenti alle pubbliche amministrazioni, con particolare riguardo agli enti locali, ma negli ultimi tempi la Cassa ha deciso di iniziare a supportare le imprese, al fine di accrescerne le dimensioni e favorire le aggregazioni in un Paese in cui la cultura imprenditoriale è ancora caratterizzata da un forte individualismo.

«Questa funzione, divenuta centrale nella vita economica italiana, è oggetto di grande dibattito e interesse sulla stampa e nella società e quindi non poteva non interessare un'associazione come la nostra, attenta appunto alle problematiche più attuali», esordisce Alberto Chiesi, in qualità di presidente dell'Unione

cristiana imprenditori dirigenti (Ucid), sezione di Parma, durante l'incontro con il presidente di Cassa depositi e prestiti Claudio Costamagna, organizzato ieri a Palazzo Soragna grazie alla collaborazione dell'Unione parmense degli industriali. «Abbiamo un sistema industriale eccessivamente frammentato, quindi dobbiamo spingere a favore delle aggregazioni e delle aperture del capitale, per favorire al massimo la crescita delle imprese», sintetizza Costamagna, nel corso del botte e risposta con il vicedirettore de Il Sole 24 Ore, Alessandro Plateroti. Ispirato dalle domande del giornalista, il presidente Costamagna chiarisce subito che non esistono settori industriali in cui gli investimenti - attuabili grazie alla creazione di appositi fondi - si andranno a concentrare a scapito di altri segmenti produttivi. «Non dobbiamo dimostrare preferenze, ma nemmeno attuare delle preclusioni», specifica, prima di aggiungere che l'ele-

mento in grado di fare la differenza «è la capacità di innovazione». Entrando nel dettaglio, Cassa depositi e prestiti investirà nelle fasi di start up di un'impresa, ma anche prima, là dove esiste un'idea - magari sviluppata in ambito universitario - che attende solo un finanziamento iniziale per trasformarsi in qualcosa di più concreto. Un terzo settore di finanziamento, oltre a quello turistico, riguarderà le medie aziende a conduzione familiare, per le quali Cassa depositi e prestiti potrà mettere a disposizione risorse e competenze, per riuscire eventualmente a quotarle in Borsa. La disponibilità della famiglia ad aprire il proprio capitale sarà una condizione ineliminabile, secondo Costamagna, per aumentare la dimensione aziendale. «Come può un'azienda di Parma, con le caratteristiche giuste, avvicinarsi a Cassa depositi e prestiti?», chiede Alberto Chiesi. Pronta la risposta di Costamagna: «Abbiamo una serie di stru-

menti che vengono commercializzati attraverso le banche». Alla luce di queste prospettive, Cesare Azzali, direttore dell'Unione parmense degli industriali, rivolge un appello ai vertici della Cassa: «Mi auguro che il ruolo dell'istituto da un punto di vista delle strategie e delle modalità di investimento resti stabile per qualche anno». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ucid Momenti dell'incontro di ieri pomeriggio.



Peso: 27%

L'ANALISI

ALBERTO ROTA*

IMPRENDITORI, ECCO LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Perché insistiamo tanto con industria 4.0? perché crediamo che sia veramente il momento di innovare? È previsto il miglior risultato di PIL degli ultimi anni; ci attendiamo una congiuntura economica semestrale positiva e poter migliorare la qualità produttiva delle nostre imprese con una manovra economica vantaggiosa come questa è un caso più unico che raro. E allora? Grazie al contributo di Banca Popolare di Lodi - Banco BPM, abbiamo avuto il privilegio di ospitare The European House - Ambrosetti, primo think tank privato italiano. Il Presidente Grazioli ci ha portato gli esiti, presentati a maggio a Milano, dell'annuale Technology Forum che da sei anni ha il proposito chiaro e condivisibile di offrire agli attori pubblici e privati del Paese una piattaforma di discussione e di conoscenza di alto livello con l'obiettivo di promuovere l'innovazione come leva strategica di sviluppo. Il nostro incontro ha centrato in pieno l'obiettivo. L'innovazione si conferma uno dei cantieri di lavoro più cruciali per accrescere la nostra competitività. Scienza, tecnologia, ricerca ed innovazione sono la strada da seguire per fare di più e meglio. Il piano governativo Industria 4.0 è un buon piano, la cui validità viene oggi riconosciuta anche a livello internazionale. Su di esso, come Confindustria, impegneremo molte delle nostre energie nei prossimi 2 anni per fare in modo, soprattutto dal punto di vista culturale, che le nostre PMI possano trarne rapidamente i maggiori benefici possibili poiché il rischio è che non si comprendano per tempo i processi di accelerazione in atto. Abbiamo molto lavoro da fare ma ci sono buoni fondamentali. Con un imprenditore ogni 9 abitanti, abbiamo un alto tasso di imprenditorialità; se si escludono le micro imprese (quelle con meno di 10 dipendenti) il tasso di produttività della manifattura italia-

na è, per quanto riguarda le PMI (10-250 dipendenti) superiore di quelle delle corrispondenti industrie tedesche con un trend crescente negli ultimi anni.

Di cosa abbiamo bisogno allora? Di un sistema territoriale dell'innovazione e di un sistema di istruzione superiore ed universitario insieme ai quali formare figure professionali più coerenti con quello che il mondo del lavoro oggi richiede, soprattutto in ambito digitale. Devo riconoscere che in queste due direzioni anche a Piacenza sono state poste basi importanti. Poi serve un sindacato che superi vecchi schemi di dibattito, legati a modelli produttivi di un novecento che non c'è più. Il mondo del lavoro non è solo autonomo o subordinato, stabile o precario. La continua trasformazione sarà purtroppo la cifra del mercato del lavoro contemporaneo e la tecnologia e la demografia certamente agiranno ancora più prepotentemente. Per questo riteniamo che questa situazione vada affrontata con tutele moderne incentrate sul welfare della persona e sulla sua capacità di crescere in termini di competenze professionali. Che i due candidati al ballottaggio abbiano dedicato un po' del loro tempo a questo incontro mi ha fatto piacere, perché questo mi fa sperare di aver condiviso con loro le importanti sfide che attendono gli imprenditori e che inevitabilmente si rifletteranno sulla competitività del territorio che si candidano a governare.

*Presidente Confindustria Piacenza



Peso: 17%



Ridolfi, virata di Confindustria Romagna

Dopo le polemiche, l'ente precisa: «Plauso agli imprenditori se investiranno»

■ A pagina 6

AEROPORTO NOTA DOPO LE FRASI DI MAGGIOLI

Confindustria Romagna aggiusta il tiro: «Ridolfi, ok se investono imprenditori»

«SE CI sono imprenditori che credono fortemente nel futuro dello scalo di Forlì-Cesena (il riferimento ovviamente è al forlivese 'Ridolfi', ndr), tanto da essere disponibili a investire risorse loro, non sta certo alla nostra Associazione dissuaderli: anzi rivolgiamo un plauso a chiunque sia pronto a nuove iniziative imprenditoriali». Questo puntualizza Confindustria Romagna con una nota,

dopo lo scontro con l'omologa associazione di Forlì-Cesena andato in scena nei giorni scorsi, quando il presidente dell'ente che riunisce gli imprenditori di Rimini e Ravenna, Paolo Maggioli, aveva detto che gli aeroporti di Bologna e Rimini «sono sufficienti». Provocando la reazione piccata degli indu-

striali di Forlì-Cesena. Quella di Maggioli, continua la nota, «ha voluto essere una riflessione precisa sulla necessità di non tornare al vecchio sistema di sprechi e inutile ripartizione a pioggia delle risorse. Ripetere gli errori del passato con un coinvolgimento della parte pubblica sarebbe inaccettabile. Per contro siamo ovviamente per definizioni favorevoli all'impresa privata».

Nel caso che qualche imprenditore si faccia concretamente avanti, occorre «un piano imprenditoriale solido», che «possa fare riferimento ad un coordinamento unico e ben strutturato, sia a livello territoriale sia a livello di Regione in un'ottica di raggiungimento di fini co-

muni».

GLI INDUSTRIALI ci tengono poi «particolarmente» a far presente che l'associazione «crede fortemente nel sistema Romagna e in un'idea di area vasta», che Confindustria «sta portando avanti da tempo in pieno spirito di collaborazione con le istituzioni, le altre associazioni di categoria e tutta la cittadinanza. Perseguiamo un'unione e una condivisione di intenti indirizzate al raggiungimento del massimo sviluppo economico del territorio Romagna». Ricordiamo che dopo il fallimento dell'avventura imprenditoriale di Air Romagna, ora per riassegnare la gestione dell'aeroporto Ridolfi,

occorre che Enac, Ente nazionale aviazione civile, pubblichi un nuovo bando.

PUNTUALIZZAZIONE

«Servirà però in regione un coordinamento e sì al sistema romagnolo»



IN STALLO Attesi un bando e una cordata per lo scalo



Peso: 1-8%,46-25%

I macchinari ceramici in paradiso

Il fatturato vola grazie ai bonus innovazione

In Italia il 60% in più di vendite. Acimac: «Decisivi gli incentivi fiscali di Calenda»

L'ANDAMENTO delle vendite nel settore è già da un po' di anni che veleggia con percentuali a due cifre, ma il fatturato generato in Italia raggiunto dalle tecnologie per ceramica nei primi tre mesi del 2017 è da far strabuzzare gli occhi: +60% rispetto allo stesso periodo del 2016. «Il risultato – ammette il direttore Paolo Gambuli – è dovuto in massima parte alle politiche di incentivazione fiscale sulle tecnologie più innovative (Industria 4.0), noto come 'bonus iperammortamento', promosse dal ministro Calenda. Stiamo chiedendo una proroga per i primi sei mesi del 2018, si tratta di una grande opportunità: è chiaro che terminati gli incentivi si potrà avvertire un contraccolpo, ma il quadro del settore è positivo». Sono ovviamente le vendite ai produttori di piastrelle a rappresentare la fetta più importante del giro d'affari. Soddisfatto il presidente di Acimac Paolo Sassi: «Per molte delle nostre aziende il portafoglio ordini del 2017 è praticamente pieno e stanno cominciando a programmare le consegne dei primi mesi del 2018. Ci auguriamo che l'apparato di incentivi

possa essere prorogato. Mi aspetto, ad esempio, che dopo l'estate ci saranno molte aziende pronte a investire».

FACENDO un passo indietro, anche nel 2016 svettano le ottime performance sul mercato domestico (+4,5%) che hanno portato a 481,3 milioni di euro il fatturato in Italia, mentre sui mercati internazionali (+1,6%) si è registrato un giro d'affari di un miliardo e 546 milioni di euro. In totale il fatturato ha superato i due miliardi di euro, stabilendo un nuovo record per il comparto.

NATURALMENTE l'export resta il principale punto di forza per i costruttori di macchine per ceramica e il direttore Gambuli si compiace per la 'torta perfetta', le vendite cioè «spalmate» in maniera ottimale su tutti gli scacchieri del mondo: al primo posto l'Unione europea con 342 milioni di euro di fatturato (il 22,1% sul totale), scende al secondo il Sud-

est asiatico che passa dai 277,9 ai 238 milioni di euro pari al 15,4% del fatturato complessivo. A seguire, il Medio Oriente (15,1% sull'export globale) e il Nord America, che con un incremento dell'8,5% sale al quarto posto, con 174,4 milioni di euro. «La guerra è molto dura. Il mercato asiatico – rimarca Gambuli – resta difficile, la concorrenza con la Cina è molto pesante. L'unica arma che abbiamo noi italiani è rimanere nell'alto di gamma, puntando sull'incremento della qualità: competere con la Cina abbassando i prezzi o il costo del lavoro non è praticabile».

Gianpaolo Annese



In aumento gli addetti

Positivo anche l'andamento degli occupati, cresciuti del 6,2% per un totale di 6.614 unità. Si registra un calo, seppure trascurabile, delle imprese, 147 contro le 148 del 2015: «Un segno di come le nostre aziende scommettano sul fattore umano»



Il presidente di Acimac Paolo Sassi



Peso: 43%

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	23/06/2017	8	Taglio cuneo, no a misure timide <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	38	Il Mezzogiorno? Un laboratorio per il Paese <i>Fulvio Bui</i>	5
SOLE 24 ORE	23/06/2017	3	Sul tavolo del decreto l'incognita dei costi e l'accordo con Intesa <i>Gianni Trovati</i>	6
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	23/06/2017	2	Un regalo a Intesa, ma non c'è alternativa = Gli industriali: Un regalo a Intesa ma non esiste alcuna alternativa <i>Monica Zicchiero</i>	8
SOLE 24 ORE	23/06/2017	9	Brugnoli: Decisiva la formazione <i>Redazione</i>	10
SOLE 24 ORE	23/06/2017	10	L'Italia aiuterà a sviluppare l'imprenditorialità in Africa <i>Roberto Bongiorno</i>	11
AVVENIRE	23/06/2017	6	Da Confindustria, E4Impact e Simest progetto per formare capitani d'impresa <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	23/06/2017	22	Sole 24 Ore: standstill con creditori prorogato al 15 novembre <i>R.fi.</i>	14
SOLE 24 ORE	23/06/2017	1	Domani Il Sole 24 Ore non sarà in edicola <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	23/06/2017	9	Scioperi, sciogliere nodo rappresentanza e adesioni preventive <i>Giorgio Pogliotti</i>	16
FOGLIO	23/06/2017	8	La foglia di Calenda = La foglia di Calenda <i>Luciana Capone</i>	17
NAZIONE FIRENZE	23/06/2017	56	Salvadori e la Quarta rivoluzione per lo sviluppo delle imprese A caccia del fattorepuntozero <i>Monica Pieraccini</i>	18
SOLE 24 ORE	23/06/2017	8	Locandina - Confindustria <i>Redazione</i>	19

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	23/06/2017	9	Da Bergamo linee guida sul welfare <i>Cristina Casadei</i>	20
SOLE 24 ORE	23/06/2017	16	Una rivoluzione culturale per il lavoro <i>Carlo Carboni</i>	21
SOLE 24 ORE	23/06/2017	32	Tutte le novità per il lavoro: dai nuovi voucher ai premi di produttività = Niente revoca se il lavoratore convalida <i>Claudio Tucci</i>	23
SOLE 24 ORE	23/06/2017	32	Per le imprese previsti molti vincoli e un aumento di costi <i>Ant.ca.</i>	24
SOLE 24 ORE	23/06/2017	33	Fondi per la formazione utilizzabili anche per interventi di welfare <i>Gianni Bocchieri</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	23	Quando l'impresa fa il bene comune La scommessa (vinta) di Alessi <i>Giangiacomo Schiavi</i>	26
REPUBBLICA	23/06/2017	36	Landini sbarca in segreteria Cgil e coltiva il sogno della leadership <i>Paolo Griseri</i>	27
LIBERO	23/06/2017	21	Intervista a Valentina Aprea - La rivoluzione tecnologica inizia sui banchi <i>Adriano Bascapè</i>	28

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	23/06/2017	8	La crescita del Sud allineata a Centro e Nordovest nel 2016 <i>Davide Colombo</i>	30
SOLE 24 ORE	23/06/2017	9	Export e investimenti per vincere <i>Luca Orlando</i>	31
SOLE 24 ORE	23/06/2017	9	Italia, Germania e Francia: network per Industria 4.0 <i>C.fo.</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	24	Torna il modello Nordest = La nascita complessa di un secondo Nordest <i>Dario Di Vico</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	38	La ripresa italiana trainata dal Nordest E a Sud il Pil sale più che al Centro <i>Francesco Di Frischia</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	41	Intervista a Giovanni Castellucci - Crescere all'estero? Una necessità per chi vuole essere più competitivo <i>Daniele Manca</i>	36

EDITORIALI

STAMPA	23/06/2017	25	I due segnali contrastanti della ripresa = I due segnali contrastanti della ripresa <i>Franco Bruni</i>	38
--------	------------	----	--	----

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	23/06/2017	7	Servono 5 miliardi l'anno per affrontare l'emergenza acqua <i>Jacopo Gilliberto</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	23/06/2017	43	Più di 80 multinazionali in fila per collaborare con il Fisco <i>Sergio Bocconi</i>	41

FISCO

SOLE 24 ORE	23/06/2017	29	Pir a rischio di conflitto con la disciplina Ue <i>Dario De Santis</i>	42
SOLE 24 ORE	23/06/2017	35	Per la Sabatini l'accesso al bonus è a prova di default <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE	23/06/2017	35	Pmi all'esame del nuovo rating <i>Alberto Bonifazi</i>	44
REPUBBLICA	23/06/2017	36	Legge sulla concorrenza nuovo scontro Pd-Calenda <i>Marco Patucchi</i>	45

POLITICA

SOLE 24 ORE	23/06/2017	11	Ddl concorrenza, sì alle modifiche Calenda: Negativo per tutti = Concorrenza, sì alle modifiche Calenda: Negativo per tutti <i>Carmine Marco Fotina Mobili</i>	46
-------------	------------	----	---	----

EDUCATION

SOLE 24 ORE	23/06/2017	16	Il tassello dell'integrazione mancata <i>Carlo Dell'aringa</i>	48
-------------	------------	----	---	----

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	23/06/2017	7	Allarme siccità in tutta Italia: stato di crisi per Parma e Piacenza Danni per oltre un miliardo = L'Italia nella morsa della siccità <i>Annamaria Capparelli</i>	49
STAMPA	23/06/2017	17	"L'automazione è un'opportunità ma ci porterà più diseguaglianze" <i>P.mas</i>	51
STAMPA	23/06/2017	22	Harley Davidson studia un'offerta per la Ducati <i>Redazione</i>	52
MESSAGGERO	23/06/2017	17	Bonomi vuole riprendersi la Ducati <i>Rosario Dimito</i>	53

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	23/06/2017	7	Segnali di ripresa per le macchine agricole <i>Ilaria Vesentini</i>	54
GIORNALE	23/06/2017	30	Annuncia entrata in Confindustria <i>Redazione</i>	55
ITALIA OGGI	23/06/2017	2	L'analisi - La Federmeccanica vuol cambiare passo <i>Carlo Valentini</i>	56

Unione industriali Napoli. Alla celebrazione del Centenario presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

«Taglio cuneo, no a misure timide»

Boccia: serve investimento rilevante, la disoccupazione giovanile resta drammatica

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

Tre luoghi simbolo, per identificare le tappe di un percorso «per la rinascita di Napoli, del Mezzogiorno e dell'intero paese». Vincenzo Boccia ripercorre gli appuntamenti per il Centenario dell'Unione industriali: il primo all'Università Federico II a San Giovanna Teduccio, per simboleggiare le periferie che diventano centrali e il rapporto università e imprese; poi alla Città della Scienza «per un Sud responsabile e visionario», snodo di collegamento tra Europa e Mediterraneo, potenziando le infrastrutture. Infine ieri, al teatro San Carlo, per «affermare il legame forte tra cultura e industria» e guardare alle potenzialità future. Un compleanno istituzionale, che ha visto in platea anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella.

I segnali di ripresa ci sono. Ma per cambiare veramente il paese, ha sottolineato il presidente di Confindustria, bisogna «modificare il paradigma di pensiero» e

quindi prima decidere gli effetti che si vogliono creare sull'economia reale, poi individuare gli strumenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio. Non viceversa. È con questa premessa che Boccia ieri ha rilanciato la proposta di azzerare il cuneo fiscale per tre anni per i giovani assunti a tempo indeterminato: «Gli effetti sulla società e sull'economia reale sarebbero rilevanti», si determinerebbe «uno shock positivo, prima di tutto il termini di fiducia. C'è bisogno di un investimento rilevante, non possiamo dibattere su timide misure. Dobbiamo pensare in grande, essere generosi verso le generazioni che verranno». Una proposta che «concilierebbe le ragioni della società con quelle dell'economia, i giovani che entrerebbero nelle fabbriche sono figli delle famiglie attuali e padri e madri delle famiglie future», specie in un Mezzogiorno dove «la disoccupazione giovanile continua ad avere dimensioni drammatiche».

Si combatterebbe, quindi, quel

senso di «ansietà e di assuefazione» puntando sulla crescita e creando lavoro, «per fare certezza del futuro». Boccia si è rivolto alla platea e al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «la sua presenza ci conforta e ci sostiene nel raccontare l'idea che per costruire un Paese migliore bisogna porre le persone al centro della società e le imprese al centro dell'economia». È la questione industriale la «sfida per l'intero paese, al Nord come al Sud». Sfida anche europea, ha detto Boccia, ricordando l'imprenditore e meridionalista Enzo Giustino e il suo insegnamento per essere «cittadini europei di nazionalità italiana». Serve un'Europa più integrata, ha detto il presidente di Confindustria, auspicando che «dopo il 2020 i fondi strutturali debbano essere la base del rinascimento industriale europeo, un'Europa mercato più ricco del mondo, che occorre difendere rendendo l'industria europea più competitiva. È determinante che il governo metta questo obiettivo al primo posto nella trattativa per il bilan-

cio europeo post 2020». Ed è necessario avere una politica di coesione rinnovata, semplificata, concentrata sulla competitività delle imprese Ue. Bisogna finanziare investimenti e sviluppo per creare lavoro. «Al Sud gli investimenti sono ancora troppo bassi», ha detto Boccia, aggiungendo che bisogna lavorare per accelerarli. Il Mezzogiorno deve diventare «il laboratorio per sperimentare soluzioni anticonvenzionali e innovative per il Paese».

IL SUD E L'EUROPA

«Il Sud laboratorio per soluzioni innovative. Dopo il 2020 i fondi Ue dovranno essere base del rinascimento europeo»

LE PRIORITÀ

Shock positivo

■ Tra le priorità indicate dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, l'azzeramento del cuneo fiscale per tre anni, per i giovani assunti a tempo indeterminato: «Gli effetti sulla società e sull'economia reale sarebbero rilevanti»

Persone e imprese al centro

■ Boccia, rivolto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha sottolineato come «per costruire un Paese migliore bisogna porre le persone al centro della società e le imprese al centro dell'economia»



Peso: 27%

«Il Mezzogiorno? Un laboratorio per il Paese»

I 100 anni dell'Unione Industriali di Napoli con il capo dello Stato

NAPOLI L'Unione Industriali di Napoli compie 100 anni e li celebra con un incontro al Teatro San Carlo alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella. Il sindaco de Magistris porge il saluto della città e citando il tema dell'incontro, Napoli europea, dice che «è una sfida che si può vincere». Il presidente della Regione siede in platea. Gli onori di casa li fa il presidente degli industriali napoletani Ambrogio Prezioso: parla della necessità di «un piano straordinario per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro» e propone l'azzeramento del cuneo fiscale.

Ma è soprattutto del ruolo che Napoli e il Mezzogiorno possono avere per la crescita dell'intero Paese che si parla al San Carlo. Prezioso lo fa par-

tendo da quelle che lui definisce «occasioni mancate». E le cita una per una: «La riqualificazione di Bagnoli, la valorizzazione del centro storico, il rafforzamento di Pompei come attrattore universale».

Occasioni mancate ma non perse. Perché «la criminalità pervasiva non può essere un alibi. E chi conosce Napoli sa che potrebbe essere la città più ricca per storia, bellezze artistiche e culturali. Nonostante tante malattie che ne condizionano l'esistenza».

Ci vuole coraggio nelle scelte, però. Tanto al Sud quanto a livello centrale. E il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia lo dice: «Bisogna fare di più, gli investimenti pubblici sono ancora troppo bassi. Servono meccanismi che acce-

lerino le procedure: project financing, masterplan: il Mezzogiorno diventi il laboratorio per sperimentare soluzioni anticonvenzionali ed innovative per il Paese». Una innovazione che porti a «cambiare il paradigma di pensiero: viene prima la visione, poi la realtà, quindi gli interventi. E poi interveniamo sui saldi di bilancio, non il contrario».

Su quale sia invece la situazione attuale interviene il presidente dell'Istat Giorgio Alleva, che fornisce i dati del Pil, cresciuto nel 2016 dello 0,9 per cento, rispetto all'1,2 del Nord Est e allo 0,8 del Nord Ovest.

Poi il ritmo della cerimonia cambia e dagli interventi si passa alle conversazioni, condotte dal direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana.

Con lui sul palco il vicepresidente del Parlamento Europeo David Sassoli — che invita ad «alzare il pilastro della responsabilità» e a «farlo insieme, politica e mondo dell'impresa» — e poi il direttore generale del Banco di Napoli Francesco Guido.

A chiudere i lavori il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti: «La ripresa del Sud è la ripresa di tutta l'Italia. E la forza di **Confindustria** è che guarda alla crescita di tutto il Paese. Noi siamo al vostro fianco: quello che il governo ha messo in campo al Sud risponde alla visione di quello che può essere il domani del Paese».

Fulvio Bui



Il presidente Mattarella, con il presidente di Confindustria Boccia a Napoli



Peso: 21%

Il governo. Tecnici al lavoro su fondi ed esuberi

Sul tavolo del decreto l'incognita dei costi e l'accordo con Intesa

Gianni Trovati

ROMA

Il negoziato con Intesa e i costi del bilancio pubblico. Ci sono questi due nodi, intrecciati fra loro, al centro del lavoro affannoso dei tecnici del governo per far decollare la macchina normativa con il nuovo piano sulle due banche venete. Tracciare i confini fra le parti "good" da affidare a Ca' de' Sass e quelle "bad" da smaltire con l'intervento statale è il primo punto in agenda. Da qui dipende il costo complessivo dell'operazione per il bilancio pubblico. Le stime viaggiano fino a 5-6 miliardi per avviare le bad bank, ma al conto va aggiunto il rifinanziamento del fondo esuberi per gestire le 4 mila uscite stimate con la ristrutturazione e il costo di gestione degli Npl; non saranno svalutati subito, ma la loro cessione potrà determinare nuove minusvalenze. Alla fine, quindi, il conto potrebbe rivelarsi ancora più pesante.

In pista ci sono tre provvedimenti: il decreto legge chiamato prima di tutto a estendere le possibilità di utilizzo dei 20 miliardi di debito unatum messa a disposizione dal «salva-risparmio» di Natale; un decreto dell'Economia che su proposta di Bancad'Italia dispone la liquidazione coatta amministrativa e il provvedimento di Via Nazionale con la nomina dei commissari. Alle viste c'è una squadra di quattro persone per ciascuna delle due banche, composta dal commissario e da un comitato

di sorveglianza di tre membri.

Chi segue da vicino il dossier si aspetta tempi rapidi, con la convocazione a stretto giro del consiglio dei ministri per costruire il prima possibile la «cornice legislativa definitiva» chiesta da Intesa: la finestra principale si apre questa sera, a mercati chiusi, e si chiude lunedì mattina, quando il presidente della Repubblica voterà in Canada da dove tornerà il 1° luglio. Il decreto dovrebbe poi inglobare il blocca-bond approvato settimana scorsa e ora all'esame della Camera; in alternativa, se i tempi si allungassero di qualche giorno, il governo potrebbe avviare le nuove regole come emendamento al blocca-bond, che è appunto già in Parlamento. Lo snodo si intreccia poi con i ballottaggi delle amministrative di domenica, che mettono sul piatto anche considerazioni di opportunità politica. D'altro canto, però, il tempo ha già pesato parecchio sulle condizioni delle due banche, e in caso di chiusura positiva del negoziato con Intesa non basterebbe la polemica politica a ritardare ancora la soluzione. Il calendario, come anticipato ieri da Radiocor Plus - Il Sole 24 Ore, prevede infine per martedì un cda di Pop Vicenza che potrebbe essere l'ultimo prima della decadenza. A Montebelluna il prossimo cda è previsto per la prima settimana di luglio, ma non è improbabile un anticipo per allinearsi a Vicenza.

Tutto, però, dipende dall'ac-

cordo con Intesa sulle condizioni poste per l'acquisizione, e dal via libera europeo sull'ennesimo scenario inedito nell'utilizzo dei fondi pubblici. Tra Roma e le autorità Ue «c'è un filo diretto continuo sulle banche - ha detto ieri il premier Paolo Gentiloni a margine del vertice dei socialisti europei a Bruxelles - e penso che si stia lavorando nella direzione giusta». «L'impegno del governo» incontra l'approvazione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «per una soluzione positiva per risparmiatori, occupazione e imprese in un territorio strategico per la ripresa italiana. Su questa proposta - aggiunge Boccia - bisogna avere grande attenzione».

Sul piano ufficiale le bocche europee non emettono verbo, ma il nuovo piano con l'intervento di Rothschild si è aperto alla fine della scorsa settimana all'interno di un confronto politico con Bruxelles che aveva visto di fatto chiudersi la via della ricapitalizzazione precauzionale. Il tutto, però, deve passare l'esame tecnico della direzione generale concorrenza, che per il via libera aspetta di vedere le carte. La fiducia italiana sul punto è legata al fatto che il grosso dei fondi pubblici saranno indirizzati a gestire la "bad bank": un soggetto che non opererà sul mercato, e che quindi potrebbe superare le obiezioni Antitrust. La Bce, poi, deve considerare le due banche come «enti in dissesto o a rischio dissesto», su questa base tocche-



Peso: 15%



rà al meccanismo unico di risoluzione decidere, anche sulla base del "rischio sistemico" di un eventuale bail in sempre respinto dal governo ma anche dalle autorità Ue, che la liquidazione è meglio della risoluzione.

Proprio l'estensione delle possibilità di utilizzo dei fondi pubblici, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, sarà uno dei correttivi chiave che il nuovo provvedimento

dovrà portare al «salva-risparmio» di Natale, dove il debito un tantum era pensato per le ricapitalizzazioni precauzionali. Il passaggio non è banale, perché il debito autorizzato dal Parlamento è appunto «un tantum», con prospettive di ritorno dell'investimento pubblico che cambiano nel nuovo scenario. In pista c'è poi il rifinan-

ziamento del fondo esuberi e la sterilizzazione dei rischi legali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL CONFRONTO CON LA UE

Gentiloni: «Con l'Europa filo diretto continuo
La direzione è giusta»
Da superare l'esame tecnico di Bce e Meccanismo unico

VINCENZO BOCCIA

«Soluzione intelligente nell'interesse del Paese, positiva per risparmiatori, occupazione e imprese in un territorio strategico»



Peso: 15%

GLI INDUSTRIALI**«Un regalo a Intesa,
ma non c'è alternativa»**di **Monica Zicchiero**

L' **u**nica soluzione possibile, quindi la migliore. «Anche se è un regalo a Banca Intesa». Gli imprenditori veneti accolgono con pragmatismo l'epilogo delle banche venete. Infuriati, i risparmiatori annunciano ricorsi. a pagina 2

Risparmiatori infuriati

Gli industriali: «Un regalo a Intesa ma non esiste alcuna alternativa»

VENEZIA Altre proposte non si sono viste, non c'è stata ressa a rilevare o ricapitalizzare Popolare di Vicenza e Veneto Banca e quindi l'offerta di Banca Intesa è l'unica soluzione possibile. Industriali e categorie vivono lo sbocco della lunga agonia delle banche venete come l'unica soluzione e, quindi, la migliore. «Intelligente e auspicabile - osserva il presidente nazionale di **Confindustria** **Vincenzo Boccia** - Non dimentichiamo che una tardiva soluzione comporta più problemi rispetto alle soluzioni veloci».

È il male minore che parte del risanamento ricada sullo Stato: «Cosa significherebbe far fallire le singole banche?», chiede retorico. Per dirla con Andrea Tomat: «Il bene è più importante del meglio: è una fase in cui dobbiamo guardare concretamente ai risultati e mettere definitivamente in sicurezza», riflette il presidente di **Lotto Sport Italia** ed ex presidente di **Confindustria** Veneto. «Purtroppo, quando il tempo si consuma bisogna accontentarsi. Se ci saranno altre offerte concorrenziali, tanto meglio. Ma bisogna far parlare le offerte». E se la voce è quella di un

assolo e non di un coro, si accetta anche che la compri ad un solo euro e che della bad bank si faccia carico la collettività. «Pensare a due realtà così comprate per il costo di un caffè, fa sorridere. Diciamocelo: è un regalo a Banca Intesa», ammette **Fabio Franceschi**, imprenditore padovano di **Grafica Veneta** che possedeva oltre 30mila azioni di **Veneto Banca** che sulla carta valevano 1,2 milioni. «Ma nessun altro si sarebbe potuto avvicinare a questa situazione». Situazione di «immobilismo, lento prosciugamento» nell'opinione di **Luigi Rossi Luciani** che aveva investito quasi tre milioni in 71mila azioni ed è anche stato nel cda dell'istituto di **Montebelluna**. «Un lento prosciugamento che si sta concludendo in questo modo. Intesa prende la polpa e lascia l'osso ai contribuenti? Se fossi l'Ad, farei esattamente così. La loro proposta limita molto i danni e non vedo alternative». «Banca Intesa sta facendo il suo lavoro e se può evitare qualche spesa in più, la evita», fa eco **Bruno Zago**, imprenditore trevigiano di **ProGest** che ha anche guidato l'associazione dei grandi soci di

Veneto Banca. «Se non va in porto questa soluzione, nessun'altra andrà in porto e nessuno meglio di Intesa può provarci - concede - Di fatto una banca che parla in dialetto non c'è più. Salviamo il salvabile: i posti di lavoro».

«Il piano andrà approfondito in tutte le sue parti prima di dare un giudizio complessivo -

frena **Alfonso Lorenzetto**, presidente della **Cna** confederazione dell'artigianato di **Treviso** - Per noi il punto qualificante di qualsiasi operazione di salvataggio delle popolari rimane la salvaguardia in toto degli affidamenti alle imprese e l'impegno a sviluppare attività nel nostro territorio».

I più arrabbiati sono i piccoli azionisti perché con l'ingresso di Intesa non potranno più rivalersi. «I piccoli risparmiatori resterebbero senza garanzie proprio ora che stanno arrivando molte sentenze favorevoli di risarcimento danni, è l'amareggiata analisi dell'asso-



ciazione «Noi che credevamo nella Banca Popolare di Vicenza e in Veneto Banca» nell'annunciare azioni forti qualora i soci vedessero compromesso il diritto ad essere risarciti. Di netta contrarietà anche il giudizio dell'Associazione Soci Banche Popolari, che propone di nazionalizzare Bpvi e Veneto Banca: «Visto che è inutile che lo Stato butti soldi per ricapitalizzare la bad bank, sottoscriva invece integralmente l'aumento di capitale». Lo studio legale Calvetti and Partners rappresenta circa tremila piccoli azionisti e ha già impostato un pia-

no di guerra. «Sto impugnando per incostituzionalità il decreto di sospensione del pagamento delle obbligazioni straordinarie scadute ieri - annuncia l'avvocato Sergio Calvetti - e chiederemo i danni a ministeri, Bankitalia, Consob, società di certificazione dei bilanci. Dalle notizie che ci giungono dai risparmiatori non è escluso si possano verificare episodi drammatici, anche suicidi. Siamo pronti ad occupare il Parlamento».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci traditi

Nettamente contrari: annunciano ricorsi, sono pronti a occupare il Parlamento

La vicenda



● La Commissione Ue ha frenato l'intervento dello Stato sulle banche venete e ha chiesto che i privati mettessero altri soldi nella ricapitalizzazione

● L'unica offerta è arrivata da Intesa: nessuna ricapitalizzazione, rileva la parte buona per un euro e lo Stato si fa carico dei debiti deteriorati



Peso: 1-3%,2-28%



INDUSTRIA 4.0

Brugnoli: «Decisiva la formazione»

■ Formazione e nuove competenze come chiave per affrontare le nuove sfide del Lavoro 4.0. Il ministro Giuliano Poletti (Lavoro) ha presentato un documento con la strategia del governo al convegno "Il lavoro che cambia". A settembre il ministro Carlo Calenda (Mise) ha annunciato si aprirà il confronto sul pilastro lavoro di Industria 4.0, per individuare

misure sulla formazione, sulla produttività che possano trovare risposte nella legge di Bilancio. «Le nuove tecnologie richiedono nuove competenze», ha detto il vicepresidente di Confindustria Giovanni Brugnoli, «la formazione costante è il fattore decisivo».



Peso: 2%

Un continente in crescita. Presentato in Assolombarda l'African Economic Outlook

L'Italia aiuterà a sviluppare l'imprenditorialità in Africa

Robert o Bongiorno

Con il Medio Oriente in fiamme, i mercati asiatici ormai maturi e meno appetibili di un tempo, l'Africa resta forse l'ultimo grande mercato emergente. È un continente ancora vulnerabile, ma con indubbe potenzialità, capace di offrire grandi opportunità agli investitori. In primo luogo per l'Europa, in particolare per l'Italia.

Le imprese italiane sembrano aver compreso quale ruolo privilegiato possa giocare l'Italia. Lo conferma la platea gremita presso la sede di Assolombarda, a Milano. L'occasione è la presentazione dell'African Economic Outlook 2017, elaborato dall'Ocse, un evento reso possibile da E4Impact, Confindustria e Assolombarda. Ancora una volta l'Africa offre di sé un'immagine sfaccettata, con tante luci, ma non poche ombre. La povertà, in diminuzione, colpisce ancora il 54% della popolazione, il gap infrastrutturale è pesante, la burocrazia ingombrante, conflitti striscianti lacerano ancora alcuni Paesi.

La crescita del Pil

Quanto all'economia, il ridimensionamento della crescita cinese, le ancora pesanti ripercussioni delle primavere arabe, e soprattutto la flessione dei prezzi delle materie prime, si sono riflessi sulla crescita del Pil, quest'anno stimata al 2,2%, in calo rispetto al 3,4% registrato nel 2015. I Paesi che hanno incontrato più difficoltà sono quelli esportatori di materie prime, come linea la Nigeria, che da sola rappresenta quasi il 30% del Pil africano. I paesi che non esportano commodities hanno invece continuato a crescere. È bene sottolineare che in un Continente così vasto, che conta 54 Stati, vi sono aree più dinamiche, come l'Africa orientale, la cui crescita è stata del 5,3 per cento. Nel breve e nel medio termine, inoltre, le stime dell'Ocse indicano una ripresa, con il Pil del continente che

dovrebbe salire al 3,4 per cento. Un trend positivo che dovrebbe consolidarsi anche per il 2018 (+4,3%).

Un dato, poi, è incoraggiante. Le materie prime restano il settore trainante, ma meno di un tempo. In Africa è in corso un promettente processo di diversificazione dell'economia. Che sarà tanto più solido quanto i giovani africani impareranno a essere imprenditori efficienti. In quest'ottica è stata firmata ieri un'intesa tra Confindustria, E4Impact e Simest per l'avvio di un progetto pilota in Kenya: la realizzazione di corsi Mba per giovani imprenditori che, con il supporto di università locali, possono presentare proposte di business che le aziende italiane interessate potranno finanziare in futuro.

Vola la domanda interna

Altro punto chiave. La crescita della domanda interna sta rendendo meno vulnerabili le economie africane alle volatilità dei prezzi internazionali delle materie prime e all'andamento delle altre economie mondiali. La spiegazione è semplice: la popolazione aumenta, ha superato il miliardo di persone, di cui il 65% ha meno di 25 anni. E si fa sempre più largo una classe media, salita a 350 milioni, affamata di consumi. «I consumi privati - segnala l'Ocse - sono cresciuti a una media del 3,7% dal 2010 al 2016 e ci si attende che crescano a una media del 3,5% nel 2017-2018. La crescita della popolazione dovrebbe così guidare la spesa per i consumi da 680 miliardi a 2,2 mila miliardi di dollari entro il 2030.

«L'Africa resta la seconda economia a maggior crescita dopo l'East Asia - spiega Licia Mattioli, vicepresidente per l'Internazionalizzazione di Confindustria - L'Italia è geograficamente proiettata verso il continente africano e, le numerose attività che in questi anni abbiamo portato avanti come Confindustria, in collaborazione

con le istituzioni, hanno contribuito ad accrescere la nostra presenza diretta. Lo dimostra la cifra sugli investimenti greenfield relativi al 2015-2016 che ci vedono al terzo posto, dopo Cina ed Emirati Arabi, con uno stock cumulato di 11,6 miliardi di dollari».

I giovani imprenditori

«L'Africa - precisa Letizia Moratti, presidente di E4Impact - è il continente in cui più giovani intraprendono un'attività di business. La media è di 31 anni. Ma se il 44% è costituito da imprenditori portatori di una significativa innovazione di prodotto o di processo, il 33% è composto da imprenditori di sussistenza». L'imperativo è la formazione. Ma attraverso un qualificato percorso di studio dove l'esperienza sul campo giochi un ruolo decisivo. Quello che sta facendo E4Impact, lanciata nel 2015. La fondazione opera in 7 paesi (ma saliranno a 15) dell'Africa subshariana ed ha già contribuito alla formazione di oltre 540 imprenditori africani. Ma è al contempo un'utile piattaforma per aziende italiane ed europee. «Negli ultimi due anni numerose aziende hanno approfittato della nostra presenza in Africa per entrare in rapporto con potenziali partner, indagare su condizioni specifiche di mercato e dialogare con istituzioni locali», precisa Letizia Moratti.

«L'occasione di questo incontro - spiega Enrico Cereda, consigliere di Assolombarda per l'in-



ternazionalizzazione – evidenza quanto l’Africa sia interessante per l’economia italiana. Vi sono già mille aziende italiane distribuite nei 54 Stati africani. Creare le condizioni perché l’Italia faccia sistema non può che offrire un grande valore aggiunto. In Lombardia la bilancia commerciale con l’Africa ha raggiunto nel 2016 6,8 miliardi di euro, il 22% su scala nazionale. L’Italia può divenire la porta di accesso all’Africa».

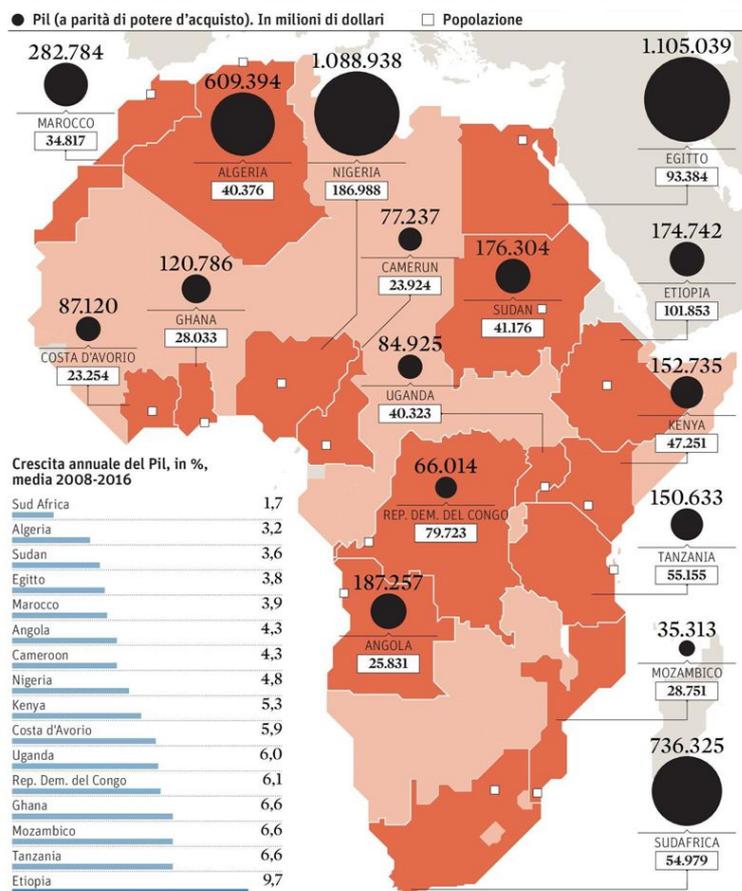
Ma si tratta di un mercato per tutti? «Sono convinta – continua **Licia Mattioli** – che un ruolo fondamentale nello sviluppo delle nostre relazioni lo svolgano le grandi

imprese, come Eni, Enel, Ferrero, Salini Impregilo (tutte presenti ieri, Ndr) – solo per citarne alcune – che possono catalizzare la filiera delle aziende del loro settore nei processi di investimento in atto. Si tratta di un modello che come Confindustria abbiamo già sperimentato in Mozambico insieme ad Eni». Esperienze che, si augura **Licia Mattioli**, possano rappresentare dei modelli di riferimento da seguire per molte Pmi italiane. La riflessione di Louise Mushikiwabo, ministro degli Esteri del Rwanda, Paese particolarmente dinamico, è lucida. «Noi africani dovremo arrivare a governance

più trasparenti, continuare la lotta alla corruzione, abbattere le barriere burocratiche e migliorare la sicurezza, fondamentale per lo sviluppo imprenditoriale. Ma l’Africa è pronta al cambiamento che arriverà nei prossimi anni».

Licia Mattioli: il nostro Paese al terzo posto per investimenti

Le grandi economie africane



Peso: 37%

**LA PARTNERSHIP****Da Confindustria, E4Impact e Simest
progetto per formare capitani d'impresa**

Confindustria, E4Impact Foundation e Simest durante la presentazione dell'African Economic Outlook hanno firmato un protocollo d'intesa per coordinare gli sforzi in modo da stimolare la presenza delle realtà imprenditoriali in Africa, attraverso iniziative di promozione, formazione e finanziamento. L'iniziativa punta a potenziare la presenza delle realtà imprenditoriali italiane nel continente, in particolar modo delle Pmi, sostenendole con servizi finanziari e di formazione. In quest'ottica, il progetto prevede la scelta del Kenya come Paese pilota nel quale realizzare

corsi MBA per giovani imprenditori che, con l'ausilio degli enti universitari localim presenteranno proposte di business che le imprese italiane interessate potranno finanziare.



Peso: 4%

**Media****Sole 24 Ore: standstill con creditori prorogato al 15 novembre**

Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 Ore annuncia che gli istituti finanziatori della società hanno sottoscritto con la medesima gli accordi di proroga dello standstill con cui hanno assunto l'impegno di non esigere il rimborso delle rispettive esposizioni e - con riferimento alle linee a breve termine in essere - mantenerne l'operatività al fine di finanziare l'attività caratteristica della Socie-

tà medesima. Tali accordi verranno a scadere il prossimo 15 novembre, data entro la quale il Consiglio di Amministrazione ritiene che - da un lato - la Società avrà completato l'operazione di ricapitalizzazione e rafforzamento patrimoniale in corso, tramite realizzazione dell'Aumento di Capitale e l'esecuzione dell'operazione di valorizzazione dell'Area "Formazione ed Eventi" e - dall'altro lato -

saranno stati sottoscritti gli accordi con le banche finanziatrici in merito alla nuova linea revolving destinata a supportare le eventuali necessità finanziarie della società.

R.Fi.

Peso: 3%



Domani Il Sole 24 Ore non sarà in edicola

Per uno sciopero di grafici e poligrafici domani Il Sole 24 Ore non sarà in edicola: tornerà domenica con Plus24 e l'inserto Domenica. Tutte le notizie continuano online su www.ilssole24ore.com e su Radio24.



Peso: 1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



L'Authority. Le proposte del garante

Scioperi, sciogliere nodo rappresentanza e adesioni preventive

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ La conflittualità nei servizi pubblici essenziali «resta alta», spesso è promossa da micro sindacati scarsamente rappresentativi che «vi ricorrono per avere auto legittimazione e visibilità, piuttosto che in reale funzione di autotutela di interessi collettivi».

La denuncia è contenuta nella relazione annuale presentata ieri a Montecitorio, dal presidente della commissione di Garanzia sugli scioperi, Giuseppe Santoro Passarelli, che ha ricordato come le proclamazioni di sciopero nel 2016 sono complessivamente cresciute rispetto al 2015 (2.352 contro 2.261), così come il numero degli scioperi effettuati a tutti i livelli (1.488 contro 1.471), mentre sono diminuite le giornate interessate da azioni di sciopero

(da 939 a 840), anche per effetto delle revocche dei sindacati e dei richiami dei Garanti che hanno segnalato preventivamente l'illegittimità di 466 iniziative di protesta. Oltre «all'utilizzo distorto del diritto di sciopero», l'altrgrave criticità è la mancanza di «proporzionalità tra il disagio causato agli utenti e lo sciopero proclamato senza un diffuso consenso sindacale». Per Santoro Passarelli «appaiono ormai maturi i tempi per una seria riflessione, anche in sede legislativa, sull'opportunità di trovare dei sistemi di governo del conflitto», per collegare il «potere di proclamare uno sciopero nei servizi pubblici essenziali al raggiungimento di parametri di rappresentatività». Come riferimento è citato il Testo unico del 2014 firmato da sindacati confe-

derali e Confindustria (individua la soglia di rappresentatività del 5% come mix tra iscritte e voti alle elezioni alle Rsu).

Per settori particolarmente sensibili, come la scuola o i trasporti pubblici locali, l'orientamento prevalente della commissione è di sollecitare le parti sociali ad inserire negli accordi sulle prestazioni indispensabili clausole sulla «comunicazione preventiva di partecipazione allo sciopero», rendendo possibile l'erogazione del servizio commisurata all'effettivo numero di adesioni: «Diverrebbe finalmente censurabile e sanzionabile - aggiunge il presidente dei Garanti - il comportamento di aziende che, a fronte di scioperi che raccolgono il 5-6% di adesioni, sospendono il servizio o si limitano a fornirne la

sola soglia minima».

La comunicazione preventiva è prevista anche dal testo base elaborato dalla commissione Lavoro del Senato, il cui esame ha subito un ennesimo stop su richiesta del Pd: «Sposiamolatesi spiega il presidente, Maurizio Sacconi (Epi) - della comunicazione anticipata dell'adesione individuale e della revoca collettiva, così da consentire la programmazione e l'informazione circa i servizi». Sul fronte sindacale contraria a modifiche alla legge sugli scioperi è Susanna Camusso (Cgil), mentre Annamaria Furlan (Cisl) chiede che la «rappresentanza sia al centro della rivisitazione della legge», e Carmelo Barbagallo (Uil) rilancia lo «sciopero virtuale».

LA RELAZIONE ANNUALE

Proclamazione degli scioperi in aumento (2.352) mentre le giornate (840) sono in calo anche per l'effetto delle revocche e dei richiami



Peso: 10%



La foglia di Calenda

DI LUCIANO CAPONE

Tecnico stimato e politico temuto, corteggiato come un Pisapia di centro. Ma è attendista più che indeciso

Roma. Tutti lo vogliono, lo elogiano per tentare di afferrarlo e poi gli tirano calci negli stinchi quando sfugge. Carlo Calenda è una specie di Giuliano Pisapia di centro, credibile rappresentante del mondo produttivo ma, come l'avvocato milanese, senza molte truppe. Insieme sono una perfetta coppia di foglie di fico, anteriore e posteriore, per pre-

sentarsi in maniera più decorosa davanti agli elettori. Ma mentre Pisapia per portare a termine la sua fumosa missione di tenere unita una sinistra ideale che non esiste nella realtà è indeciso a tutto, Calenda è un uomo con obiettivi chiari e determinazione ferrea. La dimostrazione è in una sua foto del 2014: seduto in moto dietro a un ribelle, nella foresta di Gorongosa in Mozambico, dove si era recato per far firmare una tregua tra il governo di Maputo e i guerriglieri del Renamo, in modo da facilitare gli affari delle imprese italiane. Diplomazia, capacità di gestire i dossier e risolutezza nel portarli a termine. Per questo tutti lo corteggiano e lui si fa desiderare, un po' ci sta e un po' sfugge.

Si è appena incontrato con Romano Prodi che, visto il suo nuovo ruolo di Vinavil del

centrosinistra, lo vuole incollare come pezzo destro della nuova Unione, nel ruolo che fu di Clemente Mastella (a Pisapia toccherebbe quello di Bertinotti). Matteo Renzi, innamorato e tradito, ne stima la competenza e ne teme l'ambizione, vorrebbe o neutralizzarlo con un posto in un listone di centrosinistra o distruggerlo. Angelino Alfano e la galassia centrista lo vedono come una specie di Mario Monti, un leader utile a traghettare i parlamentari in pena da una legislatura all'altra. Silvio Berlusconi vede nel manager che viene dal privato un ottimo leader del centrodestra. Altri sperano che sia il Macron italiano. Ognuno proietta su Calenda le sue ambizioni, desideri, illusioni, paure e frustrazioni.

(segue nell'inserto IV)

La foglia di Calenda

Il percorso quasi netto del ministro dello Sviluppo, i timori di Renzi e i desideri degli altri. E Macron?

(segue dalla prima pagina)

In questi anni da ministro dello Sviluppo economico, prima nel governo Renzi e adesso in quello Gentiloni, Calenda si è guadagnato la stima di tanti elettori e la fiducia del mondo delle imprese. Ha sempre parlato chiaro, anche a rischio di essere impopolare, ad esempio difendendo in Europa i trattati di libero scambio (Ceta e Ttip) quando erano in pochi a farlo (poi ha vinto Trump e tutti si sono scoperti liberoscambisti). Ha approvato il piano Industria 4.0, per favorire l'innovazione e la trasformazione del tessuto industriale, uno dei provvedimenti del governo Renzi più apprezzati dalle aziende. Renzi, che gli aveva dato fiducia e l'aveva voluto nel suo governo, non gli ha perdonato il "tradimento" politico che si è manifestato dopo la sconfitta referendaria, nel momento più diffici-

le dell'ex premier, con una serie di interventi critici. Paradossalmente la reazione scomposta e sconsiderata dei renziani ha rafforzato ancora di più l'immagine di Calenda anti Renzi. Sono piovute raffiche di critiche e insinuazioni su ogni suo intervento, a volta in maniera paradossale, come ad esempio nel caso del ddl Concorrenza. Era una delle innovazioni del governo Renzi, che Calenda si è ritrovato tra le mani e che ha chiesto di condurre in porto dopo anni di navigazione burrascosa in Parlamento. Ma ieri, per fargli un dispetto, il Pd ha preso la sua legge sulla concorrenza e se l'è affossata. Così impara.

Nel frattempo Calenda ha continuato a costruire la sua immagine di leader con interventi pubblici, tra cui l'applauditissimo intervento all'assemblea di Confindustria, parlando di investimenti, sviluppo, Europa e lavoro. Resta da vedere cosa farà in futuro. Memore dell'esperienza di Scelta civica non sarà un federatore di centro, difficile che rientrerà nei ranghi del renzi-

simo, impossibile che diventi il delfino di Berlusconi e il leader del centrodestra, impensabile che faccia la stampella centrista attaccata col Vinavil a un caravanserraglio di sinistra. Ma scende o non scende? E con chi? Probabile che a questo giro si tirerà fuori dalla mischia, per rientrare in gioco dopo l'esperienza di un Parlamento ingovernabile. L'attesa come scelta strategica. Per un liberale europeista come Calenda la scommessa è diventare un Macron, il rischio è finire come Montezemolo.

Luciano Capone



Peso: 1-6%,8-7%

16 CRONACA FIRENZE

CONFINDUSTRIA OGGI NEL SALONE DEI 500

Salvadori e la Quarta rivoluzione per lo sviluppo delle imprese A caccia del «fattorepuntozero»

LA QUARTA rivoluzione industriale è un'opportunità di sviluppo per le imprese e la Città metropolitana. Un concetto ribadito più volte dal presidente di Confindustria Firenze Luigi Salvadori, fin dal momento della sua elezione, ad aprile scorso. Un concetto che ribadirà anche oggi, nel Salone dei Cinquecento, all'assemblea annuale dell'associazione, intitolata *fattorepuntozero*. Dopo la relazione di Salvadori, sono previsti gli interventi del sottosegretario allo Sviluppo economico Ivan Scalfarotto, del consigliere per l'innovazione del presidente del consiglio dei ministri Paolo Barberis, e di Domenico Arcuri amministratore delegato di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del ministero

dell'Economia. Non mancheranno le istituzioni – il sindaco Dario Nardella e il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi – e ci saranno interventi dal pubblico. Chiuderà l'assemblea il presidente nazionale di Confindustria **Vincenzo Boccia**.

DURANTE la parte privata dell'assemblea, prevista dalle 8.30 alle 9.30, sarà approvato il bilancio dell'associazione. E questa volta, con tutta probabilità, senza gli intoppi dello scorso anno. Il 2016 è stato uno degli anni più tempestosi per Confindustria Firenze, culminato con le dimissioni di Massimo Messeri e la contemporanea uscita di *Ge-Nuovo Pignone*. Impossibile, secondo Messeri, portare avanti il suo progetto di rinnovamento e sviluppo di Confindustria, lacerata dalle varie fazioni e, l'accusa che arrivava dalle piccole e medie imprese, sempre più scollata dalla realtà. Ma con l'arrivo di Salvadori,

che è stato, prima di diventare presidente dell'associazione, vice con Messeri e poi, dopo le sue dimissioni, reggente, il vento è cambiato. «È l'uomo giusto al posto giusto, gli va dato tempo», dicono nei corridoi di via Valfonda. Per dimostrarlo ha davanti a sé quasi due anni.

Monica Pieraccini



Luigi Salvadori
presidente di
Confindustria
Firenze per il
prossimo biennio



Peso: 22%

Il caso. Confindustria propone un percorso in 5 fasi per costruire un pacchetto taylor made nelle imprese

Da Bergamo linee guida sul welfare

La proposta arriva dopo l'indagine che ha coinvolto 9 comparti e 20 aziende

Cristina Casadei

Aprire il cassetto del welfare significa trovare dentro una tale molteplicità di beni e servizi che tanto nelle imprese strutturate quanto soprattutto in quelle più piccole c'è una forte richiesta di modelli, orientamento, indicazioni operative concrete. Adesso che la coda della crisi sembra alle spalle, la contrattazione nazionale in quasi tutti i settori è archiviata e le imprese si stanno concentrando sul secondo livello, Confindustria Bergamo lancia le sue linee guida sul welfare aziendale. Nascono da un doppio canale di indagine, settoriale, con il coinvolgimento di 9 comparti, e aziendale, con il coinvolgimento di 20 imprese e sono una risposta che arriva dal territorio alle richieste delle imprese.

Il percorso proposto si articola in 5 fasi che comprendono un'analisi preventiva, la definizione del valore destinabile, la scelta dello strumento, l'articolazione del piano di welfare e poi

per finire la definizione di azioni correlate. Al termine si arriva a una formula di welfare aziendale specifica e funzionale a stimolare la crescita aziendale. Il giuslavorista Michele Tiraboschi, ieri nel convegno organizzato da Confindustria Bergamo per presentare il progetto ha spiegato che «sul welfare aziendale, come spesso capita sui temi alla moda, si sta in superficie. C'è un grande dinamismo in chiave pro business però poi non dimentichiamo che il welfare non può essere ridotto ai buoni benzina. Si tratta di qualcosa di molto più ampio». L'iniziativa di Bergamo ha la peculiarità «di mettere al centro la rappresentanza. È aziendale ma non è una questione di una singola azienda, ma di un sistema e di un territorio dove è stata fatta una grande operazione per ricomporre una serie di iniziative nate nelle aziende», spiega Tiraboschi. Senza trascurare che «il welfare privato è una grande occasione per ripensare lo scambio lavoro retribuzione

in una fase storica in cui assistiamo alla crisi del welfare pubblico e in cui il mondo intero ripensa a come si organizza l'impresa», aggiunge il giuslavorista.

Così a Bergamo si è sviluppato un approccio nuovo al welfare. «Abbiamo cercato di trovare soluzioni ma non partendo da generiche valutazioni sul costo del lavoro, la fidelizzazione dei lavoratori o l'incremento della produttività - spiega Stefano Malandrini dell'area lavoro e welfare di Confindustria Bergamo - ma da specifiche esigenze aziendali di intervento su criticità organizzative o gestionali, in modo da circoscrivere e orientare il welfare. Questo significa individuare alcune problematiche come possono essere l'assenteismo anomalo, la scarsa partecipazione dei lavoratori alla formazione, i tempi di lavoro di alcuni reparti e poi ristrutturare l'offerta». Il piano proposto ha tra le sue peculiarità la flessibilità, tant'è che valorizza le clausole di reversibilità

o le sperimentazioni, prevede che si proceda con accordo sindacale o con accordo e regolamento e punta a evitare le intese individuali. Lo spostamento sui temi del welfare avviene «adesso che si sta riducendo la tensione sui costi che era molto sentita durante la crisi e il rinnovo dei contratti. Noi prevediamo che da quest'anno ci sia un forte ricorso al welfare - osserva Malandrini - e abbiamo cercato di anticipare le domande delle imprese e di utilizzare al meglio gli strumenti». Un contributo arriva oltre che dagli operatori di settore, anche dal mondo bancario dove, tra le altre, si segnala la proposta di Ubi banca per il welfare territoriale (si veda il Sole 24 ore del 23 marzo).

IL PROCESSO

La dinamica prevede l'analisi preventiva, la definizione del valore, la scelta dello strumento, l'articolazione del piano e la definizione delle azioni



Peso: 14%

Occupazione e mercato. Le strategie da mettere in campo nell'epoca della complessità

Una «rivoluzione culturale» per il lavoro

di **Carlo Carboni**

Lavoro e mercato del lavoro si trovano al centro della grande trasformazione del mondo apertasi in epoca globale. Fenomeni come la de-nazionalizzazione, la de-territorializzazione, e anche cambiamenti tecnologici e mutamenti demografici – quali l'invecchiamento della popolazione o le migrazioni –, la finanziarizzazione economica hanno destrutturato il vecchio mondo e con esso anche quell'alveo in cui è cresciuto il lavoro nella seconda metà del secolo scorso. Richard Sennett vent'anni fa ci aveva già informato sull'uomo flessibile, sulla mobilità-elasticità del suo lavoro. Questa complessa trasformazione globale ci sta gradualmente portando alla quarta rivoluzione industriale, che, secondo Klaus Schwab del World Economic Forum (2016), è differente dalle precedenti: non è spinta da un grande passo tecnologico, bensì da una serie di "svolte" tecnologiche diffuse in un gran numero di mondi digitali e biologici e di campi quali robotica, intelligenza artificiale, nanotecnologie, biotecnologie, Internet delle cose, stampanti 3D, auto autonome, biomedicale ecc. Se cerchiamo lavoro nel futuro, questo sarà il mondo del lavoro.

Non mancheranno idee-sfida. Lavorare in questi campi industriali e di servizio comporterà nuovi strumenti, metodiche e competenze: l'efficienza delle nostre organizzazioni migliorerà enormemente tutte le nostre attività. La scommessa più grande forse si giocherà nei servizi, oggi nel nostro Paese depressi quanto a produttività ed efficienza.

Per realizzare un sogno simile ci vuole carattere e tanti ingredienti. I giuslavoristi hanno già abbastanza arato il terreno legislativo-contrattuale del lavoro in questi anni, anche se, non sempre, con la consapevolezza della profondità dei cambiamenti in atto. In politica fiscale,

la riduzione del cuneo oggi trova un incoraggiante consenso (ma anche risorse limitate) e, in politica industriale, le misure per Industria 4.0 appaiono un incoraggiante passo verso un più ampio accordo per catturare i benefici delle nuove tecnologie e creare lavoro. Sep-pure timidi, ci sono anche alcuni miglioramenti di crescita e occupazione. Segnali incoraggianti, ma non basta. Per governare il lavoro nell'età della flessibilità e della mobilità, senza renderlo precario e incrementandolo, i passi pesanti da compiere sono almeno tre, esattamente come i pericoli da evitare.

Il primo è capire – per noi italiani non è così semplice – che i mercati del lavoro vanno organizzati: la nostra rete di centri servizi per l'impiego non è competitiva con gli standard continentali europei, né in termini di numero di centri dedicati né di organizzazione/digitalizzazione. Questo deprime fortemente sia le possibilità d'incontro di domanda e offerta di lavoro sia l'occupabilità di chi cerca lavoro, che dovrebbe essere testata e periodicamente verificata da un network capillare di centri per l'impiego funzionanti in rete con il mondo dell'istruzione e quello imprenditoriale.

In secondo luogo, c'è il pericolo che il Paese nel suo, complesso, non abbia capacità di adattamento al nuovo, perché manca di apprendimento. Quello del singolo dipende dagli apparati che lo formano, quindi dalla scuola, dall'università e dal variopinto mondo della formazione. È un mondo difficile da riformare e da attenzionare al tema dell'occupabilità in una società tecnologica. A esempio, si discute di terza missione dell'università, ma si fa orecchie da mercante alla funzione di *job placement*. Il mondo dell'istruzione deve fare passi avanti nel disegno del percorso dei suoi studenti, soprattutto negli ultimi anni di studio, quando l'alternanza scuola-lavoro andrebbe progettata e



Peso: 17%



iniziata. Quanto alla formazione, richiederebbe un lungo discorso e, senza dubbio, un turnaround in chiave organizzativo-digitale.

In terzo luogo, il lavoro 4.0 può essere difficoltoso da truardare perché creare occupabilità e lavoro richiede un'efficace governance di politiche fiscali, industriali, educative-formative, di welfare e perfino un occhio all'emersione del lavoro nero e l'altro a regolamentare il doppio lavoro.

È necessario che Anpal, con politiche attive del lavoro, agisca anche su questi fronti. È il governo della complessità, che comporta un'accentuata mentalità organizzativa e creativa per accedere a una società tecnologica in cui innovazione, digitalizzazione e automazione

del lavoro sono fonti di economia circolare, benessere e crescita inclusiva. Un traguardo impervio da raggiungere, che richiede un policy making condiviso. Ci sono grandi opportunità da cogliere, sfide da governare e anche pericoli da evitare.

Tuttavia, alla fine, mi chiedo: ci vuole una rivoluzione culturale copernicana per capire quanto, a esempio, un'umanità invecchiata può trarre vantaggio dalle nuove tecnologie? Sono o non sono strumenti prodotti dalla gente per la gente? D'accordo, il robot magari mangia il vecchio lavoro umano routinario, ma che dire del nuovo ingegnere che

ora lo affianca? Forse, dovremmo aver maggior fiducia nel progresso tecnologico? "Gufare" meno quando parliamo del nostro futuro?



Peso: 17%

GUIDA ALLA MANOVRA

Tutte le novità
per il lavoro:
dai nuovi voucher
ai premi
di produttività

► pagine 32 e 33



Le prime indicazioni. Gli «annullamenti» troppo numerosi fanno scattare i controlli

Niente revoca se il lavoratore convalida

Claudio Tucci

■ Dal 10 luglio, alla piattaforma telematica che varerà l'Inps anche il prestatore potrà accedere e "timbrare" così l'avvenuto impiego occasionale; e in ogni caso, essendo online tutta la procedura per utilizzare i "nuovi voucher" reintrodotti dal decreto legge 24 aprile 2017, ci sarà un controllo costante dello strumento. Pertanto, non appena risultassero numeri elevati di revoche da parte di singoli datori di lavoro scatteranno immediatamente le opportune verifiche.

Sono questi i primi chiarimenti che palazzo Chigi ha inviato ieri in tarda serata al Quirinale, che poco prima, facendosi carico delle preoccupazioni espresse da sindacati e alcuni parlamentari anche di maggioranza, aveva chiesto «rassicurazioni» a Paolo Gentiloni

sulla nuova normativa. Nel mirino, anche la Camera dei deputati aveva approvato ordini del giorno in tal senso, è essenzialmente la possibilità, concessa dalle nuove norme, agli imprenditori di poter revocare la chiamata entro tre giorni dall'avvenuta prestazione.

Una disposizione inserita nel decreto legge in analogia a quanto già previsto dalla disciplina del lavoro a chiamata (i nuovi voucher sono, nei fatti, contratti di lavoro a chiamata online) per consentire, cioè, all'azienda di poter revocare la prestazione qualora non venga svolta dall'interessato (perché, per esempio, non si presenta sul luogo di lavoro a quel determinato orario).

Secondo alcuni, avallati dalla richiesta di chiarimento del Colle, questa possibilità potrebbe "coprire" utilizzi fraudolenti dello

strumento, agevolando in questo modo il lavoro nero. Una preoccupazione «che non sussiste», secondo palazzo Chigi. Entro il 30 giugno, chiarisce una nota del Governo, l'Inps emanerà una circolare per illustrare le nuove procedure e il 10 luglio «varerà la piattaforma telematica che non consentirà, a questo riguardo, l'insorgenza di abusi o di rapporti lavorativi irregolari». «In pratica si consentirà al lavoratore di accedere alla piattaforma online - spiega Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi -. In questo modo l'interessato potrà convalidare la prestazione, che quindi non potrà più essere revocata». Non ci potranno essere «scorciatoie», ha aggiunto Leonardi: «Se l'Inps si accorge di eventuali abusi, interverrà prontamente».



Peso: 1-2%,32-7%

L'APPLICAZIONE

Per le imprese previsti molti vincoli e un aumento di costi

Per le **mini imprese il costo del lavoro occasionale** sarà salato, visto che gli oneri (contributivi e assicurativi) saranno pari al 36,5% del compenso erogato. L'utilizzo dei voucher, in ambito aziendale (e professionale), si concretizza ricorrendo a un **contratto di prestazione occasionale** (PrestO). L'accesso è precluso agli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori subordinati, ma la norma specifica che devono essere a tempo indeterminato. Esclusione anche per le imprese dell'edilizia e di settori affini, delle imprese esercenti l'attività di escavazione o lavorazione di materiale lapideo e di quelle del settore delle miniere, cave e torbiere. Niente voucher anche nell'esecuzione di appalti di opere o servizi.

Il contratto PrestO, sottoscritto dalle parti, consente al datore di acquisire con modalità semplificate, prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità (per i tetti si veda l'altro articolo). In ogni caso le prestazioni occasionali non

potranno superare le 280 ore nell'anno civile. Il versamento delle somme occorrenti per i compensi, verrà effettuato avvalendosi di una piattaforma informatica Inps. In ambito aziendale (e professionale) il compenso minimo orario è fissato in 9 euro. In capo all'azienda vi è l'obbligo di versare il 33% a titolo di contributo pensionistico e il 3,5% per l'assicurazione infortuni.

Confermato l'obbligo di comunicare, almeno un'ora prima dell'inizio, l'utilizzo delle prestazioni accessorie indicando, tra l'altro, anche il compenso pattuito che non potrà essere inferiore a 36 euro (per prestazioni di durata non superiore a quattro ore continuative nell'arco della giornata). È prevista una notifica al prestatore tramite sms o email. In caso di mancata prestazione, l'utilizzatore deve trasmettere la revoca entro i tre giorni successivi a quello programmato di svolgimento della prestazione (altrimenti l'Inps paga comunque).

Se l'utilizzatore supera i 2.500 euro o le 280 ore di prestazione nell'anno civile, con lo stesso

prestatore, è prevista la costituzione di un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Pesanti le sanzioni in caso di mancato rispetto della normativa senza la possibilità di applicare la diffida.

Per le famiglie è, invece, previsto il libretto famiglia acquistabile online, con cui retribuire prestazioni occasionali per:

- piccoli lavori domestici, compresi lavori di giardinaggio, di pulizia o di manutenzione;
- assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con disabilità;
- insegnamento privato supplementare.

In ambito familiare il compenso minimo orario è di 10 euro (di cui 1,65 euro Inps, 0,25 Inail e 0,10 per la gestione).

Secondo l'attuale formulazione legislativa, sembrerebbe che si sia voluta apportare una variazione alla composizione del valore del buono prevedendo che i 10 euro siano utilizzati esclusivamente per compensare un'ora di lavoro mentre l'utilizzatore (in ambito familiare) dovrebbe versare in aggiunta (con

modalità da definire), 2 euro per coprire gli altri oneri. Va anche rilevato che se questa fosse la corretta lettura, vi sarebbe un aggravio oltre che di costi, di adempimenti a carico di un soggetto che per definizione è privo di un'organizzazione amministrativa. Per ovviare sarebbe opportuno prevedere che l'intero costo sia pagato dall'utilizzatore, al momento dell'acquisto dei buoni inseriti nel libretto di famiglia. Sul punto servono ulteriori chiarimenti e lasciare che sia l'Inps a effettuare i versamenti come avvenuto sinora.

Per assicurare il pagamento, l'utilizzatore deve comunicare via web all'Inps, entro il 3 del mese seguente, la consuntivazione delle prestazioni eseguite. Il prestatore viene avvisato e riceve il pagamento il 15 del mese.

**Ant. Ca.
G. Mac.**



Peso: 13%

SOMMINISTRAZIONE

Fondi per la formazione utilizzabili anche per interventi di welfare

Gianni Bocchieri

L'articolo 55-ter del Dl 50/2017 contiene un'interpretazione autentica delle norme che disciplinano gli interventi di formazione e riqualificazione professionale, di carattere previdenziale e di sostegno al reddito, a favore dei lavoratori in somministrazione, assunti a tempo indeterminato o determinato.

Si tratta di interventi finanziati con il **contributo obbligatorio pari al 4%** della retribuzione, versati al Fondo per la formazione dei lavoratori in somministrazione, Forma.Temp.

La norma interpretativa precisa che le risorse versate a Forma.Temp possono essere utilizzate anche per finanziare

le misure, stabilite dal contratto collettivo nazionale di lavoro di settore, dirette a **garantire ai somministrati una protezione complessiva in termini di welfare**, anche attraverso la bilateralità del settore.

In questo modo la norma consente al contratto collettivo di settore di ampliare indirettamente l'elenco puntuale degli interventi finanziabili con le risorse di Forma.Temp, avvalendosi dell'ente bilaterale Ebitemp, a cui le agenzie per il lavoro sottoscrittrici dello stesso Ccnl versano un contributo dello 0,20% della retribuzione imponibile per i lavoratori a tempo determinato e dello 0,30% per quelli a tempo indeterminato per finanziare ulteriori iniziative in favore dei

somministrati.

Tuttavia questa norma rischia di determinare un duplice dubbio interpretativo. Il primo potrebbe riguardare la sua legittimità costituzionale, qualora si ritenesse che essa possa dare efficacia *erga omnes* alle disposizioni di un contratto collettivo. Infatti, secondo la giurisprudenza costituzionale, la possibilità di conferire questa efficacia è riconosciuta solo in presenza di accordi collettivi firmati da sindacati "registrati" ovvero in presenza di disposizioni specifiche di natura retributiva o finalizzate a soddisfare fabbisogni specifici (come la formazione).

Il secondo problema interpretativo riguarda i somministrati da agenzie che non sottoscrivono contratti

collettivi. Infatti, essendo le stesse comunque tenute al versamento a Forma.Temp per finanziare gli interventi puntualmente individuati dalla sua norma istitutiva (articolo 12, del Dlgs 276/2003), si pone il dubbio che questi versamenti possano essere poi utilizzati anche per attività previste da un Ccnl da loro non sottoscritto.



Peso: 8%

Business e solidarietà

Quando l'impresa fa il bene comune

La scommessa (vinta) di Alessi

di **Giangiaco Schiavi**

Vista da Omegna l'impresa Italia è un'altra cosa. Intanto ci sono le persone: quelle che aiutano, che danno e che ricevono. Poi c'è il prodotto: Alessi, marchio storico degli oggetti in acciaio, design, innovazione, avanguardia. Infine il profitto: se non si fanno utili, la partita è persa. Così si resiste al mercato globale e alla tentazione di delocalizzare, con tre «p» inchiodate nello statuto aziendale, come teorizzava in Bocconi il professor Vittorio Coda all'inizio degli anni Ottanta: un modo per creare appartenenza e qualità civile, senza disdegnare il business. A Omegna, distretto delle pentole e dell'acciaio, la crisi, la concorrenza e il mercato si sono portati via un pezzo di storia: Girmi, Lagostina, Bialetti, marchi famosi nell'Italia del boom. Alessi no, la fabbrica dei sogni con le caffettiere di Castiglioni e lo spremitore di Philippe Stark è rimasta dov'era. Stesse radici, stesso disegno aziendale: realizzare prodotti che servono i bisogni e si ispirano all'arte e alla poesia. Ma c'è un di più che non si quantifica nel business: si chiama responsabilità sociale. Oltre a creare e mantenere posti di lavoro, l'azienda diventa un'impresa per il bene comune. Alessi di questo ha fatto un distintivo che oggi diventa B Corp, sigla nata in America che distingue le aziende che si danno obiettivi a impatto positivo, capaci di creare valore per gli azionisti e per la comunità in cui operano. In Italia non è la prima, ce ne sono già una cinquantina, ma è la prima grande azienda che lo diventa dopo un'istruttoria di due anni. Sentenza la Harvard Business Review: intorno alle duemila B Corp nel mondo sta nascendo un nuovo settore dell'economia, capace di dis-

gnare il futuro del capitalismo. Forse esagera, ma il legame tra aziende e comunità sta diventando un paradigma di crescita, come ai tempi di Olivetti. «Questo inserimento riconosce e afforza il nostro impegno aziendale, attento ai temi del lavoro, della cultura e del territorio», dice Michele Alessi. Quattro anni fa con il fratello Alberto, in un momento difficile per l'azienda, con la cassa integrazione, inevitabile per mantenere la produzione in Italia, lanciò il progetto «Buon lavoro, la fabbrica per la città». Questa la proposta ai dipendenti: se partecipate ad attività socialmente utili per Omegna integreremo lo stipendio al 100%, invece che a circa l'80%, com'è in cassa integrazione. L'adesione al progetto era una libera scelta dei dipendenti. L'87% ha deciso di partecipare. «È stata una delle avventure più belle della mia vita», confessa. Un esempio di cittadinanza attiva contro il disimpegno e il disfattismo. Come nel dopoguerra: solidarietà per cambiare in meglio le cose, aiutando l'amministrazione pubblica dove non ce la fa. Fare impresa oggi non è facile. A volte è addirittura impossibile. Diventare B Corp non risolve certamente i problemi, che sono tanti. Forse è anche una strategia di marketing. In ogni caso aiuta, dà qualche speranza in più a chi resiste. Le aziende non sono solo quelle dei numeri. Dentro ci sono vite, storie, sentimenti. Valori che hanno ricadute su chi le guida, su chi lavora, su una comunità. B Corp è solo un sigla. Ma se unisce profitto, qualità e utilità sociale può fare la differenza.

gschiavi@rcs.it

Il riconoscimento

Quattro anni fa l'idea di coinvolgere i cassintegrati in progetti per la comunità. Ora diventa «B Corp», azienda a impatto positivo



Peso: 20%

> **ASCESE/1**

Landini sbarca in segreteria Cgil e coltiva il sogno della leadership

PAOLO GRISERI

Lo sbarco dovrebbe avvenire intorno al 10 luglio, quasi 48 anni dopo l'arrivo dell'uomo sulla Luna. Quel giorno Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, dovrebbe entrare nella segreteria nazionale della Cgil. Sarà quella la conclusione di un lunga marcia partita quando metalmeccanici e Cgil erano ai ferri corti. L'attacco frontale del renzismo ai sindacati ha finito per ridurre a zero le originali differenze tra Camusso e Landini: quando la casa brucia ci sono lussi che non

ci si può permettere. Anche perché Renzi, inizialmente in buoni rapporti con Landini e in pessimi con Marchionne, ha rovesciato le alleanze, scegliendo l'ad. Da allora Camusso-Landini è diventato uno degli assi di governo della Cgil. Oggi sono molti a prevedere che Landini potrebbe sostituire Camusso. È uno scenario possibile. Ma si impone la cautela: quanti, fino a poche settimane fa, erano pronti a scommettere che il segretario Fiom sarebbe sceso in politica?



Peso: 7%

L'assessore lombardo al Lavoro

«La rivoluzione tecnologica inizia sui banchi»

Aprea: «Il puro nozionismo non basta più. Dobbiamo guardare agli Usa, ai ragazzi servono le competenze»

■ ■ ■ **ADRIANO BASCAPÈ**

■ ■ ■ **Dopo gli Stati generali dell'istruzione e formazione professionale lombarda, gli Stati generali dell'innovazione tecnologica. Come mai, assessore Aprea, due eventi così importanti a distanza così ravvicinata?**

«Si tratta di una visione di sistema fondata sulla convinzione della centralità delle competenze in un mercato del lavoro sempre più dinamico. L'evoluzione tecnologica rappresenta un'opportunità del nuovo contesto produttivo. Se colta, può avere ricadute positive sull'occupazione. Ma è necessario cambiare il modo in cui formiamo i nostri ragazzi. Anche la formazione deve aprirsi all'innovazione».

E cosa sta facendo la Regione Lombardia in questo contesto?

«Fin dal mio insediamento nel 2013 ho introdotto la didattica digitale nelle scuole lombarde. E abbiamo sostenuto la formazione continua dei lavoratori per favorire i nuovi modelli organizzativi resi possibili dall'uso delle tecnologie. Generazione web e la legge Regionale 30 del 2015 "Qualità, innovazione e internazionalizzazione nei sistemi di istruzione, formazione e lavoro in Lombardia" sono due esempi concreti di attuazione di questa visione».

In cosa consiste il progetto generazione web Lombardia?

«Abbiamo puntato sulla didattica digitale investendo sulle dotazioni tecnologiche ma anche sulla formazione dei docenti. Credo che questo sia stato il valore aggiunto della nostra programmazione rispetto a quella nazionale: non basta dotare le scuole di moderne tecnologie se i docenti non vengono messi in condizione di utilizzarle a vantaggio della didattica. Con un investimento complessivo di 44 milioni: 40 destinati all'acquisto di dotazioni tecnologiche, 3 per la formazione dei docenti e uno per la premialità assegnata alle migliori innovazioni in campo didattico realizzate nel minor tempo, mille istituzioni scolastiche hanno avuto accesso al contributo e il 50% dei docenti delle scuole superiori ha potuto fruire della formazione».

Cosa prevede per il 2018?

«Con un investimento di 1,4 milioni di euro, metteremo in campo una nuova misura rivolta ai docenti di tutte le scuole, a partire dalla primaria, per incentivare le *learning strategies* per lo sviluppo del pensiero scientifico, computazionale e creativo, attraverso il *coding*, *tinkering*, la realtà aumentata e virtuale, e l'accessibilità per le disabilità».

Ci risulta che sia tornata da poco da una visita nella Silicon Valley dove ha visitato molti centri innovativi. Cosa si può copiare di queste esperienze?

«Il confronto con John Couch, vicepresidente di Apple Education, ha confermato come la strada intrapresa in Regione Lombardia sia quella giusta. L'evoluzione delle



Peso: 38%



discipline cognitive, basate sulle neuroscienze porta a percorsi formativi sempre più personalizzati, con un'armonica combinazione dell'education da parte degli insegnanti e dei formatori e l'apprendimento della singola persona. L'esortazione è di abbandonare definitivamente l'approccio

nozionistico, perché la mente umana non è un contenitore da riempire ma il più formidabile strumento per la soluzione di problemi. Nella visione educativa di Apple, vedo la proposta di un nuovo umanesimo con la

persona al centro, esattamente come nelle politiche che abbiamo realizzato in Regione Lombardia».

Insomma, dagli Stati Uniti arrivano stimoli molto interessanti...

«Visitando Facebook sono rimasta molto colpita dal modo in cui sono organizzati gli ambienti di lavoro. Assistendo allo svolgimento del loro lunch time, con i dipendenti che gratuitamente accedono ai diversi ristoranti aperti tra i diversi edifici della sede centrale di Facebook, ho potuto constatare come venga favorita la creatività dei giovani dipendenti, che lavorano

per obiettivi, in modalità di *smartworking* continuo, liberi di scegliersi la distribuzione tra il lavoro da casa e il lavoro in sede. Questo credo sia un ambito in cui l'Italia deve ancora fare molto sebbene siano stati fatti alcuni passi avanti. La nostra legge regionale 30/2015 prevede la promozione anche di questa formula lavorativa. La visita a LinkedIn mi ha consentito di approfondire le modalità attraverso cui le nuove tecnologie possano aumentare l'efficace incrocio tra domanda e offerta di lavoro, per evitare il paradosso che le offerte di lavoro delle imprese rimangano vacanti».



Valentina Aprea con John Couch



Peso: 38%



IL PIL CRESCE SOPRA LA MEDIA NAZIONALE

Torna il modello Nordest

di **Dario Di Vico**

La crescita delle tre regioni del Nordest è stata più alta (1,2% contro lo 0,9%) della media nazionale. Fiato all'orgoglio territoriale dopo le vicende bancarie. a pagina 24

LE RAGIONI DELLA CRESCITA

LA NASCITA COMPLESSA
DI UN SECONDO NORDESTdi **Dario Di Vico**

Sappiamo dunque, anche se con un po' di ritardo, che a tirare il gruppo nel 2016 è stato il Nordest. La crescita delle tre regioni che lo compongono è stata significativamente più alta (1,2% contro lo 0,9%) della media nazionale e questa rilevazione serve quantomeno a ridare fiato all'orgoglio territoriale, assai compromesso per le vicende legate al dissesto del localismo bancario. Ma attenzione non stiamo parlando, almeno per quanto riguarda i dati Istat del 2016, del «primo» Nordest, quello che ha dato origine al mito e che ha come immagine-simbolo il capannone. Del resto proprio in questi giorni un'inchiesta del *Corriere Veneto* ha raccontato come siano 12 mila i capannoni sfitti in Veneto e Friuli Venezia Giulia e come il fenomeno si addensi di fatto in tre province (Treviso, Padova e Vicenza). Sia chiaro, di ca-

pannoni in Veneto ce ne sono pienamente attivi ancora 110 mila e 15 mila in Friuli ma non sono stati loro a tirare la volata. Il grande protagonista del risveglio 2016 del Nordest si chiama Prosecco o meglio la filiera agro-alimentare del Prosecco. Lo dicono i dati dell'Istat che scomponendo l'1,2% nordestino ci dicono che in termini di valore aggiunto il contributo maggiore l'ha dato l'agricoltura (+4,5%), seguita dai servizi a rete come commercio, trasporti e telecomunicazioni (+2,3%) e infine anche dall'industria (+0,9%). Anche sul lato dell'occupazione cresciuta nel Nordest più che altrove in Italia (+1,8%) la componente del lavoro stagionale in agricoltura sembra essere stata determinante.

Scopriamo dunque che il vino ha preso il posto della metalmeccanica nel guidare lo sviluppo delle regioni più dinamiche? Non è così, scopriamo in realtà che la sud-

visione dei settori classici ci dice sempre meno cose mentre diventa decisiva quella che gli esperti chiamano ibridazione. Insomma nella filiera agro-alimentare i confini tra agricoltura e trasformazione si stemperano, così come sono assai labili in un'economia che mette al centro l'innovazione i confini tra l'industria classica e i servizi. Questa riflessione diventa ancora più interessante se passiamo dai dati del '16 a quelli del primo trimestre '17. Ci vengono incontro le rilevazioni di Unioncamere Veneto che parlano di un incremento della produzione industriale che è stata su base tendenziale del 4% e su base congiunturale del 3%. Le opinioni circolanti in materia tra gli addetti ai lavori portano a dire che il driver questa volta vada rintracciato non più nel Prosecco ma nei processi di terziarizzazione del manifatturiero e di digitalizzazione. In questi primi giudizi analisi disincantata e speran-

ze forse finiscono per ibridarsi anch'essi e quindi prima di emettere una sentenza sarà meglio aspettare. Una domanda però resta nell'aria: la profonda crisi delle banche locali non ha impattato minimamente sulle dinamiche dell'economia reale? La risposta che circola invita anche in questo caso ad attendere almeno altri 6 mesi per operare un qualsivoglia bilancio e comunque le vittime del defunto localismo bancario le si potrà rintracciare non certo tra le «lepri» del cambiamento ma nella fascia bassa di un sistema delle imprese sempre più polarizzato.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



La ripresa italiana trainata dal Nordest E a Sud il Pil sale più che al Centro

L'Istat: agricoltura settore in maggior crescita (+4,5%). Calenda: ancora insufficiente

ROMA Il Nordest si conferma nel 2016 la locomotiva d'Italia. Settore in maggiore crescita, l'agricoltura (+4,5%): infatti sia il Prodotto interno lordo(+1,2) che l'occupazione (+1,8) sono nettamente più alti della media nazionale (rispettivamente +0,9 e +1,3). Ma anche il Sud rialza la testa e regala concreti segnali di ripresa dopo anni di crisi. Questa volta è il Centro a rimanere indietro. Sono i risultati delle stime preliminari del Pil e dell'occupazione forniti ieri dall'Istat nella sua analisi a livello territoriale.

Analizzando nel dettaglio la situazione, il Mezzogiorno ha evidenziato un Pil che rispecchia la media nazionale (+0,9). Il Prodotto interno lordo ha registrato pure un aumento lievemente inferiore nel Centro (+0,7) e nel Nord-Ovest (+0,8%). L'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta, sempre nel 2016, dell'1,3% a livello nazionale. L'aumento maggiore si osserva nelle Regioni del Nord-Est (+1,8%), seguite da quelle del Mezzogiorno (+1,6%) e del Nord-Ovest (+1,0%). Nel Centro la crescita è in-

ce inferiore alla media (+0,6).

Inoltre, secondo l'Istat, dopo l'agricoltura nell'economia del Nord-Est buoni risultati arrivano da commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,3%). Cresce in modo contenuto pure l'industria (+0,9). Segno negativo per le costruzioni (-1,5). Anche nel Nord-Ovest l'agricoltura si afferma (+1,9), mentre nel Centro la crescita del Pil è più modesta e il settore agricolo addirittura tocca un -1,9%. A reggere lo sviluppo del Sud è soprattutto l'industria (+3,4%), mentre c'è un tonfo dell'agricoltura (-4,5).

La lettura dei dati non trova una analisi univoca nel governo: «Finalmente! I dati Istat parlano chiaro: la politica meridionalista degli ultimi 1000 giorni dà i suoi frutti. #laripresadelSudcontinua», è il commento in un tweet del ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno,

Claudio De Vincenti. Più cauto invece Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico: «I dati rimangono insufficienti per generare benessere diffuso, crescita e sostenibilità

del debito poderoso che abbiamo».

Il pensiero di Calenda viene condiviso dalla Confcommercio che chiede di «alleggerire il carico fiscale su famiglie e imprese». «Quella dell'Istat è una indicazione positiva - spiegano dall'associazione di categoria - ma non rassicurante perché tali dinamiche sono ancora troppo deboli per permettere un apprezzabile recupero dei ritardi accumulati durante la crisi». Per la Cgil serve «cautela» perché «la crescita del Sud non ha ancora quella struttura che ci può fare dire #laripresadelSudcontinua». La Cisl chiede «maggiori investimenti pubblici nelle infrastrutture». Più ottimismo dalla Uil: «Se cresce il Pil del Sud, cresce l'intero Paese».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Secondo l'Istat nel 2016 le stime preliminari indicano che il Prodotto interno lordo ha registrato un aumento in linea con quello nazionale nel Mezzogiorno (+0,9%), lievemente inferiore nel Centro (+0,7) e nel Nord-Ovest (+0,8)

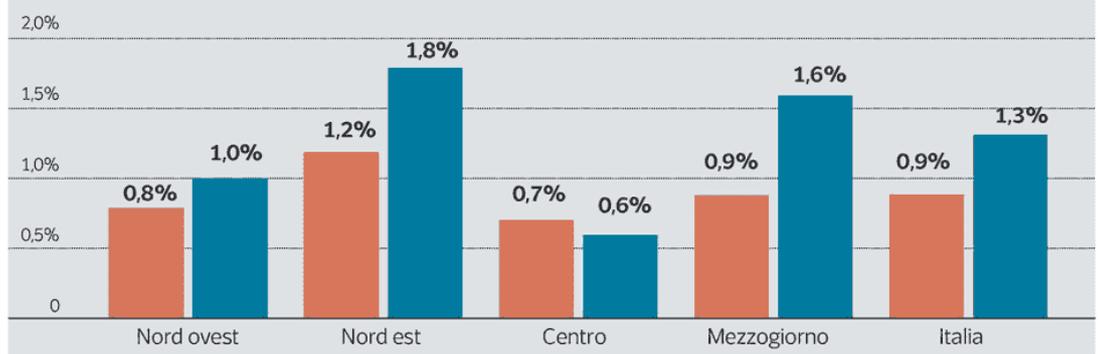
● In testa alla classifica, sopra alla media nazionale, c'è il Nord-Est con un +1,2%

● L'occupazione nel 2016 è cresciuta dell'1,3% a livello nazionale: il dato più positivo nel Nord-Est (+1,8) seguito dal Sud (+1,6)

Il Pil e gli occupati

Anno 2016. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

■ Prodotto interno lordo ■ Occupati



Fonte: Istat

Corriere della Sera



Peso: 35%

Sviluppo. Stime territoriali dell'Istat

La crescita del Sud allineata a Centro e Nordovest nel 2016

Davide Colombo

ROMA

■ La crescita dell'economia del Mezzogiorno l'anno scorso s'è allineata a quella nazionale. Lo conferma Istat nelle sue stime sul Pil e l'occupazione a livello territoriale diffuse ieri: nelle regioni del Sud s'è registrata una crescita del prodotto, calcolata a valori concatenati, dello 0,9% come è avvenuto a livello nazionale, mentre nel Nord Ovest e nel Centro l'espansione s'è fermata, rispettivamente, a un +0,8% e un +0,7%. Storia diversa per il Nord Est, che è cresciuto dell'1,2%. Le dinamiche sono state differenziate anche sul fronte dell'occupazione. A fronte del +1,3% registrato a livello nazionale (circa 300 mila posti in più) il Sud ha segnato un incremento dell'1,6%, il Nord Est un +1,8% e il Nord Ovest un +1%, mentre il Centro si è fermato a +0,6%.

A trainare la ripresa meridionale, anticipata dalle infor-

mazioni preliminari che erano andati raccogliendo Svimez e Prometeia, è stato il valore aggiunto dell'industria (+3,4%) e del settore che raggruppa commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+1,4%). Hanno segnato un incremento modesto i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,3%) e gli altri servizi (+0,2%). In calo, invece, l'agricoltura (-4,5%) e, in misura molto limitata, le costruzioni (-0,1%).

Per dare una dimensione del divario economico tra le diverse aree regionali, un fenomeno amplificato dalla profonda crisi finanziaria globale da cui il paese è uscito nel 2014, vale ricordare che rispetto ai livelli del 2007 il Pil del 2015 in termini reali risultava più basso di 12 punti percentuali nel Sud e di 7 punti nel Centro Nord. E nel 2015 il prodotto pro capite meridionale era pari a circa il 66 per cento di quello italiano.

Guardando invece all'area

regionale in più forte espansione, il Nord Est, i risultati più importanti sono stati registrati sul valore aggiunto dell'agricoltura (+4,5%) e il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,3%). È in crescita anche il valore aggiunto dell'industria (+0,9%), dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,7%) e degli altri servizi (+0,3%). Risulta in calo solamente il valore aggiunto delle costruzioni (-1,5%). Nel Centro, dove la crescita è stata più modesta, il valore aggiunto presenta variazioni positive solo per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,3%) e l'industria (+0,8%).

Sugli andamenti settoriali del mercato del lavoro nel Mezzogiorno la crescita ha riguardato, in particolare l'industria, il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni e gli altri servizi (rispettiva-

mente +2,6%, +2,1% e +2,0%). Nel Nord Est gli aumenti più marcati si sono registrati per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+5,0%) e per l'agricoltura (+4,4%). Il Nord Ovest è stato caratterizzato da incrementi maggiori nel commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+3,0%) e nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,0%). Anche nel Centro, i risultati migliori hanno riguardato i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,0%) e l'agricoltura (+2,3%).

IL CONFRONTO

La crescita dell'occupazione al Sud ha segnato un +1,6% Il Nordest si conferma la macroarea con i tassi di sviluppo più alti

I NUMERI CHIAVE

+0,9%

La crescita del Sud

Nel 2016 la crescita del Pil in valori concatenati registrata dall'Istat è stata pari al 0,9% nel Mezzogiorno, al pari della crescita registrata a livello nazionale

+1,6%

Gli occupati

L'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta invece dell'1,6% nel Mezzogiorno, contro un +1,3% nazionale. Un aumento maggiore s'è osservato nelle regioni del Nord-est (+1,8%). Nel Nord-ovest s'è registrato un +1%, nel Centro +0,6%



Peso: 13%

Pmi. Internazionalizzazione, innovazione e reinvestimento degli utili sono le caratteristiche chiave delle aziende eccellenti

Export e investimenti per vincere

Global Strategy seleziona le 522 realtà con performance superiori alla media

Luca Orlando

MILANO

«L'Italia? Stabile direi». Il mancato rimbalzo dei consumi nazionali per Ivano Mocetti è però un problema relativo. Più della metà dell'olio prodotto dall'azienda che dirige, l'ombra Costa d'Oro, finisce infatti all'estero.

Non un caso isolato, per fortuna. Piuttosto una delle caratteristiche unificanti che identifica mediamente le Pmi vincenti, quelle in grado sistematicamente di battere le medie del proprio settore. Nell'analisi realizzata da Global Strategy, arrivata alla nona edizione, si tratta di 522 realtà, caratterizzate da tassi di crescita nove volte superiori in termini di valore della produzione, con la capacità di triplicare in cinque anni il risultato operativo.

Come? Un primo aspetto dirimente è proprio nella quota di export, in media pari al 48%, con prospettive di crescita nei prossimi tre anni. Competitività internazionale che è tuttavia punto di arrivo di un percorso strategico più ampio, che vede anzitutto una focalizzazione precisa sull'innovazione, con il 4% dei ricavi dedicati a ricerca e sviluppo, a cui si aggiungono crescenti investi-

menti (per l'80% del campione) realizzati in nuovi processi industriali e sviluppi commerciali. Impegni rispettati grazie ad una filosofia di fondo che guarda al lungo termine, con il 70% degli utili generati reinvestiti all'interno dell'azienda, andando a rafforzare (accade nel 65% del campione) il patrimonio netto.

Il percorso virtuoso, con tassi medi annui di crescita dei ricavi dell'11%, ha prodotto nel tempo per le Pmi "eccellenti" un deciso allargamento dell'organico, lievitato in cinque anni del 30%, il che significa 16mila posti di lavoro in più.

«Questi numeri - spiega il presidente e ad di Global Strategy Antonella Negri-Clementi - dimostrano che dove ci sono investimenti, innovazione, internazionalizzazione c'è crescita. Non solo per l'azienda ma anche e soprattutto per il territorio, l'indotto e il sistema Paese».

Partendo da un database di 7500 aziende (ricavi tra 20 e 250 milioni) ed escludendo le realtà controllate da grandi gruppi o multinazionali, l'analisi si concentra sulle Pmi che riescono in modo sistematico a battere le medie del settore, presentando tassi di crescita, redditività e so-

lidità superiori.

Le 522 Pmi identificate (in crescita rispetto alle 448 della precedente edizione) rappresentano un tasso di penetrazione del 7%, con quote non troppo dissimili tra aree geografiche. In valore assoluto sono ovviamente Nord Ovest e Nord Est a primeggiare, "spiegando" il 74% del campione.

In termini settoriali, per la prima volta, è il comparto alimentare a balzare al primo posto (17%), davanti a meccanica (il 15% del campione) e prodotti in metallo (12%).

Nell'80% dei casi si tratta di aziende familiari, con una governance che in qualche realtà inizia a spostarsi verso modelli più evoluti, con la presenza di consiglieri indipendenti all'interno del board. L'attitudine all'innovazione continua rende questo campione particolarmente attento alle possibilità prospettate dalla digitalizzazione dei processi e dei prodotti. E infatti, anche se solo il 14% ha già implementato progetti nell'ambito di Industria 4.0, quasi i tre quarti degli imprenditori selezionati intendono farlo entro i prossimi tre anni.

«È una parte del Paese che sta andando avanti - commenta

l'amministratore delegato di Sace Alessandro Decio - e che ha compreso la necessità di aprirsi all'estero. Certo, parlare di crescita "titanica" pensando all'1,2% previsto per il nostro Pil non mi pare il modo giusto di affrontare il tema, perché credo che l'Italia possa fare molto di più. Eppure, l'ottimismo mi pare almeno lecito perché alcuni strumenti stanno iniziando a funzionare. Ma soprattutto, perché credo si sia compreso che se il Paese vuole andare bene deve supportare le proprie imprese».

IL TREND DEL CAMPIONE

Crescita media annua dell'11% per i ricavi, con reddito operativo triplicato tra 2011 e 2015 e addetti lievitati del 30%



Peso: 30%



La fotografia della competitività

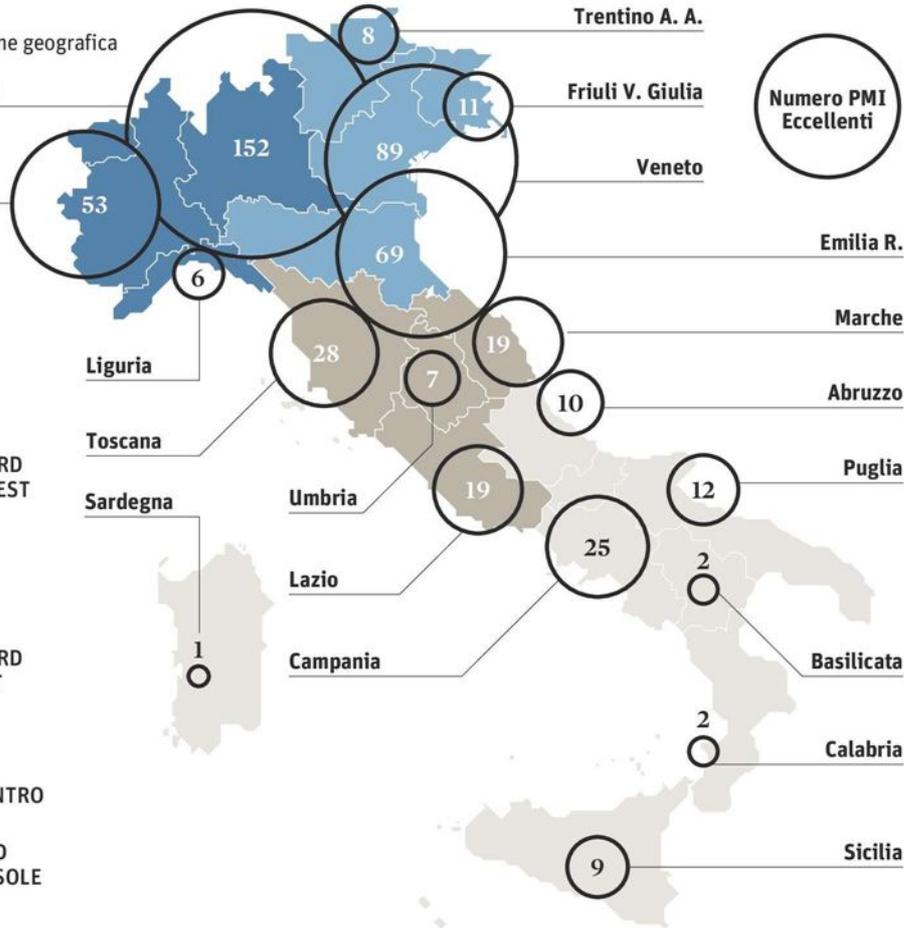
LA MAPPA

Distribuzione geografica

Lombardia

Piemonte

TOTALE ITALIA
522

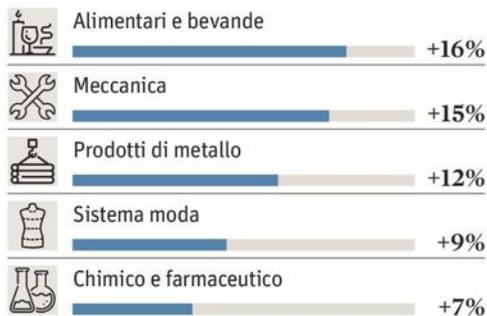


Numero PMI Eccellenti

I PRINCIPALI SETTORI

Distribuzione settoriale PMI eccellenti

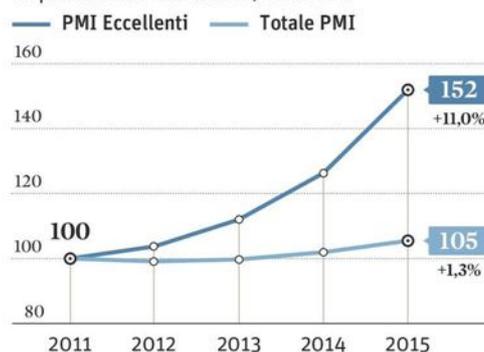
Dati 2017, % su totale PMI eccellenti



Fonte: Database Osservatorio PMI 2017 Global Strategy

IL CONFRONTO DELLA CRESCITA

La produzione Valori in %, 2011=100



Peso: 30%

Verso il G7. Un piano del Comitato congiunto

Italia, Germania e Francia: network per Industria 4.0

ROMA

■ Italia, Germania e Francia mettono in sinergia i rispettivi piani per Industria 4.0. Nei giorni scorsi il comitato congiunto costituito dai tre governi con il contributo di imprese, docenti ed esperti ha dato il via a un piano d'azione condiviso su tre grandi temi: standardizzazione delle tecnologie (coordinato dalla Germania), Pmi e trasferimento tecnologico (a guida italiana), politiche pubbliche (a guida francese).

Il tema della cooperazione verso la strada dei nuovi modelli industriali, che sarà anche al centro del G7 Industria previsto a Torino il 26 e 27 settembre, diventerà ancora più attuale quando in autunno la Commissione europea dovrebbe presentare le sue proposte legislative su big data, data ownership, cybersecurity: «Tre dossier - dice Stefano Firpo, direttore

generale per la politica industriale del ministero dello Sviluppo - su cui l'industria europea si gioca tutto».

La Germania gode della primogenitura per quanto riguarda le politiche mirate alla digitalizzazione dell'economia reale, con la piattaforma "Industrie 4.0". Francia ed Italia l'hanno seguita con i piani "Industrie du Futur" e "Industria 4.0".

Il gruppo di lavoro comune dovrà elaborare proposte per armonizzare gli standard tecnologici: i protocolli di interoperabilità dovranno garantire che macchinari, attrezzature, sensori, oggetti connessi di qualsiasi tipologia possano dialogare in un'ottica aperta. L'internet of things (IoT) lo rende praticamente inevitabile, così come è indispensabile per l'Europa fare fronte comune di fronte all'offensiva tecnologica che arriverà sia dalla Cina sia da-

gli Stati Uniti. «Interoperabilità, apertura, scalabilità, meccanismi plug and play e sicurezza - si legge nel documento comune - dovranno supportare un'integrazione semplice e senza soluzione di continuità delle differenti soluzioni IoT». Il gruppo di lavoro partirà dalla definizione di una lista di standard rilevanti su cui spingere in modo coordinato con gli organismi internazionali di standardizzazione.

L'Italia, con Marco Taisch, docente del Politecnico di Milano, guiderà il gruppo di lavoro sulle Pmi, basato sui centri per il trasferimento tecnologico (ad esempio in Italia i competence center, per i quali però manca ancora il decreto attuativo). L'idea è dare visibilità ai casi di successo, anche attraverso piattaforme digitali per mettere le imprese in connessione, workshop e progetti in collaborazione

sulla ricerca e sviluppo. Uno degli obiettivi è mettere le piccole e medie imprese nelle condizioni migliori per agganciare la trasformazione di Industria 4.0, che altrimenti resterebbe perimetro esclusivo dei grandi gruppi industriali.

C.Fo.

SOTTO LALENTE

I governi impegnati su tre temi: la standardizzazione delle tecnologie, le politiche pubbliche, il rapporto tra Pmi e trasferimento tecnologico



Peso: 10%

L'INTERVISTA **GIOVANNI CASTELLUCCI**

«Crescere all'estero? Una necessità per chi vuole essere più competitivo»

Il manager: così si attirano più capitali stranieri
Abertis? La rafforzeremo, è un'operazione trasparente

di **Daniele Manca**

Infrastrutture e competitività. Un abbinamento spesso oscuro, ma che sta alla base della capacità concorrenziale di un Paese. Immaginarsi un luogo dove passano quasi 50 milioni di persone l'anno provenienti da tutto il mondo come l'aeroporto di Roma, o 5 milioni di automobilisti che ogni giorno usano le autostrade del Gruppo o più di 6 milioni che utilizzano Telepass. Ecco, tutto questo sta dentro Atlantia. E' una società privata, controllata da Edizione Holding della famiglia Benetton e guidata da oltre dieci anni da Giovanni Castellucci. Dal 2001 direttore generale di Autostrade, poi diventato numero uno nel 2006 nel pieno delle discussioni su una fusione, quella tra Atlantia (allora Autostrade) e la spagnola Abertis, naufragata per l'opposizione dell'allora governo Prodi rispetto ad un'operazione che avrebbe fatto scomparire Autostrade. Ma oggi l'acquisizione del controllo della spagnola Abertis, con una operazione di mercato, è totalmente differente. Si sta creando cioè quello che potrebbe diventare, se l'offerta pubblica d'acquisto andrà in porto, la prima società al mondo del settore. «Per chi come noi compete sui mercati finanziari internazionali per raccogliere capitali a costi competitivi, esporsi sui mercati inter-

nazionali globali è una necessità», dice Castellucci.

Ma partiamo dall'Italia. Come valuta la nostra dotazione autostradale?

«In Italia si parla, spesso a sproposito, di deficit infrastrutturale come un macigno per la competitività della logistica e dell'apparato produttivo. La realtà è che, salvo alcune zone pedemontane di Lombardia e Veneto, quello di cui il Paese ha veramente bisogno è di interventi per la mobilità delle persone e per la competitività del fattore lavoro. Servono interventi da "ultimo miglio" vicino alle grandi città o interventi di attraversamento urbano come quello della Gronda di Genova, dove prevediamo di investire 4,5 miliardi. Più che alle merci dobbiamo pensare alla mobilità delle persone per produrre meglio. Da questo punto di vista infrastrutture più utili alla competitività sarebbero le metropolitane, o al limite gli asili nido per permettere una maggiore partecipazione al lavoro delle donne».

Ma siamo in grado di attrarre investimenti e capitali esteri che vadano in questa direzione?

«Ancora no, sui singoli progetti in Project Financing. Non c'è ancora adeguata certezza delle norme, dei tempi e dei costi per i grandi investitori internazionali. La situazione

cambia quando si parla di grandi aziende già strutturate per gestire processi apparentemente complessi. Motivo del grande interesse che abbiamo riscontrato quando abbiamo messo sul mercato il 10% di Autostrade per l'Italia. Interesse soprattutto da parte di grandi investitori internazionali. Di fatto il nostro piano di investimenti di circa 1,5 miliardi all'anno è in massima parte finanziato da capitali internazionali».

La nostra scarsa capacità di attrarre capitali esteri è colpa della solita quanto indistinta burocrazia?

«Lo avete scritto voi che gli interventi per la ricostruzione del terremoto sono stati poca cosa, ad un anno dall'evento. Anche solo la rimozione delle macerie richiede una quantità di atti inimmaginabile. Non si può pretendere che un investitore straniero si esponga a tali rischi».

Ma questa è la diagnosi. E



Peso: 64%

tutti noi sappiamo farla. I rimedi?

«Basterebbe copiare. Guardare ai Paesi dove la burocrazia funziona meglio. E dove questo accade si nota che il primo requisito è la trasparenza degli atti, il secondo è dare più discrezionalità alla burocrazia, e cioè farla decidere, renderla "accountable", vale a dire responsabile delle cose che fa ma anche di quelle che non fa. E infine, occorre fare controlli preventivi di merito. La Corte dei Conti negli altri Paesi è sicuramente più pervasiva: operando in via preventiva aiuta a prendere le decisioni, anche discrezionali, giuste».

Quale dei tanti vizi è più caratteristico del nostro Paese?

«Quello di pretendere l'assenza di discrezionalità della PA e quindi di regolare anche i dettagli, spesso in maniera confusa e contraddittoria. La conseguenza è che in Italia prevalgono i TAR e cioè la ma-

gistratura che decide sulla conformità dell'atto. Mentre negli altri Paesi è la Corte dei Conti, ovvero la magistratura che giudica la convenienza dell'atto, a prevalere».

Non sarà una scusa per giustificare il fatto che state investendo in una grande operazione all'estero?

«Ci siamo già all'estero. Competiamo con la francese Vinci, con la stessa Abertis, con i fondi pensione ed infrastrutturali canadesi, australiani, mediorientali. Essere vincenti nel settore delle infrastrutture significa potere accedere a capitali a costi competitivi con i nostri competitors. E solo chi ha una ripartizione adeguata dei rischi per Paese è in grado di farlo. L'opportunità di far entrare Abertis nel nostro gruppo è anche questo. La nostra capacità di gestire progetti a grande impiego di capitali abbina alla loro presenza internazionale».

Il passo non è da poco. Po-**chissimi imprese italiane sono riuscite a diventare leader di settore, oltre alla solita Luxottica. Perché dovrete riuscirci voi?**

«E' una questione di orizzonti temporali e di ambizioni. Azionisti come i Benetton hanno sempre guardato al lungo periodo, in una logica industriale. Ma sta al management preparare e portare avanti le giuste strategie e creare valore. E quello che ho sempre cercato di fare. La lunga permanenza in azienda me ne ha dato sia il modo che l'incentivo».

Posto che gli spagnoli ve lo permettano, il governo sembra tiepido...

«E' un'operazione di mercato trasparente».

Temono forse l'indebolimento di Abertis?

«Non credo. Anzi. Abertis resterà quotata con il quartier generale in Spagna ed il suo management, di cui abbiamo grande rispetto. In più conferiremo loro le nostre attività in

Sudamerica. La rafforzeremo, prova ne sia che Standard and Poor's ha messo sotto osservazione la società per vedere di alzare il rating o perlomeno le previsioni».

In Francia è appena iniziata l'era Macron. Cosa ne pensa?

«L'elezione di Macron è stata una scelta di grande discontinuità rispetto al passato, fondata su una persona di grandissimo valore. Ma interpreta anche la continuità di una classe dirigente sicuramente in grado di ottenere il massimo per l'Europa. E per la Francia in Europa».

E l'Italia?

«A volte ci sentiamo incomprendi. E spesso purtroppo lo siamo. E legati ad una visione ancora troppo romantica dell'Europa. La strada è ancora lunga».

L'offerta

● Il 15 giugno Atlantia ha rotto gli indugi e lanciato un'offerta di acquisto e scambio da 16,3 miliardi sulla spagnola Abertis (16,5 euro ad azione). Il closing, se l'operazione andrà in porto, è previsto entro fine 2017

● Il nuovo gruppo che nascerà controllerà 14.095 chilometri di autostrade in 19 Paesi inclusi Italia, Spagna, Brasile, Cile, India e Polonia. E avrà 60 milioni i passeggeri negli aeroporti di Fiumicino, Ciampino, Nizza, Cannes-Mandelieu e Saint-Tropez

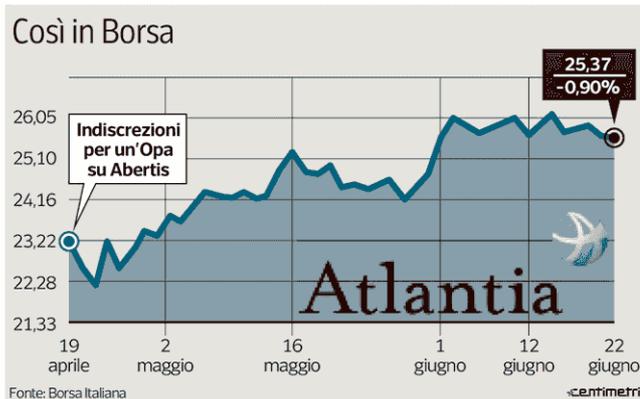
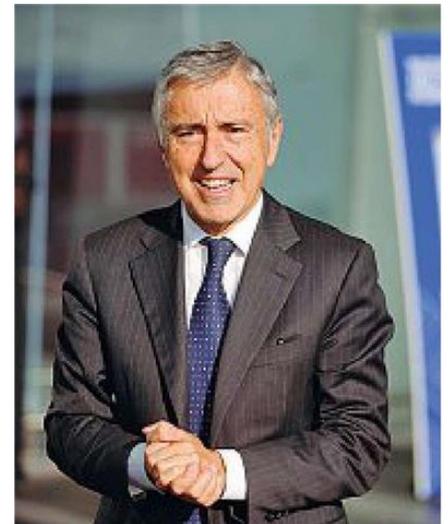
● Il gruppo avrà un valore di mercato combinato pari a 36 miliardi e 6,6 miliardi di Ebitda

Il settore pubblico E' necessario che la burocrazia sia responsabile di ciò che fa e di ciò che non fa**Al vertice**

Giovanni Castellucci, 57 anni, è amministratore delegato di Autostrade per l'Italia e di Atlantia, la holding della famiglia Benetton che controlla anche AdR (Aeroporti di Roma). Nel 2000 il manager di Senigallia è diventato Ceo di Barilla, dove è rimasto un anno

L'Europa

L'Italia è legata ad una visione ancora troppo romantica dell'Europa. La strada è ancora lunga



I DUE SEGNALI CONTRASTANTI DELLA RIPRESA

FRANCO BRUNI

La ripresa della crescita dell'economia italiana, ancora troppo lenta, è più brillante nel Nord Est del Paese. Le stime Istat della crescita del Pil, comunicate ieri e riferite al 2016, vedono un Sud in linea con la media del Paese, un Centro più lento, anche per i disastri sismici, un Nord Est più rapido della media e del Nord Ovest. Il Nord Est risulta ancor più trainante per la cresci-

ta dell'occupazione che nell'area è aumentata del 1.8% contro l'1% del Nord Ovest.

La notizia sembra in contrasto con le estreme difficoltà di importanti banche venete, acuitesi quest'anno ma presenti da tempo. Le statistiche territoriali sul credito comunicate tre giorni fa da Banca d'Italia confermano che, negli scorsi due anni, sia la domanda che l'offerta di credito sono cresciute meno nel Nord Est che nel Nord Ovest.

Senza adeguati finanziamenti l'exploit della produzione rischia di essere insostenibile.

CONTINUA A PAGINA 25

I DUE SEGNALI CONTRASTANTI DELLA RIPRESA

FRANCO BRUNI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sia le imprese che le banche sono in media più piccole nel Nord Est che nel Nord Ovest. Le banche grandi e medie sono circa un quarto nel Nord Ovest e meno del 10% nel Nord Est. La piccola dimensione delle imprese è uno degli handicap dell'economia italiana. Il localismo e la piccola dimensione di troppe banche sono fra gli handicap del sistema creditizio italiano. Eppure è evidente che molte piccole imprese del Nord Est sono vitali. Quanto alle banche, quelle in più grave difficoltà sono fra le poche non piccole. I dati di Banca d'Italia mostrano che nel 2016 la domanda di credito del Nord Est si è spostata dalle banche medie a quelle piccole. Queste hanno fatto maggiori sforzi per espandere il credito

ma hanno mostrato rigidità nel far prestiti fuori dalla loro area e a nuove imprese e settori. L'impressione è che il sistema bancario dell'area, come capita altrove, abbia difficoltà a servire la vitalità e la modernizzazione delle imprese.

Chi opera sul campo ha più evidenza di strategie innovative delle imprese che delle banche. Non mancano progetti, di varia origine, per emancipare sempre più le piccole e medie imprese dal credito bancario, spingendole a finanziarsi diversamente e affrontando il mercato dei titoli. Purtroppo è difficilissimo convincerle a quotarsi ampliando l'azionariato: servirebbero adatti incentivi fiscali. Ma l'emancipazione è in corso, anche in altre zone del Paese, e avviene anche con l'autofinanziamento, trattenendo in azienda quote maggiori degli utili.

E' auspicabile che accelerino ristrutturazioni e ampliamenti di dimensione, sia delle banche che delle imprese. Ma il Nord

Est mostra che anche fra operatori medi e piccoli può esserci dinamismo. Vanno colte sempre meglio le differenze di qualità fra singole banche e singole imprese. Sono differenze che crescono, malthusianamente, nei periodi più difficili. I crediti in sofferenza non sono distribuiti uniformemente, non risultano solo da una congiuntura macroeconomica generale difficile: sono più concentrati fra le banche che hanno fatto peggio il loro mestiere. Ma la loro presenza diffonde una sensazione di rischio che frena l'erogazione del credito anche da parte di banche migliori, soprattutto se poco diversificate per aree e settori di clientela.

All'urgenza di ristrutturare il sistema bancario occorre provvedere con maggiore im-



Peso: 1-6%,25-29%



pegno: sembra che si esiti a risolvere con decisione i problemi più gravi che emergono. La prospettiva da tener presente è quella di un sistema bancario che complessivamente occupi una fetta minore del mercato dei finanziamenti e lo faccia con banche abbastanza grandi, robuste, diversificate. Il costo economico e sociale di avere una banca in meno può più

che compensarsi coi benefici di fusioni ben fatte fra istituti minori e con l'ampliarsi di canali di finanziamento alternativi. Il patrimonio informativo delle piccole banche locali è prezioso, ma vi sono modi per preservarlo con buone articolazioni territoriali di banche più grandi e meno locali. Dove la produzione prova a riprendere con più coraggio, innova-

zione e capacità, vanno fatti giungere finanziamenti adeguati, in quantità e qualità, a consolidare la ripresa.

franco.bruni@unibocconi.it

Illustrazione di Koen Ivens



Peso: 1-6%,25-29%

PANORAMA

Allarme siccità in tutta Italia: stato di crisi per Parma e Piacenza Danni per oltre un miliardo

Si allarga l'allarme siccità in Italia, con la conseguente crisi idrica che sta interessando tutta la Penisola. Dopo la richiesta al Governo dello stato di emergenza avanzato nei giorni scorsi da Emilia Toscana, Veneto e Sardegna, il Consiglio dei ministri ha deliberato la dichiarazione dello stato di emergenza nelle Province di Parma e Piacenza. ► pagina 7



Ambiente. Il Governo ha decretato lo stato di emergenza a Parma e Piacenza, Sardegna e Toscana chiedono al Mipaaf di intervenire, a Roma acqua razionata

L'Italia nella morsa della siccità

Dal Piemonte alla Sicilia fiumi e invasi a secco - Martina: pronti ad attivare il Fondo di solidarietà

Annamaria Capparelli

■ La conta dei danni è in corso. La siccità sta mettendo in ginocchio il Paese e in particolare l'agricoltura che rischia di pagare un conto salato all'ennesima estate infuocata e alla carenza di infrastrutture idriche, in particolare nel Nord. La Coldiretti ha stimato danni da maltempo, aggravati ora dalla siccità, per oltre un miliardo. Per ora lo stato di emergenza è stato dichiarato dal Consiglio dei ministri di ieri per le Province di Parma e Piacenza, con uno stanziamento di 8 milioni e 650 mila euro. Ma in lista ci sono anche Toscana, Sardegna e Veneto.

L'Emilia Romagna, dove si concentra il 35% della produzione agroalimentare made in Italy (40% dell'export di Dop e Igp), è infatti tra le regioni più colpite. Simona Caselli, assessora all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, ha convocato per oggi una riunione con la filiera del pomodoro per valutare gli interventi da mettere in campo ed evitare la perdita del raccolto che avrebbe effetti pesanti sull'occupazione - spiega Caselli - . È allar-

me anche per i foraggi che, dice, rischiano un crollo tra il 50 e il 70% con un impatto sulla filiera del Parmigiano reggiano.

È dunque corsa contro il tempo per utilizzare pozzi d'emergenza, ma un dato positivo sono gli avanzati sistemi di risparmio idrico «modello israeliano» adottati dagli agricoltori della regione.

La grande sete dal Nord al Sud, a macchia di leopardo, sta stringendo in una pericolosa morsa tutto il paese. Le città stanno correndo ai ripari a partire da Roma dove la sindaca Virginia Raggi ha stabilito che fino a settembre l'acqua comunale dovrà essere usata solo per servizi personali.

Secondo l'Anbi (associazione delle bonifiche) la disponibilità d'acqua è agli sgoccioli. Nel Nord la risorsa è dimezzata rispetto allo stesso periodo del 2016, con il bollino rosso per l'Emilia Romagna dove è scesa a 5 milioni di metri cubi contro i 8 milioni dell'anno scorso. E non va meglio in Lombardia e Veneto: il lago di Garda è al 49,7% del riempimento. Sotto la media stori-

ca è sceso anche il livello del lago di Como, mentre gli invasi montani trattengono acqua pari a circa il 20% della capacità, assolutamente insufficiente a sostenere i fabbisogni irrigui. Al Sud sono in sofferenza Calabria, Campania e Basilicata. Criticità anche in Sicilia e Sardegna, dove in particolare in Gallura, si acuisce il conflitto di interessi tra turismo e agricoltura. Per l'Anbi dunque non è ormai più rinviabile un piano nazionale degli invasi.

Salvare le coltivazioni è un imperativo categorico. Il gran caldo, secondo l'analisi della Coldiretti, ha già tagliato del 20% la produzione di latte in Lombardia. In difficoltà



Peso: 1-3%, 7-36%

tà anche cereali, ortaggi, frutta e pomodoro. A rischio stress i vigneti. In Basilicata sta arrivando tutta insieme la produzione di albicocche che unita all'import di frutta estera sta portando al collasso i prezzi pagati agli agricoltori. In Sardegna (dove è stato chiesto al Mipaaf lo stato di crisi) si stimano tra colture e allevamenti cali del 40 per cento. In Toscana scarseggiano i foraggi per il bestiame e crolla la produzione di miele. In Campania, sempre secondo la mappa tracciata dalla Coldiretti, ci sono problemi anche per la mozzarella di bufala. In Puglia, tra Foggia e Bari, si teme un crollo del 50% del grano. La regione Friuli ha decretato lo stato di sofferenza idrica per garantire l'acqua alla pianura per circa 26 mila ettari di coltivazioni. E con il caldo il rischio incendi, a partire dal Piemonte, è altissimo.

«Dobbiamo tutelare al meglio il settore agricolo delle regioni colpite dalla siccità di queste settimane - ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina che segue l'emergenza in coordinamento con il ministero dell'Ambiente - Siamo pronti a gestire le richieste delle Regioni per l'attivazione delle misure del Fondo di solidarietà nazionale».

«Gli agricoltori sono già impegnati a fare la propria parte per promuovere l'uso razionale dell'acqua, lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idroesigenti - ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo - ma non sono più rinviabili interventi strutturali».

Per il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, è allarme per la man-

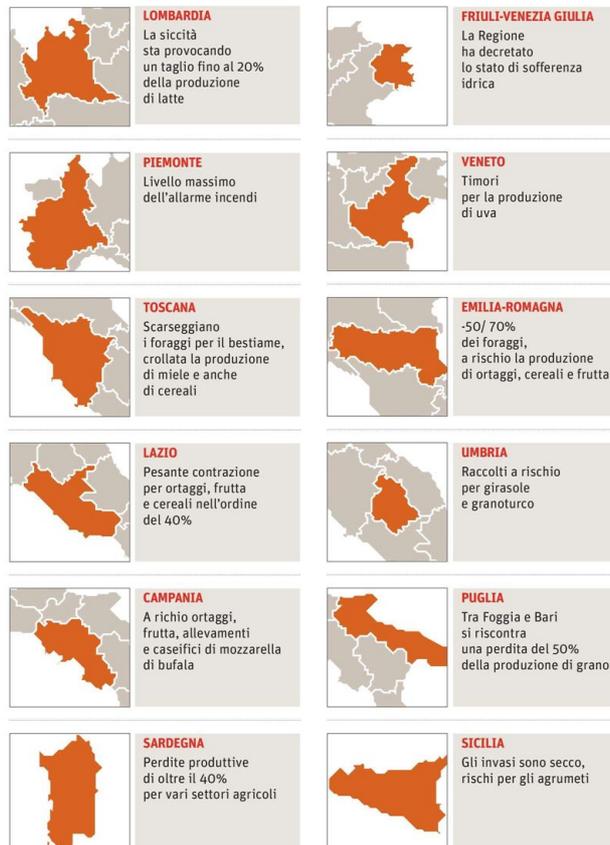
canza all'appello circa 20 miliardi di metri cubi d'acqua sull'intero territorio nazionale, ma è anche positivo l'aumento negli ultimi anni di nuove tecniche di irrigazione e comunque «l'agricoltura - dice - non consuma acqua, dopo il suo utilizzo la restituisce alle falde freatiche».

LO SCENARIO

Pesanti contraccolpi sulla produzione di cereali, ortaggi, frutta e foraggi per l'allevamento, allarme per la filiera lattiero-casearia



La mappa dell'allarme siccità



Peso: 1-3%, 7-36%

Investimenti. I gravi ritardi nella prevenzione

Servono 5 miliardi l'anno per affrontare l'emergenza acqua

di **Jacopo Gilberto**

Secondo i meteorologi, domani sarà la giornata più calda, con temperature oltre i 35 gradi. La settimana prossima dovrebbe piovere.

Europa. Temperature canicolari in Francia e in Spagna. A Parigi raggiunge il primato del '47 con 37,6 gradi.

Fiumi. La siccità dura non da mesi ma da un anno.

La portata del Po a Isola Sant'Antonio (Alessandria) è 204 metri cubi al secondo, il 65% in meno del valore medio di giugno nel periodo 1995-2015. In Piemonte le riserve disponibili nei bacini (laghi e laghetti) sono 233 milioni di metri cubi, il 60% della capacità massima teorica.

In Sicilia le riserve idriche sono calate del 15% in un anno e mancano negli invasi oltre 75 milioni di metri cubi di acqua.

In Emilia è piovuto il 50% in meno del solito. La falda acquifera è più bassa del solito, e si trova scavando ancor più a fondo, 1,26

metri in più.

Le stesse indicazioni dalla pianura veneta: se una volta l'acqua era in pozzi poco profondi, ora nella pianura del Piave bisogna perforare a grande profondità.

Clima. È molto verosimile che le attività umane accelerino il riscaldamento dell'aria, ma oggi nessuno può dimostrare che questa siccità sia effetto del cambiamento del clima: le siccità sono ricorrenti da sempre e nel passato furono e assai più catastrofiche. Serve più tempo per poter collegare i due fenomeni.

Salè. La povertà d'acqua dei fiumi e delle falde sotterranee lascia risalire nell'entroterra l'acqua salata del mare e i campi della pianura si fanno salando. Il riscaldamento del clima e la risalita salina impongono di cambiare le colture.

Meteo. Dal 2019 Bologna ospiterà il Centro Europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (Ecmwf). «La scelta di Bologna diventa finalmente un dato acquisito — afferma il ministro dell'Ambiente

Gian Luca Galletti — ci pone ancor di più al centro della sfida climatica europea».

Acquedotti. Ogni italiano consuma in media 245 litri di acqua potabile al giorno.

Abbiamo le tariffe di gran lunga più basse d'Europa, e i pochi soldi raggranellati non pagano gli investimenti per servizio migliore e per ridurre le perdite.

Secondo un rapporto di Utilitalia bisognerebbe investire 5 miliardi l'anno per la manutenzione. L'investimento è 34 euro per abitante l'anno quando in Europa normalmente si spende tra 80 e 130 euro. Il 7% delle fognature non hanno depurazione.

L'inutile referendum del 2011 sull'acqua "bene pubblico" ha solo complicato la situazione.

Perdite. Secondo l'Istat, gli acquedotti perdono il 40% dell'acqua. Attenzione, le perdite non sono sempre tubi rotti; si chiamano "perdite" anche le fontanelle, alcune forniture aenti pubblici e così via.

Le perdite sono del 68,8% a

Potenza e il 54,6% a Palermo, forti anche a Campobasso (67,9%), Cagliari (59,3), Bari (52,3).

Milano ha appena il 16,7% di perdite. Seguono Aosta (24,5), Bolzano (26,5) e Genova (27,4).

Wwf. «Il rischio è costituito dal conflitto tra i bisogni vitali e sanitari della popolazione e quelli dei settori economici, dall'agricoltura all'industria, alla stessa produzione energetica termoelettrica, che usa moltissima acqua».

Greenpeace. Secondo il rapporto di Greenpeace Germania «Climate Change, Migration and Displacement», ogni anno 21,5 milioni di persone sono costrette a emigrare a causa di siccità, tempeste o alluvioni.

Riuso. Il riuso delle acque depurate, la dissalazione per ricavare acqua dal mare e i finanziamenti europei agli investimenti sono stati trattati in eventi diversi dall'acquedotto milanese Cap e a Palermo da Watec Italy.



Peso: 11%

Più di 80 multinazionali in fila per «collaborare» con il Fisco

Tasse & accordi

di Sergio Bocconi

E ora è scattata la fase operativa. Si può stimare che, oltre a Ferrero (prima adesione ufficiale), ci siano più di 80 multinazionali italiane ed estere «in fila» per collaborare con il Fisco, cioè accedere all'«adempimento collaborativo», di cui l'Agenzia delle entrate ha appena dettato le disposizioni attuative. È questo tema, definito dell'Ocse «cooperative compliance», introdotto in Italia con decreto legislativo nel 2015 e oggi in pista per il decollo, il focus della conferenza internazionale che si apre questa mattina a Courmayeur, promossa dalle Fon-

dazioni Courmayeur Mont Blanc e Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale in collaborazione con lo studio Ludovici Piccone & partners.

Si tratta di un procedimento che, attraverso una interlocuzione preventiva, ha l'obiettivo di arrivare ad «accordi di adempimento collaborativo» fra multinazionali e Fisco. Non si tratta di web tax: potranno

chiederne l'accesso gruppi di ogni settore con ricavi pari almeno a 10 miliardi, ma la soglia si abbassa a 1 miliardo per chi ha partecipato al Progetto pilota, partito nel 2013 e per il quale sono state presentate 84 candidature, riconducibili a 55 gruppi (53% italiani, 32% europei, 15% extra Ue soprattutto Usa). In sintesi è uno scambio fra trasparenza e certezza: l'azienda si impegna a fare completa disclosure sulla gestione dei «rischi fiscali» (dalle relative strategie ai percorsi di pagamento degli oneri), il Fisco verifica preventivamente l'adesione ai propri standard. Alla fine si arriva all'accordo che può presentare posizioni sospese, cioè non condivise. Queste non fanno scattare automaticamente accertamenti ma nel caso le sanzioni sono ridotte alla metà.

Si tratta di una «rivoluzione» nei rapporti tra imprese grandi contribuenti e fisco, tanto più necessaria per l'Italia che la Banca Mondiale colloca, su 189 paesi, al 45esimo posto per gli oneri fiscali alle imprese, e al 137esimo per il pagamento delle tasse. Attenzione particolare sarà dunque riservata questa mattina all'intervento di Marco Zonetti, capo dell'Ufficio cooperative compliance, che fa parte della Direzione centrale accertamento Agenzia delle entrate ed è l'in-

terlocutore in questo «dialogo» con le società. Zonetti entrerà nei dettagli del provvedimento. Ad ascoltarlo ci saranno imprese verosimilmente interessate a chiedere l'ammissione al regime di accordo di adempimento collaborativo: da Atlantia a Vodafone, da Unicredit a Tim e Barilla.

Spiega Giammarco Cottani, socio dello studio Ludovici Piccone & partners ed ex dirigente alla Direzione centrale accertamento: «Anziché inseguire i contribuenti con verifiche dispendiose in termini di tempo e risorse, con questi accordi li si invoglia ad avviare un dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria a fronte di certezze, sanzioni ridotte ed esclusione della rilevanza penale». Per le imprese si può poi creare un asset fiscale: oltre al beneficio reputazionale si liberano risorse altrimenti destinate a fondi rischi, a vantaggio degli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

I Paesi che hanno già adottato la «cooperative compliance»: fra gli altri ci sono Gran Bretagna, Usa, Olanda, Australia e Nuova Zelanda

45

È la posizione assegnata all'Italia su 189 Paesi da Banca Mondiale per oneri fiscali alle imprese. Nel pagamento delle tasse siamo al 137esimo



Peso: 22%



PERSONE FISICHE

Pir a rischio di conflitto con la disciplina Ue

di **Dario De Santis**

I Pir, come noto, stanno riscuotendo un notevole successo e ciò in ragione delle significative agevolazioni fiscali ad essi correlate: senonchè la relativa disciplina suscita qualche perplessità in ordine alla compatibilità con le norme del Tfu e sulla libera circo-

lazione dei capitali e sul divieto di discriminazione. Il tema si pone, in particolare, quanto allo specifico regime di non imponibilità, riservato alle persone fisiche residenti in Italia ed alla non applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni.



Peso: 2%

Beni strumentali. Il percorso Per la «Sabatini» l'accesso al bonus è a prova di default

■ In vigore le nuove disposizioni operative sulle condizioni di ammissibilità al **Fondo di garanzia** con riferimento ai finanziamenti per l'acquisto di **beni strumentali** di cui all'articolo 2 del Dl 21 giugno 2013, n. 69 («Operazioni nuova Sabatini»). Pertanto, alle richieste di ammissione al Fondo si applica, ai fini dell'accesso alla garanzia pubblica, il nuovo modello di **rating**, basato sulla probabilità di inadempimento (default) del soggetto proponente, ai sensi della lettera M della parte VI delle disposizioni operative aggiornate.

Tali disposizioni prevedono inoltre che, per le operazioni con **piano di ammortamento**, contestualmente alla prima erogazione, i soggetti richiedenti debbano indicare, attraverso il **portale Fondo di Garanzia** (www.fondidigaranzia.it/rating.html), in aggiunta ai dati già richiesti, le seguenti informazioni: tipologia del piano di ammortamento, data del-

la prima rata e periodicità di rimborso della stessa.

L'impresa (o il suo professionista), per la presentazione della domanda, dovrà scaricare e compilare in formato elettronico l'allegato 1 «Modulo di domanda», disponibile sul sito istituzionale (<http://www.sviluppoeconomico.gov.it>), avendo cura di utilizzare l'ultima release pubblicata e di procedere alle operazioni di verifica e chiusura dello stesso, secondo le modalità riportate nella «Guida alla compilazione del modulo di domanda», anch'essa disponibile on line. La domanda di agevolazione e i relativi allegati, pena l'inammissibilità della domanda stessa, devono essere compilati dall'impresa in ogni parte, in formato elettronico e sottoscritti mediante firma digitale, utilizzando esclusivamente i moduli resi disponibili sul sito del ministero dello Sviluppo economico.

Interessante rilevare come

passando alla sezione «Descrizione dell'investimento», dopo aver inserito l'importo dell'investimento complessivamente proposto, l'importo degli investimenti ordinari e quello degli investimenti in tecnologie digitali e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti, è necessario compilare le tabelle relative alle tipologie di spesa e cliccare sul pulsante «calcola». A questo punto è previsto un controllo automatico che segnalerà la mancata coincidenza fra gli importi inseriti e i totali calcolati.

Compilati i campi presenti nelle varie sezioni del modulo di domanda (è possibile salvare di volta in volta le informazioni inserite) si utilizza il pulsante «verifica modulo» disponibile nell'ultima pagina del documento. Conclusa la compilazione si clicca sul pulsante «Chiudi modulo», che comparirà solo una volta effettuata l'operazione di verifica precedente con esito positivo, consentendo di finalizzare la pro-

cedura e passare quindi alla firma e all'invio del documento.

Una volta apposta la firma digitale (sul modulo di domanda e relativi allegati), l'impresa dovrà quindi inviarlo, esclusivamente da un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), all'indirizzo Pec della banca o dell'intermediario finanziario a cui si chiede il finanziamento, scelta tra quelle aderenti all'iniziativa.



Peso: 10%

Fondo di garanzia. Operativo il portale per imprese e consulenti che manda in soffitta il «credit scoring»

Pmi all'esame del nuovo rating

Accesso al sistema del credito con valutazione del rischio finanziario

PAGINA A CURA DI
Alberto Bonifazi

Operativo il portale Rating (www.fondidigaranzia.it) destinato alle imprese, ai consulenti e a tutti gli operatori interessati ai servizi del Fondo di garanzia per le Pmi e oggetto negli ultimi anni di una profonda attività di ristrutturazione. L'accesso da parte di Pmi e professionisti ai sistemi di garanzia ruoterà intorno a modelli evoluti di valutazione del rischio finanziario (rating), che conformi alle più recenti normative di vigilanza bancaria daranno sempre maggiore risalto agli aspetti andamentali (qualitativi) del rapporto di credito, sostituendo gli attuali sistemi di valutazione economico-finanziaria basati sull'utilizzo del *credit scoring*.

Attualmente il modello di rating è utilizzato per verificare l'ammissibilità delle imprese esclusivamente con riferimento alla Nuova Sabatini (si veda articolo a fianco) ma successivamente verrà esteso alla valutazione di tutte le richieste di ammissione al Fondo di garanzia. Tuttavia, i professionisti (ma anche le Pmi autonomamente) possono fin d'ora accedere al portale Rating ed effettuare simulazioni per verificare l'ammissibilità di un'impresa sulla base del nuovo modello di rating del Fondo oppure inserire i dati di uno o più bilanci

di un'impresa che possono successivamente essere utilizzati da banche, confidi e intermediari abilitati alla presentazione delle richieste di ammissione al Fondo.

Le classi di rating

La produzione del rating nel nuovo processo di valutazione è effettuata attraverso l'attribuzione al soggetto richiedente di una probabilità di inadempimento ed il suo collocamento in una delle classi di valutazione. Il nuovo modello prevede una scala di valutazione composta da 5 classi di merito creditizio, dove ad ogni classe di rating corrisponde un tasso di default e la relativa valutazione del rischio di credito (vedi tabella). Saranno considerate ammissibili agli interventi del Fondo le imprese appartenenti alle prime quattro classi di rating. L'articolazione delle misure massime di garanzia è funzione della classe di rating, nonché della durata e della tipologia dell'operazione finanziaria.

Il nuovo modello si articola in tre sezioni: economico-finanziaria, andamentale ed eventi pregiudizievoli. La valutazione finale del merito di credito del beneficiario finale è il risultato dell'analisi congiunta dei dati contenuti nelle due sezioni nonché degli eventuali eventi pregiudizievoli e proce-

sure concorsuali registrati.

Sezione finanziaria

Fornisce una misura predittiva del profilo di rischio patrimoniale, economico e finanziario del proponente. La sezione è alimentata con i dati degli ultimi due bilanci approvati nel caso in cui i proponenti adottino il regime di contabilità ordinaria.

In ipotesi di contabilità semplificata, l'input è costituito dai dati delle ultime due dichiarazioni fiscali. Sia le informazioni di input che i punteggi sono assegnati in base a forma giuridica, regime di contabilità e settore economico (vedi tabella).

Sezione andamentale

La sezione è alimentata con i dati di accordato ed utilizzato del soggetto proponente, con riferimento agli ultimi sei mesi dei rischi a scadenza e dell'esposizione per cassa, forniti dalla Centrale dei rischi, qualora presenti, nonché con i dati relativi ai contratti rateali, non rateali e carte del beneficiario finale forniti da uno o più Credit Bureau (Crif). La procedura prevede l'attribuzione di uno score parziale calcolato attraverso algoritmi differenti in funzione della forma giuridica del soggetto beneficiario (società di capitali, società di persone, ditte individuali) che, a loro volta, prendono in considerazione le variabili ot-

tenute dal set informativo. Alcuni segnali di "warning" sul rating andamentale: in caso di società di capitali un rischio elevato è rappresentato da un utilizzo uguale o superiore al 78% del fido accordato o del 112,8% in caso di rischi autoliquidanti e a revoca.

Eventi pregiudizievoli

Il processo di valutazione del merito creditizio prevede anche l'utilizzo di informazioni pubbliche su eventi pregiudizievoli a carico del soggetto proponente e, nel caso di società di persone, a carico dei soci con cariche rilevanti. Questi eventi sono riconducibili alle fattispecie di ipoteca giudiziale/pignoramento, ipoteca legale e domanda giudiziale.

Il rating per l'accesso al Fondo di garanzia per le Pmi

LE CLASSI DI RATING

I punteggi in base all'adempimento

Classe di rating	Tasso di default	Valutazione rischio di credito
1	0,12%	Basso
2	1,02%	Contenuto
3	3,62%	Accettabile
4	9,43%	Significativo
5	>9,43%	Elevato

I PRINCIPALI INDICATORI DEI SETTORI ECONOMICI

Valutazione del rapporto tra indicatori con la produzione del rating finale

Settore	Principali indicatori	Rating				
		Alto	Medio alto	Medio	Medio basso	Basso
Industria	Debiti a breve/ Fatturato	$A < 0,4$	$0,4 \leq A < 0,425$	$0,425 \leq A < 0,552$	$0,552 \leq A < 0,751$	$A \geq 0,75$
Commercio	Patrimonio netto/ Totale attivo	$A \geq 0,337$	$0,197 \leq A < 0,337$	$0,116 \leq A < 0,197$	$0,057 \leq A < 0,116$	$A < 0,057$
Servizi	Totale debiti/ Patrimonio netto	$A < 0,998$	$0,998 \leq A < 2,501$	$2,501 \leq A < 5,415$	$5,415 \leq A < 13,164$	$A \geq 13,164$
Immobiliare	Valore della produzione/ Totale attivo circolante	$A \geq 2,296$	$1,131 \leq A < 2,296$	$0,567 \leq A < 1,131$	$0,3 \leq A < 0,567$	$A < 0,3$
Edilizia	Oneri finanziari/ Totale debiti	$A < 0,006$	$0,006 \leq A < 0,014$	$0,014 \leq A < 0,023$	$0,023 \leq A < 0,03$	$A \geq 0,03$



Peso: 26%

Legge sulla concorrenza nuovo scontro Pd-Calenda

Approvati gli emendamenti alla Camera, il ddl dovrà tornare al Senato
Il ministro: "Una pessima immagine". Orfini: "Modifiche necessarie"

MARCO PATUCCHI

ROMA. «Le legge, che doveva essere annuale, è stata varata dal governo Renzi 851 giorni fa. Li sto contando come i carcerati». Di prima mattina Carlo Calenda aveva speso anche una metafora penitenziaria per scongiurare ulteriori ritardi per il disegno di legge sulla concorrenza. La manovra non è riuscita e, a questo punto, il ministro dello Sviluppo economico si dovrà rassegnare a proseguire il penoso conteggio dei giorni che passano. Le Commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera hanno dato il via libera al provvedimento che arriverà nell'aula di Montecitorio lunedì prossimo, ma hanno anche approvato le quattro modifiche proposte dal Pd su assicurazioni, energia, telemarketing e società di odontoiatri, condannando il ddl ad un ulteriore passaggio al Senato per la quarta lettura in tre anni. Esattamente quello che temeva Calenda quando chiedeva al partito di maggioranza il ritiro degli emendamenti.

«Una pessima immagine e una scelta incomprensibile: l'ennesimo segnale negativo a cittadini, imprese e istituzioni internazionali. Gli emendamenti sono di mera chiarificazione e non mettono in discussione la sostanza del testo», ha detto Calenda dopo il voto della Commissione, svelando implicitamente che dietro a quelle correzioni chieste dal

Pd c'è più che altro un'offensiva politica. Il deflagrare di uno scontro che covava sotto la cenere da quando, dopo il passaggio di consegne a palazzo Chigi tra Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, la figura di Calenda (un ministro tecnico, nell'accezione generale) ha iniziato progressivamente ad assumere, al di là delle smentite ufficiali, i connotati di un possibile player politico. Con ipotesi di discesa in campo che attraversano tutto l'arco costituzionale: dal centrodestra (Berlusconi due giorni fa: «Conosco certi discorsi che ha fatto Calenda, ho messo in programma di incontrarlo») al centrosinistra (sempre mercoledì l'incontro con Romano Prodi che ha parlato di colloquio «ottimo e abbondante»), fino ad azzardate suggestioni "macroniane".

Pivot della crociata anti-Calenda sarebbe proprio l'ex premier Renzi infastidito, si dice, dalle presunte ambizioni politiche del suo ex ministro: «Sarebbe deprimente e non ci credo - prova a chiosare Calenda - . Tra l'altro sarebbe anche non particolarmente intelligente perché il provvedimento sulla concorrenza lo ha fatto Renzi. Con lui, comunque, ho un buon rapporto. Certo, ogni tanto abbiamo visioni diverse ma ce lo diciamo in modo franco». Franchezza di cui non c'è traccia nel periodo di coesistenza tra i due al governo ma che, ad esempio, è emersa a tutto tondo

qualche giorno fa quando davanti alla platea della Confesercenti Calenda ha smontato alcuni capisaldi della politica economica renziana, dai tagli all'Irpef alla strategia dei bonus, all'ottimismo sul Pil. «Faccio il mio lavoro e basta, cerco di farlo dignitosamente e non ambisco a nulla», ha detto ancora ieri il ministro, salvo poi ribadire, come aveva già fatto nel pieno del pressing renziano per il voto anticipato, che «continuare a parlare di riforma elettorale e data delle elezioni aumenta il distacco degli italiani dalla politica». E sarebbe stata proprio la presa di posizione contro il voto anticipato ad inasprire il clima intorno al ministro.

La replica, gelida, al malumore di Calenda per l'ennesimo incidente di percorso del ddl concorrenza, è arrivata dal presidente del Pd, Matteo Orfini che, ribadendo l'opportunità degli emendamenti, ha sottolineato come si sia migliorato «un testo che in alcuni passaggi creava problemi invece di risolverli. Lo abbiamo fatto nell'interesse dei cittadini. Fingere che quelle modifiche non fossero necessarie e approvare una norma imperfetta sarebbe stato, questo sì, un segnale negativo al Paese». Da rilevare che, prima del voto, Calenda aveva chiamato in causa senza troppi fronzoli il Pd: «Spero che non si trasformi dal partito che doveva rottamare le rendite e le caste, nel partito che invece rottama la

concorrenza».

A questo punto bisognerà vedere cosa ne sarà dell'iter del ddl: Orfini parla di approvazione «senza ulteriori ritardi» e, dunque, resta sul tavolo l'eventualità di un eventuale voto di fiducia. Questione, che alla luce di quanto accaduto nelle ultime ore, dovranno risolvere tra di loro il premier Gentiloni e il Pd.

Quanto ai contenuti degli emendamenti, una delle modifiche riguarda le bollette elettriche: non si potrà mettere all'asta la fornitura dei consumatori rimasti nel mercato tutelato che, peraltro, chiuderà i battenti il primo luglio 2019. Reintrodotta poi nelle assicurazioni (al netto della Rc auto) la possibilità per le compagnie di fissare la clausola di rinnovo tacito e unilaterale del contratto. Un'altra modifica sopprime la norma di ulteriore tutela dei consumatori nei confronti delle telefonate di telemarketing (norma che, almeno secondo il ministero, non era comunque sostitutiva di altre garanzie). Infine, un emendamento interviene sull'obbligo per i direttori sanitari delle società odontoiatriche del titolo, appunto, di odontoiatra.

LE TAPPE

VARO

Approvata dal governo Renzi 851 giorni fa doveva essere annuale. Considerata decisiva sono passati oltre due anni

TRIE PASSAGGI

Sono stati già tre i passaggi parlamentari tra Camera e Senato. E quello di ieri era considerato decisivo

A PALAZZO MADAMA

Le Commissioni hanno dato il via libera ma con 4 modifiche. Adesso il testo dovrà tornare di nuovo in Aula, al Senato

I PUNTI

ASSICURAZIONI

È stato reintrodotta il tacito rinnovo sulle polizze del ramo danni per ogni tipologia alla scadenza

ODONTOIATRI

Corretto il passaggio che prevedeva la possibilità di operare in una struttura a chi non fosse un tecnico abilitato

TELEMARKETING E ELETTRICITÀ

Nessuna asta per gli utenti che non scelgono il loro fornitore. Due le modifiche a tutela del cliente nel telemarketing



Il ministro Carlo Calenda



Peso: 43%

Ddl concorrenza, sì alle modifiche Calenda: «Negativo per tutti»

Cammino in salita per il ddl concorrenza che in commissione alla Camera ha visto approvati 4 emendamenti, che obbligano ora il ddl a tornare al Senato per la quarta lettura in 3 anni. Deluso il ministro dello sviluppo Calenda: «Negativo per tutti».

► pagina 11

Riforme. Approvati in commissione alla Camera quattro emendamenti

Concorrenza, sì alle modifiche Calenda: «Negativo per tutti»

Inevitabile un nuovo ok del Senato - Rosato (Pd): sarà legge entro l'estate

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

«Un segnale negativo su questo tema per tutti, cittadini, imprese e istituzioni internazionali». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda non nasconde l'irritazione dopo aver perso il confronto con la maggioranza parlamentare, o quantomeno con una sua parte, sul disegno di legge concorrenza all'esame della Camera. Ieri infatti le commissioni Attività produttive e Finanze hanno approvato 4 emendamenti che rendono obbligatorio il ritorno del provvedimento al Senato per una quarta lettura che dovrebbe essere l'ultima stando almeno alle garanzie arrivate prima dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro («il Governo chiederà la più rapida calendarizzazione alla conferenza dei capigruppo al Senato») e poi dal capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato («non è in discussione l'approvazione rapida del Ddl entro l'estate»).

Intanto il testo licenziato ieri è

atteso lunedì in Aula e con tutta probabilità sarà approvato nell'arco della settimana anche senza il voto di fiducia, carta quest'ultima che il governo spenderà al Senato. Una promessa che non accontenta del tutto il ministro dello Sviluppo e non sembra sufficiente al momento per superare le frizioni che periodicamente riaffiorano con la maggioranza renziana.

Secondo Calenda resta una brutta pagina, «non ne parlo altrimenti mi deprimono» commenta a margine di un convegno nel pomeriggio. La legge in questione è il primo provvedimento arrivato in Parlamento da quando esiste un obbligo annuale (dal 2009) ed è in pista dal 20 febbraio 2015, quando fu varato come collegato alla manovra dal Cdm. «Con tutto il dovuto rispetto per il Parlamento la decisione di riaprire il Ddl - sottolinea il titolare di via Veneto in una nota diffusa subito dopo l'approvazione degli emendamenti - a più di 850 giorni dalla sua presentazione da parte del Governo Renzi, è difficilmente comprensibile e rischia di

trasmettere l'ennesimo segnale negativo su questo tema. Vedremo - aggiunge - se gli impegni ad approvarlo rapidamente al Senato troveranno riscontro». A Palazzo Madama potrebbero bastare anche solo due settimane stando almeno alle dichiarazioni del senatore di Ap Luigi Marino, già relatore nella seconda lettura del provvedimento. Va ricordato infatti che il nuovo esame del Senato dovrà limitarsi alle quattro modifiche apportate ieri. Quattro correzioni fonte discontro tra i deputati, che le hanno ritenute necessarie ed inderogabili al punto di non ritirarle così come chiedeva il governo, e lo Sviluppo economico che le considera superflue, rinviabili ad altri provvedimenti in sede attuativa o in alcuni casi peggiorative. «I quattro emendamenti accolti - sintetizza Calenda - hanno prevalentemente un carattere di mera chiarificazione e non mettono in discussione la sostanza degli articoli».

Energia, assicurazioni, telemarketing e odontoiatria sono i temi controversi (si vedano le schede in



Peso: 1-1%, 11-19%

basso). Ha fatto discutere anche all'interno dello stesso Pd l'emendamento che di fatto reintroduce il tacito rinnovo per le polizze assicurative del ramo danni, firmato dai capigruppo Pd delle due commissioni Pelillo e Benamati dopo che era già stato sostenuto al Senato da Laura Puppato, imprenditrice del settore assicurazioni. In quell'occasione la senatrice aveva respinto le voci di interesse personale sulle

ma, sostenendo che il divieto al tacito rinnovo fosse di fatto un assist alle grandi imprese assicuratrici che intendono strutturarsi online senza agenti professionisti.

I quattro emendamenti

ENERGIA

In vista del passaggio per tutti al mercato libero dal 1° luglio 2019, la salvaguardia tramite aste al ribasso non si applicherà a quanti, al 30 giugno, siano ancora coperti dalla maggior tutela

ASSICURAZIONI

Scompare il divieto del tacito rinnovo per le polizze assicurative relative al ramo danni e ai rischi accessori alla polizza Rc Auto principale

TELEMARKETING

Abolita la norma (introdotta al Senato) che fissava nuovi obblighi di trasparenza, all'inizio della telefonata, per il chiamante nell'ambito di attività di telemarketing

ODONTOIATRI

Viene precisato che l'esercizio dell'attività odontoiatrica è consentito esclusivamente ai soggetti in possesso dei titoli abilitanti che prestano la loro attività come liberi professionisti



Peso: 1-1%, 11-19%

IL DIBATTITO SULLE POLITICHE ATTIVE

Il tassello dell'integrazione mancata

Government and Parliament can also intervene in this legislative period

di **Carlo Dell'Aringa**

Bene hanno fatto Marco Leonardini e Tommaso Nannicini a ribadire la necessità di ripensare gli strumenti da mettere in campo per meglio ricollocare i lavoratori di aziende in crisi (Il Sole 24 ore, 25 maggio).

Stando ai risultati di recenti ricerche siamo tra i Paesi che manifestano i più elevati valori di "mismatch" (cioè di inefficiente incontro) tra domanda e offerta di lavoro. Troppo spesso lavoratori, anche di elevata qualifica, sono intrappolati in aziende senza futuro e la loro mancata ricollocazione dimostra il cattivo funzionamento del mercato del lavoro che le stesse ricerche indicano come una delle possibili cause della stasi della produttività di questo ultimo ventennio.

Che fare? Gli autori propongono interventi di formazione dei lavoratori in esubero e l'utilizzo di assegni di ricollocazione. Non si tiene però conto che strumenti di questo tipo, utilizzati anche in recenti esperienze, hanno sinora dato risultati modesti.

Quando si parla di politiche del lavoro, occorre ricordare che il nostro Paese arranca nelle retrovie quanto a efficacia delle istituzioni preposte a questo tipo di interventi. E ci si riferisce in particolare alle istituzioni che

dovrebbero garantire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, senza le quali gli assegni di ricollocazione e gli interventi di formazione, molto spesso sono destinati a raggiungere risultati molto inferiori alle attese.

Il referendum sulla riforma costituzionale prevedeva un passaggio di competenze, in questa materia, dalle Regioni allo Stato. Bocciato il progetto di riforma del Titolo V, siamo ritornati alla casella iniziale, come nel gioco dell'oca. E di lì non ci siamo mossi. Con il risultato che l'Anpal (Agenzia Nazionale per le politiche attive) che doveva rappresentare il punto di raccordo delle iniziative regionali, incontra crescenti difficoltà e rischia di rimanere orfana di quella "mission" fondamentale che il Jobs Act le aveva attribuito.

Non si è ancora elaborato il lutto del 4 dicembre e il rischio è di lasciare tutto come prima, in una situazione caratterizzata da 20 diversi modelli regionali di gestione del mercato del lavoro, privi di un effettivo coordinamento.

Un coordinamento tra le stesse Regioni, tra le Regioni e lo Stato e soprattutto tra le Regioni e l'Inps. Quest'ultimo è il tassello fondamentale per l'integrazione delle politiche passive (la erogazione dei sussidi gestiti dall'Inps) con le politiche attive (gestite dalle Regioni attraverso i

Centri per l'impiego).

Serve invece una nuova strategia che Governo e Parlamento devono cercare di mettere in atto, sfruttando anche questo scorcio di legislatura. Le Regioni devono essere chiamate alle loro responsabilità e devono essere chiamate dallo Stato a collaborare di più per far funzionare meglio l'Anpal e garantire quel coordinamento che finora non c'è stato.

Senza una nuova strategia rimarremo anni luce lontani dalla performance raggiunta in questo campo dai nostri partner europei, come Regno Unito, Francia e Germania che sono riusciti a integrare sia le politiche passive con quelle attive (con notevoli risparmi di spesa in materia di ammortizzatori) sia il ruolo dell'operatore pubblico con quello delle agenzie private.

Economista del lavoro, deputato Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE 24 ORE

**Il dibattito**

■ È iniziato con un articolo di Tommaso Nannicini e Marco Leonardini il 26 maggio

**Gli altri interventi**

■ Sono seguiti gli interventi di M. Stirpe, M. Tiraboschi, G. Petteni, T. Treu e G. Loy



Peso: 17%

La provocazione di Jack Ma fondatore di Alibaba

“L'automazione è un'opportunità Ma ci porterà più diseguaglianze”

DALL'INVIATO A NEW YORK

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale rischia di provocare la Terza guerra mondiale. A lanciare questo allarme è stato Jack Ma, il fondatore di Alibaba, parlando con la televisione «Cnbc» durante la conferenza Gateway 17 a Detroit.

L'automazione, secondo l'imprenditore cinese, è in generale una grande opportunità: «Io penso - ha detto - che nei prossimi trent'anni la gente lavorerà solo per quattro ore al giorno, forse quattro giorni la settimana». I trasporti diventeranno ancora più rapidi e facili, e se oggi in media le persone visitano una trentina di luoghi nella loro vita, presto diventeranno almeno trecento. Questa trasformazione epocale, però, porterà con sé un prezzo: «Dobbiamo prepararci ora, perché i prossimi trenta anni saranno dolorosi». Jack Ma

ha spiegato così il suo ragionamento: «La prima rivoluzione tecnologica causò la Prima guerra mondiale. La seconda creò le condizioni per la Seconda guerra mondiale. Ora stiamo vivendo la terza rivoluzione tecnologica, con le macchine basate sull'intelligenza artificiale che eliminano posti di lavoro, e ciò rischia di provocare tensioni capaci di portarci verso la Terza guerra mondiale». Il fondatore del più grande mercato digitale cinese ha avvertito che «bisogna riparare il tetto prima che si rompa, e quando vedi un problema in arrivo devi prepararti. Questa è la ragione per cui viaggio in tutto il mondo: cerco di spronare i governi ad agire, perché devono farlo subito, se vogliono evitare questa catastrofe».

L'elemento centrale della sua analisi è il lavoro, che richiede due tipi di interventi: primo, l'istruzione, che deve mettere i cittadini del futuro

in grado di fare i mestieri del futuro, e quindi avere la flessibilità necessaria per adeguarsi ai cambiamenti nel mercato; secondo, il commercio, che deve essere aiutato a facilitare il più possibile, proprio per dare a tutti i mezzi per partecipare: «Quando il commercio si ferma, cominciano le guerre». Così Jack Ma prende una posizione netta a favore della globalizzazione, che lo mette in linea con le posizioni prese da Pechino, ma potenzialmente in contrasto con il nazionalismo economico e l'antiglobalismo portato alla Casa Bianca da Trump e dal suo consigliere Steve Bannon.

Il fondatore di Alibaba ha incontrato il presidente a gennaio e si è impegnato a creare un milione di posti di lavoro negli Usa entro 5 anni. Come? Offrendo una piattaforma digitale che consenta anche alle piccole imprese di vendere i loro prodotti ovunque, e quindi allargando a tutti i vantaggi

della globalizzazione. Quanto all'intelligenza artificiale «non dobbiamo creare macchine che si comportano come gli umani, ma che fanno ciò che gli umani non possono o non vogliono fare. Le macchine non potranno mai sostituire la nostra saggezza, gli umani vinceranno».

[P. MAS.]

Diseguaglianze
Secondo Jack Ma le macchine eliminano posti di lavoro e acuiscono le disparità, fattori che potrebbero innescare un conflitto

Globalizzazione
Jack Ma si schiera con Pechino nella difesa del commercio: quando il trade globale si ferma, si rischia la guerra

Manager
Jack Ma, cinese, 52 anni è il fondatore di Alibaba Group uno dei colossi dell'e-commerce mondiale



Peso: 28%



JAGUAR LAND ROVER ITALIA

Annuncia entrata in **Confindustria**

Per i cento anni dell'Unione Industriali di Napoli, Jaguar Land Rover Italia, annuncia la sua entrata in **Confindustria** e la convenzione con la Confederazione. Il gruppo aderisce anche a Unindustria, l'associazione degli industriali del Lazio, la regione in cui Jaguar Land Rover Italia ha la sede.



Peso: 2%



L'ANALISI

La Federmeccanica vuol cambiare passo

DI CARLO VALENTINI

La situazione di stallo delle relazioni industriali che si sta registrando in Italia è un bene e un male allo stesso tempo. Se pensiamo ai danni all'economia provocati in passato da sconsiderate guerriglie sindacali, l'apatia di oggi (scalfita solo da qualche strappo come la polemica sul Jobs act) è senza dubbio un bene, se invece consideriamo la necessità di un ruolo di traino che imprese e sindacati dovrebbero svolgere per rimettere il paese sui binari dello sviluppo, il quieto vivere desta qualche preoccupazione.

Il fatto è che la lunga recessione ha provocato una profonda crisi sia della **Confindustria** che del sindacato. Si tratta di una crisi di rappresentanza e di una crisi propositiva. Così è la politica, nel bene e nel male, a portare il fardello del trascinarsi del paese fuori dalle sabbie mobili, pur avendo subito la bocciatura di quel colpo di reni che era la riforma costituzionale.

Il rito dei pullman che portano i dimostranti a riempire una piazza a Roma o quello del design accurato dei meeting imprenditoriali non riescono a nascondere l'incapacità di indicare un'innovativa via d'uscita e di trovare la forza per co-partecipa-

re a una nuova fase della vita economica, quella caratterizzata, piaccia o meno, dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione.

Ora che l'Europa è costretta, per salvarsi, a cambiare registro e che problemi di vario tipo coinvolgono molti paesi, se l'Italia potesse giocare solidalmente a tre punte riuscirebbe a riappropriarsi di quel ruolo da protagonista che le spetta. Politica, imprenditori e sindacati dovrebbero trarre esperienza dal passato e imboccare una strada comune, che è cosa diversa dalla concertazione per strappare qualche beneficio in più.

Un'occasione è oggi l'assemblea di Federmeccanica (dalle 14,30 al teatro di Reggio Emilia) e un'apertura di credito va data al neopresidente, il torinese **Alberto Dal Poz**, che ha voluto un titolo appropriato («Fare insieme: imprese, lavoro e società») e per la prima volta ha chiamato sul palco a dialogare con lui, dinanzi alla platea dei suoi associati, i segretari dei tre sindacati di categoria (**Landini, Bentivogli, Palombella**). I tradizionalisti da una parte e gli ultrà dall'altra hanno storto il naso. Ma quel palcoscenico potrebbe rappresentare l'avvio di un dialogo salutare per l'intero paese.

—© Riproduzione riservata—

**Chiamando
i sindacati alla
sua assemblea**



Peso: 21%